

COMISION EPISCOPAL DE PASTORAL UNIVERSITARIA

**VII Encuentro nacional de docentes universitarios
católicos**

ENDUC VII

*Alcuni quesiti sulla laicità nella società globale per il
dibattito universitario*

Dr. Alberto Taquini (Hijo)
Paula Soledad Farinati

Universidad Católica de Cuyo

San Juan, Argentina

Alcuni quesiti sulla laicità nella società globale per il dibattito universitario

Dott. Alberto C. Taquini (figlio)¹
Paula Soledad Farinati²

INTRODUZIONE

La linea di questo lavoro è sempre stata lo sviluppo dell'Università e, attraverso la sua impostazione, occuparsi dei problemi dell'uomo e della società, arricchendo il suo discorso.

Nei lavori precedenti, mi sono occupato dell'espansione del sistema universitario dato che l'Università è la principale istituzione nella formazione del capitale umano. Alla fine degli anni '60, il nostro programma di *Nuevas Universidades*³ [Nuove Università] è stato orientato allo sviluppo delle scienze positive. Ci siamo occupati della moltiplicazione delle Università per risolvere i bisogni esistenti nel nostro paese e perché loro fossero collegate alla problematica produttiva regionale, poiché il cambiamento scientifico tecnologico era l'elemento determinante dell'aumento della produttività verso la fine del ventesimo secolo. Questo sviluppo scientifico tecnologico ha determinato un cambiamento fondamentale nelle comunicazioni, che continua ancora oggi, universalizzando le aspirazioni e la capacità di raggiungere gli obiettivi di tutti gli abitanti del pianeta.

Il concetto centrale nel pensiero di questo lavoro corrisponde all'idea che la *Globalizzazione è una conseguenza della condizione della persona*. Questo pone all'uomo ad un livello di uguaglianza di fronte ai suoi simili, integrando la sua storia e la sua sorte alla natura e al cosmo come il suo habitat e teatro.

Mi riferisco, con il concetto di *globalizzazione della persona*, all'integrazione umana insita nella condizione generica dell'essere. Questa si rivela in modo crescente dal notevole incremento che si produce nelle comunicazioni a scala mondiale. La crescita della quantità d'informazione accessibile alle masse di popolazione, stabilisce il dibattito tra le diverse culture, dove ogni uomo è partecipe come soggetto. Come ho sostenuto nel 1972 riassumendo il fondamento di *Nuevas Universidades para un nuevo país*⁴ [Nuove Università per un nuovo paese] e

Questo lavoro è stato il frutto di un esteso e ricco dialogo e di una riflessione congiunta. Vi sono espresse le compatibilità così come anche diversi punti di vista per i temi trattati. Non vi è accordo unanime, ciononostante non ci fu nessun impedimento per un lavoro in comune al fine di raggiungere quest'unità concettuale. Anzi, dalle coincidenze e dalle controversie si è costruita una riflessione feconda su una problematica d'interesse comune. Questo spirito di discussione è quello che desideriamo per l'Università: costruire dalle differenze una conoscenza comune. Sebbene il lavoro sia attribuito a coautori, le esperienze e/o apprezzamenti personali del Dott. Taquini appaiono in prima persona per conservare il suo carattere originale. Ottobre, 2012.

¹Membro dell'Academia Nacional de Educación [Accademia Nazionale dell'Istruzione]. Autore del piano "Nuevas Universidades [Nuove Università]. 1968"

²Studentessa di Scienze Antropologiche. Tesi di laurea in corso, con l'indirizzo Socioculturale.

³TAQUINI (f), Alberto C.; Urgoiti, Enrique; Rifé, Sadi; De Cea, Rosa. 1972. *Nuevas universidades para un nuevo país, la juventud determinante del cambio por la capacitación. [Nuove università per un nuovo paese, la giovinezza determinante del cambiamento dall'istruzione]*. Buenos Aires, Estrada. Disponibile in:

<http://www.acaedu.edu.ar/Estudio%2023-DVD/DVDEducacionSuperior/Para%20el%20CD/17%20Nuevas%20universidades%20copia.pdf>

⁴TAQUINI (f), Alberto C. 2010. *Nuevas universidades para un nuevo país y la educación superior: 1968-2010 [Nuove università per un nuovo paese e l'istruzione superiore: 1968-2010]*. Buenos Aires, Academia Nacional de Educación, pagg. 1 a 25 e 27 a 47. Disponibile in:

riorganizzandolo nell'ENDUC III⁵, dalla fine del secolo fino ad oggi, le persone (inclusi gli analfabeti), spinte dalla radio, dalla televisione e adesso da Internet, hanno avviato un dialogo culturale attraverso il quale analizzano un messaggio multimediale emesso principalmente con i codici e concetti della società greca-giudea-romana-cristiana che descrive il divenire del mondo che lo riceve e lo interpreta secondo le proprie culture. La grandezza di questo è oltre la logica della grafica della lettoscrittura, poiché trasculturalmente questi codici fonografici occidentali si capiscono ugualmente nelle culture con lettoscrittura ideografica. In questo processo appaiono anche deduzioni stabilite in altri "pensieri classici". I multimedia e la comunicazione universalizzano uno stile e un vocabolario della quotidianità che modificano il discorso. Tutto ciò produce una nuova costruzione dei valori in forma ascendente da tutta la popolazione mondiale. Questo fenomeno si arricchisce in modo crescente grazie agli apporti di altre culture che non arrivano ancora in modo massivo ai multimedia della società.

Come conseguenza della globalizzazione spinta dalla comunicazione, ci indirizziamo a pensare la globalizzazione della persona nel dialogo interculturale emergente dell'interazione a scala globale del sentimento delle persone. Questo fenomeno determina il bisogno d'implementare una visione globale nell'Università, dove le scienze sociali e umane hanno un ruolo fondamentale poiché devono realizzare un dialogo interculturale.

In questo contesto, la diversità appare in modo più visibile nello stesso tempo in cui si estende l'universalizzazione di simili modelli economici e politici. La società fa esperienza di nuove problematiche che l'era della scienza, la tecnica, l'economia e il consumo impulsano. La sua impostazione si è dimostrata insufficiente attraverso la ragione e i suoi risultati come forma di soddisfazione della persona. Questo si rivela nella dimensione degli effetti delle crisi socioeconomiche e politiche nella società e nelle possibilità soggettive d'indagine con approcci alternativi alle vie della conoscenza dominante nella sua antiquata concezione. Come abbiamo sostenuto nell'ENDUC VI⁶:

Si è cominciato a percepire che i frutti della scienza e della tecnologia non riuscivano a soddisfare le necessità di ogni persona, e tutto ciò ci ha sfidato a ritrovare lo studio della filosofia, della teologia e della storia delle religioni, approfondendo in esse e nei suoi contributi lungo il tempo per fondare le loro concezioni sulla visione integrale della persona.

Il rapporto umano, il riconoscimento tra i simili acquisisce nuove forme, però si mantengono e rivelano le loro basi: la solidarietà, in quanto meta di benessere comune, costruisce legami sociali, globali, che manifestano il riconoscimento dell'altro e l'identificazione con l'altro, tutti gli altri. Questo richiede motivazioni di reciprocità e fonda il nostro concetto di globalizzazione e persona.

⁵ Conferenza disponibile in: <http://www.enduc.org.ar/enduc3/index.htm>

⁶ Disponibile in: <http://www.enduc.org.ar/enduc6/trabajos/t031-c00.php>

Come conseguenza del dialogo interculturale e delle nuove sfide che sorgono nel postmodernismo, lo sviluppo della ragione e della fede appaiono mutuamente implicate in un dialogo necessario che approfondisca il problema nell'insieme.

Questo nuovo processo ci porta a occuparci dell'insegnamento della religione, in una maniera integrale, nell'educazione superiore, poiché l'università secolare dell'era della ragione lasciò lo studio delle verità della fede da un punto di vista storico e scientifico.

Il rapporto tra questi modi di porre il tema della conoscenza è una problematica della quale osserviamo le sue trasformazioni nel corso del tempo. Durante un esteso periodo di storia, osserviamo la supremazia della fede, dopodiché, vi fu un cambiamento di gravitazione verso il predominio transitorio della ragione.

L'accelerazione del processo storico che viviamo ci indica che si avvicina la fine del predominio della società della conoscenza. Il nostro tempo storico segna i limiti che hanno la ragione e la fede, ognuna da sola, per dare una risposta integrale alla ricerca della felicità, diritto umano essenziale; si richiedono entrambe per la realizzazione nell'amore solidale. L'obiettivo ultimo di questo dialogo è la felicità umana, e questa è incompleta senza entrambi i punti di vista.

Capiamo che l'obiettivo dell'università come espressione della cultura superiore, non è delimitato alla ricerca e alla trasmissione della conoscenza per la stessa conoscenza, vale a dire, all'erudizione dei suoi integranti. Bensì, l'obiettivo deve essere quello di contribuire alla sapienza della persona tramite la sua formazione, in quanto ricerca della verità e del bene.

Perciò la mancanza di questi studi (la filosofia, la teologia e la storia delle religioni) nelle nostre università ci ha portato a proporre la sua considerazione e inclusione, poiché, come abbiamo visto nell'ENDUC VI⁷, è quanto si esegue nelle università più importanti del mondo. Questo esige di cercare le basi per stabilire i ponti tra le diverse visioni su questo tema, in una cornice dove lo Stato e le persone costruiscano in libertà i fondamenti di un'educazione integrale, in un rapporto rinnovato tra laicità e la libertà religiosa, condizione necessaria per concepire senza pregiudizi l'attività universitaria.

Il conflitto tra religiosità e laicità, che pareva abolito dal trionfo moderno dello Stato borghese, risorge così sotto nuove forme davanti alla realtà indiscussa di un crescente legame della persona con diverse espressioni della fede. Sebbene le grandi chiese contengano i *corpus* fondamentali delle religioni, oggigiorno bisogna tener conto del sorgere delle forme di espressioni religiose nuove (sette, *new age*, eccetera), spazi ceduti dalle grandi religioni e non prese in considerazione dalle correnti laiciste, pur essendo richieste dalle persone⁸. La mancanza dello studio delle religioni nella società, con rigore accademico alla luce della ragione, ha reso possibile che queste nuove forme con meno fondamenti stiano occupando spazi vuoti. Su questo sono anche in debito le grandi chiese.

⁷Disponibile in: <http://www.enduc.org.ar/enduc6/trabajos/t031-c00.php>

⁸Questo si rivela nel sondaggio di Gallup per il millennio al quale richiameremo più avanti. Disponibile in: <http://www.gallup-international.com/ContentFiles/millennium15.asp>

La laicità e l'apparente neutralità statale pongono un problema politico sulle dimensioni e i coinvolgimenti della legislazione sociale e al loro rapporto con l'esperienza quotidiana delle persone collegate con la laicità. È lì dove le università devono illuminare la società con l'approfondimento della conoscenza su questi temi. Soprattutto oggi dove le esigenze del presente trascurano in gran misura il significato della storia.

Così, ripensiamo il ruolo della laicità nella società e nello Stato, come continuità dei lavori precedenti che indagavano nella dimensione educativa del rapporto tra ragione e fede. Il nostro obiettivo, oggi, in una cornice generale filosofico - politica, è quello di esporre diversi contributi che si sono realizzati attorno a questo problema, e ci dirigiamo, fondamentalmente, verso una proposta di analisi per lo studio del dilemma tramite lo scambio fecondo e attivo che l'educazione superiore deve promuovere, in quanto spazio di pensiero dei problemi universali dell'uomo.

Da una prospettiva generica sul luogo della persona nella globalizzazione e delle forme nelle quali essa viene sperimentata soggettivamente, pretendiamo considerare in maniera congiunta, come parti dello stesso processo, la dimensione socio-globale delle problematiche contemporanee nei loro aspetti empirici rilevanti e la dimensione soggettiva dell'avvenire dei processi storici; perciò esaminiamo, da ciò che è comune a tutti gli uomini, la sua diversità dei modi di vita, scelte, linguaggi, credenze e culture, che si collegano con gli elementi specifici delle dispute tra le scienze positive, la filosofia e la teologia, latenti nella crisi della persona e le sue conseguenze nei comportamenti sociali.

È fondamentale, in questo senso, recuperare per la riflessione universitaria ogni aspetto collegato con la coscienza dell'uomo oltre la ragione. Questa è la via che Mircea Eliade, un'eminenza nel campo dello studio scientifico delle religioni, ci offre:

È difficile immaginare come potrebbe funzionare lo spirito umano senza la convinzione che esista qualcosa di irriducibilmente reale nel mondo (...) la coscienza di un mondo reale e significativo è intimamente legato alla scoperta di ciò che è sacro. Tramite l'esperienza di ciò che è sacro, lo spirito umano ha potuto cogliere la differenza tra ciò che si rivela come reale, forte e ricco nel significato, e tutto il resto, che appare sprovvisto di quelle qualità, vale a dire, il fluire caotico e pericoloso delle cose, le sue apparizioni e le sue scomparse fortuite e vuote di senso.⁹

Dalla convinzione dell'unità dello spirito umano, pretendiamo di argomentare la proposta sull'educazione superiore che abbiamo condiviso nel precedente incontro, con il desiderio che essa spinga ad affrontare il problema. Ai quesiti in questione che analizzeremo nel presente saggio, corrispondono, in parte, le nostre impostazioni esposte nell'ENDUC III¹⁰, IV¹¹ y VI¹². Il nostro interesse, oggi, è riconsiderare i fondamenti di quella proposta, e di vederli da una prospettiva più complessiva che considera lo sviluppo della società post-secolare con la quale

⁹ ELIADE, M. 1978. *La Nostalgie des origines. Méthodologie et histoire des religions (The Quest, meaning and history in religion)* [La nostalgia delle origini. Storia e significato nella religione]. Paris, Gallimard.

¹⁰ Disponibile in: <http://www.enduc.org.ar/enduc3/index.htm>

¹¹ Disponibile in: <http://www.enduc.org.ar/enduc4/trabajos/t147-c15.pdf>

¹² Disponibile in: <http://www.enduc.org.ar/enduc6/trabajos/t031-c00.php>

ci confrontiamo nel ventunesimo secolo. Società che, nonostante le oscillazioni delle crisi e i cambiamenti di temporalità ogni volta più frequenti, perpetua il rapporto solidale basato nell'amore. Come affermava Aristotele, «la base dell'amore è l'attività, cosicché l'amore ci rende felici, perché sappiamo che amare è agire. Dunque, è molto meglio amare che essere amato, fare del bene che riceverlo»¹³. Ciò ci avvicina alla felicità personale.

1-PERSONA E GLOBALIZZAZIONE

Alla fine degli anni sessanta, quando ci riferivamo al fenomeno della crescente interconnessione tra le nazioni a livello economico, comunicazionale e culturale, parlavamo di mondializzazione o universalizzazione, termini con i quali nominavamo il concetto attuale di globalizzazione e che sono equivalenti; usiamo solo quest'ultimo perché è di frequente uso quotidiano. Nelle *Nuevas Universidades*¹⁴ [Nuove Università] dicevo quanto segue:

... lo sviluppo scientifico-tecnologico, tra le altre cose, ha rafforzato energicamente i mezzi d'informazione massiva: la radio, la televisione, il transistor, consentono che l'uomo si aggiorni all'istante rispetto a ciò che sta succedendo minuto per minuto nel mondo intero. La conoscenza di questa circostanza globale universalizza l'uomo, lo rende partecipe non soltanto dello spazio attorno a lui ma anche del suo ambiente in generale. L'uomo informato in questo modo vive, partecipa di ciò che vive l'uomo a distanza. Il tempo e lo spazio cambiano significato e l'uomo, grazie all'informazione, tende a diventare onnipresente nel suo mondo. Va, poco a poco, scappando dall'orbita limitata della sua problematica locale, regionale o nazionale per partecipare in quella mondiale; acquisisce, pian piano, una cosmovisione... Tra entrambi i poli, l'ideale e il reale circostanziale di ognuno, ci sono le possibilità. L'uomo informato partecipa ad entrambe le immagini e paragona; arriva a conclusioni; stabilisce giudizi di valore; quell'uomo, incorporato al sistema globale dall'informazione, porta la sua energia vitale a questo sistema partecipandone, e quell'immagine può essere prodotta nell'adattamento, se vi sono le condizioni di adeguamento, o se no, in reazione di fronte al medesimo.

Con la morte, scompaiono il tempo e lo spazio, e allora l'uomo s'interroga cosa vi è dopo.

Intanto, la conoscenza di questi avvenimenti si espande tramite Internet e le crescenti applicazioni di telefonia mobile. Il futuro dei rapporti, stabiliti con i mezzi di comunicazione ogni volta più sofisticati, presenta molti dubbi che ci portano a riconsiderare i rapporti umani nel suo divenire storico. Le conseguenze di questa nostra riflessione si rivelano in molteplici forme in cui la società attuale, in tutto il mondo, si esprime nell'ambito politico, economico e

¹³ARISTOTELE, *Ética a Nicómaco*. Introducción, traducción y notas de José Luis Calvo Martínez [Etica a Nicomaco. Introduzione, traduzione e note di José Luis Calvo Martínez], Alianza Editorial, Madrid, 2001.

¹⁴TAQUINI (f), Alberto C.; Urgoiti, Enrique; Rifé, Sadi; De Cea, Rosa. 1972. *Nuevas universidades para un nuevo país, la juventud determinante del cambio por la capacitación*. [Nuove università per un nuovo paese, la giovinezza determinante del cambiamento dall'istruzione] Buenos Aires, Estrada, Cap. 9. Pagg. 166-7. Disponibile in: <http://www.acaedu.edu.ar/Estudio%2023-DVD/DVDEducacionSuperior/Para%20el%20CD/17%20Nuevas%20universidades%20copia.pdf>

religioso. È in questi modi di espressione che il seme del dialogo deve rendere nuovi frutti. Più avanti vedremo che l'eterogeneità della popolazione e il suo *crogiolo di razze* sono la difficoltà, la potenza e il tempo che porterà questo dialogo.

La nostra analisi, eseguita nelle *Nuevas Universidades [Nuevas Universidades]*, non è dovuta al fatto di considerare che tali forme di espressione non spettassero alla persona, ma al fatto che interrompendo i mezzi di comunicazione in quel momento (gli anni sessanta) e con l'apparizione successiva di Internet, si è accelerata e si è agevolata la comunicazione umana; ciò ha reso possibile l'espressione del concetto personale della globalizzazione, visto che, come nell'amore, il rapporto personale o comunicazionale consente la sua espressione e realizzazione. Come ha indicato San Paolo nella lettera sull'amore ai corinzi:

«L'amore tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. L'amore non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Anche se avessi tutti i beni, se non ho amore, non ho nulla».

Come ho comunicato nell'incontro *Caritas in veritate*¹⁵:

Il nostro approccio ha come asse orientativo il concetto di persona, perciò è necessario pensare alla questione della globalizzazione da una prospettiva filosofica e anche teologica che la fondi. Infatti, la globalizzazione è un processo storico, che si accelera e si esprime attraverso la tecnologia. Ma la domanda tuttora in sospeso è se si tratta di un avvenimento culturale o se risponde alla natura umana, nel cui caso la tecnologia solo agirebbe come strumento per agevolare quella realizzazione. La globalizzazione è, allora, un fenomeno puramente sociale, avvenuto dalla crescente interconnessione delle economie e culture, o si tratta di una tappa naturale nello sviluppo storico dell'uomo?

La socializzazione è crescente, i legami con l'altro immediato, io e tu; e, anche, tramite la mediatizzazione delle comunicazioni, si costituisce un vincolo di appartenenza tra io e gli altri, dal quale gli altri si convertono nel tu immediato.

Questo processo, non incluso adeguatamente nell'analisi della cultura di oggi, è conosciuto attualmente come globalizzazione e comprende aspetti economici, politici e culturali, nei quali convergono tendenze contrapposte. Da un lato, sulla base del predominio di un conglomerato di potenze economiche transnazionali nel sistema capitalista imperante (oggi esteso al BRIC e con l'orizzonte, per questo decennio, della Cina come prima superpotenza economica), sorge una tendenza ad universalizzare i modi di produzione e a internazionalizzare l'economia, e una egemonia culturale, concomitante e dipendente dalla prima. Nonostante ciò, si rivelano congiuntamente profonde, ineguaglianze esistenti nelle condizioni materiali della popolazione mondiale, dovute alla posizione strutturale che occupano le diverse persone nell'economia mondiale.

¹⁵TAQUINI (f), Alberto C. 2010. "Globalización y persona" [Globalizzazione e persona]. Incontro *Caritas in veritate*. Disponibile in: <http://caritasinveritateyglobalizacion.wordpress.com/>

Questa differenza si sovrappone ai diversi avvenimenti socio-storici dei modi di vita e delle abitudini delle popolazioni, ed è attraversata dalle stesse: la diversità culturale vigente si contrappone all'omogeneizzazione culturale risultante dall'informazione massiva e dalle telecomunicazioni, e dalle conoscenze e dai concetti basilari della scienza e della tecnologia.

Diversità umana: prospettive sulla popolazione mondiale e la sua variazione

La diversità culturale alla quale ci richiamiamo, si collega con la personalizzazione della globalizzazione. Vale a dire, dota di carne e ossa, di esperienze di persone reali, caratterizzazioni generiche della popolazione mondiale, temi che ci sfidano come universitari.

I rapporti sociali prodotti dall'incremento delle migrazioni e dalle comunicazioni a livello mondiale, legano in modo crescente le culture e le etnie. Molti di questi fenomeni avvengono mantenendo i gradi di appartenenza storica. Da alcune prospettive, quanto detto limita l'idea del concetto di persona stabilito dalle Nazioni Unite nella Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino. Così, si rinnova il dibattito tra l'universalizzazione dell'umanità tramite l'istituzionalizzazione dei diritti umani e il relativismo culturale. Perciò, l'integrazione ha come sfida quella di portare avanti il *crogiolo di razze* come tappa del processo della globalizzazione delle persone, superando in questo modo i problemi etnici e razziali in favore di un'integrazione che rispetti le differenze. In questo modo, il crogiolo di razze così inteso, non fa riferimento a un'accezione razziale che neghi o nasconda le differenze che costituiscono le popolazioni umane¹⁶, ma che supera questo relativismo culturale per dare un'idea umana alla globalizzazione della persona.

Nei lavori precedenti¹⁷, ho riassunto alcune caratteristiche demografiche dalla prospettiva della globalizzazione e della persona. Allora dicevamo che, nonostante le differenze culturali, etniche, politiche e religiose, ogni persona è un esponente irripetibile dell'umanità, che nella sua socializzazione costruisce con la sua esistenza il fondamento della globalizzazioneⁱ. Vogliamo dire con ciò che è centrale per il nostro proposito capire in tutta la sua dimensione il senso trascendentale della specie umana, presente in ogni vissuto che forma le identità delle persone.

Con l'avvenire del nuovo millennio, l'agenzia Gallup ha portato a termine un sondaggio (*Gallup International Millennium Survey*¹⁸) per conoscere l'opinione dei cittadini del mondo rispetto alla religione e all'importanza conferita a Dio. Questo sondaggio, che secondo la suddetta

¹⁶ Gli sviluppi della genetica delle popolazioni hanno dimostrato che il paradigma razziale nel quale si sono basate le politiche statali e hanno fondato le più degradanti azioni contrarie all'integrità umana, è scientificamente invalido e politicamente contrario ai diritti umani basilari.

¹⁷ TAQUINI (f), Alberto C., APAOLAZA, Ricardo e COLL, Malena. 2009. Consideraciones sobre demografía. Personas y Globalización. [Considerazioni sulla demografia. Persone e Globalizzazione].

i- Vedi nota alla fine del testo. Disponibile in:

http://acaedu.edu.ar/index.php?option=com_content&view=article&id=473&Itemid=1

¹⁸ GALLUP, Sondaggio per il terzo millennio.

Disponibile in: <http://www.gallupinternational.com/ContentFiles/millennium15.asp>

ⁱ Vedi nota i alla fine del documento. GALLUP, Sondaggio per il terzo millennio. Disponibile in: <http://www.gallupinternational.com/ContentFiles/millennium15.asp>

agenzia, ha compreso più di sessanta paesi con un campione rappresentativo di 1250 milioni di persone (il 18 % della popolazione mondiale), ha determinato che circa il 78 % della popolazione mondiale considera che Dio abbia un significato molto importante nella sua vita personale; l'87 % considera se stesso religioso; e questa percentuale è maggiore nel caso dell'America Latina (96 %).

Per celebrare l'impatto globale che ha avuto l'intronizzazione di Papa Francisco, le VOICES! consulente¹⁹ ha prodotto uno studio che ha confermato le cifre di cui sopra.

Lo studio sull'evoluzione dei valori religiosi negli ultimi 30 anni nel nostro paese, raccolti con i dati provenienti da più di 60 paesi, mostra i risultati inconfutabili. Tra gli altri dati indicano che l'83% delle persone dichiara di appartenere ad una religione e il 70% sono definiti come cattolico. Ma al di là di religione che dicono di appartenere, è una percentuale elevata che oggi si definisce una persona religiosa (84%).

Lo studio mostra anche l'impatto positivo l'assunzione di Papa Francisco in tutti gli indicatori religiose. In particolare il parere che 9 su 10 persone hanno un parere su Papa Francisco è positivo (53% molto buona e il 36% buona). In termini di influenza sulla religiosità, sottolinea l'influenza positiva per quanto riguarda l'atteggiamento verso la religione e Dio, così come la sua influenza sulla pratica religiosa e il parere della Chiesa. In generale, i vari studi mostrano un aumento nelle opinioni religiose di 1984-2000 - l'eccezione che è la pratica che diminuisce, rivelando forse una concezione più personale di Dio, al di fuori dei riti.

I risultati conseguiti dal sondaggio di Gallup dimostrano che, mondialmente, non siamo di fronte a un fenomeno di retrocessione delle credenze religiose e della fede, e ciò aiuta a dissipare i dubbi sul possibile impatto dei progressi scientifico-tecnologici e dell'espansione della logica del mercato sulla sfera ideologica-religiosa della popolazione. Questo mostra che, indipendentemente dagli obiettivi raggiunti dell'impatto scientifico-tecnologico nel progresso, le credenze religiose contribuiscono a dare una risposta alla ricerca del benessere personale e ci sfidano a indagare su queste.

Perché, come dice Luigi Giussani: «Infatti, non esiste attività umana più estesa di quella che può identificarsi con il titolo di "esperienza o sentimento religioso". Ciò suscita nell'uomo un quesito su tutto ciò che realizza, e, perciò, è un punto di vista più ampio di nessun altro. Il quesito del senso religioso [...] è: "Che senso ha tutto?"; dobbiamo riconoscere che si tratta di un dato che si rivela nel comportamento dell'uomo, in tutti i campi, e che riguarda tutta l'attività umana»²⁰.

Visto con questa larghezza di criterio, il senso religioso dell'essere umano è una questione naturale e spontanea. Sempre, nel trascorso delle nostre vite, ci poniamo domande, tali come «qual è l'ultimo significato dell'esistenza?» o «perché esiste il dolore e la morte?»; o altre più ampie, per esempio, «di cosa è fatta la realtà o qual è la sua origine?». Tutti questi quesiti si

¹⁹ Studio consulente VOICES! "La asunción del Papa Francisco impactó positivamente sobre los valores religiosos": http://www.clarin.com/sociedad/impacto-nuevo-pontifice_0_964103698.html

²⁰ GIUSSANI, Luigi. *El sentido religioso. [Il senso religioso]*. Lima: Fondo Editorial UCSS con Ediciones Encuentro, 1998. pag. 19

trovano nell'itinerario religioso e, in questi, si esaurisce «tutta l'energia per ricercare chi ha ragione»²¹. Perché la ragione va oltre l'approccio positivista della scienza moderna e sempre è «apertura alla realtà, capacità di accettarla e di affermarla nell'insieme dei suoi fattori»²².

È interessante sottolineare allora che questi cambiamenti presumeranno, senza dubbi, grandi sfide, capaci di chiedere modifiche ai sistemi di educazione, salute e produzione, poiché l'instaurazione della cittadinanza globale è accompagnata da profonde mutazioni socioculturali, che, inevitabilmente, richiedono diversi gradi di adattamento e reinterpretazioni della dimensione personale-globale.

Citiamo un esempio concreto rispetto a questi cambiamenti integratori della popolazione. Gli ultimi dati ottenuti nei censimenti della popolazione degli Stati Uniti rivelano le trasformazioni della sua composizione della popolazione, il che implica l'incrocio di diverse culture in una stessa nazione; ognuna agisce secondo i nuovi patroni politico-culturali. Secondo l'Ufficio dei Censimenti degli Stati Uniti, nel 2011, il 50,4 % dei bambini nati nel suddetto paese apparteneva alle denominate minoranze etniche (latini, negri, asiatici, meticci e mulatti); questo costituisce un evento storico che segna una tendenza decrescente nella composizione della popolazione bianca maggioritaria (WASP), nei cui valori si basa il modello vigente della sua indipendenza. Questi cambiamenti demografici mostrano la tendenza verso la diversità e, fondamentalmente, quanto è necessario per stabilire le condizioni per la convivenza armonica nell'integrazione sociale a partire dalle identità particolari.²³

Dentro questo panorama di cambiamenti vertiginosi che portano alla società mondiale a integrarsi e ad aumentare numericamente, spetta domandarsi se la globalizzazione implica realmente un processo d'integrazione, o se non stiamo vivendo una frammentazione nei rapporti soggettivi immediati, che deteriora l'intimità con le persone vicine a noi, man mano che si allargano le possibilità di stabilire e mantenere un contatto con quelle che sono lontane.

In questo senso, crediamo importante avvertire che questa diversità e la sua necessaria manifestazione debba essere assunta dagli ambiti statali in quanto organi di legislazione e regolazione della società civile, derivati dalla costituzione della persona e di questa nella comunità. Angelo Scola denomina questo processo *incrocio delle civiltà*, e considera in questo modo, come noi, la «complessità dei fenomeni emergenti dell'inedito e inevitabile intreccio dei popoli, razze, culture e religioni, che obbliga a ridefinire i rapporti tra Stati e a pensare ad un nuovo ordine mondiale»²⁴.

La nostra proposta di approccio integrale dell'Università che include il dialogo tra ragione e fede, comprende questa necessaria riflessione sullo Stato e le sue politiche, che garantiscono i diritti di tutti gli individui nella sua diversità politico-culturale. Su questi diritti si basa la società democratica e, nel suo seno, si elabora la riflessione attiva degli individui, insieme con i loro simili, sulla trascendenza nella cornice delle tradizioni di pensiero riconosciute da tutti.

²¹*Ibidem*, pag. 72.

²²*Ibidem*, pag. 34.

²³Informazione raccolta a maggio 2012 dall'Ufficio di censimenti degli Stati Uniti d'America.

²⁴SCOLA, Angelo. 2007. *Una nueva laicidad. Temas para una sociedad plural*. [Una nuova laicità. Temi per una società plurale]. Madrid, Ediciones Encuentro. Pag. 59

2- CRISI ATTUALE

Persona e globalizzazione

Il criterio di *globalizzazione e persona* che consideriamo, implica la rappresentazione statale della società civile come conseguenza di tale sviluppo. Giampaolo Crepaldi offre un'altra visione nel concepire che il fondamento dello sviluppo sociale è il rinvigorismento dell'*atto di governare*²⁵:

...l'*atto di governare* deve essere riformulato tramite una maggior partecipazione democratica nel prendere le decisioni –e, pertanto, anche nella responsabilità– dei diversi attori in gioco: i governi dei paesi sviluppati, le grandi istituzioni finanziarie internazionali, così come i paesi in via di sviluppo, le organizzazioni professionali del lavoro e delle imprese, fino a raggiungere una partecipazione piena della società civile.

In modo complementare, noi consideriamo che la globalizzazione della persona sia la condizione per pensare ad un governo della società civile: è una costruzione democratica dell'*atto di governare*, che deve formarsi nel rapporto della diversità umana.

Nel mondo attuale, dei 7000 milioni di abitanti, solo il 17 % (1190 milioni) vive nei paesi sviluppati. Il resto della popolazione vive nei paesi in via di sviluppo: in America, il 13 % (910 milioni); in Asia, il 59 % (4130 milioni) e in Africa, l'11 % (770 milioni). Se noi riteniamo che ciascuna di queste persone sia importante, la loro integrazione presuppone il dialogo universale. Numeri di questa grandezza sono la dimostrazione più nota delle profonde ineguaglianze vigenti nel mondo dove l'apparente accesso massivo all'informazione non implica lo sviluppo delle capacità di raggiungere gli obiettivi e il benessere della popolazione mondiale. Sebbene tutte le mete non siano necessariamente uguali, ci sono fattori oggettivi che condizionano il loro conseguimento.

Pensare la globalizzazione dalla persona umana è un pilastro fondamentale della nostra proposta per un'Università integrale; perciò, consideriamo a questa un ambito privilegiato nel quale riflettere e indagare nella molteplicità di prospettive che si collegano con l'enorme massa d'informazione che circola nel processo di mondializzazione attuale.

Il problema dell'informazione

Nella stessa maniera in cui, alla fine del secolo scorso, la biologia molecolare ha prodotto dei cambiamenti rivoluzionari nelle condizioni di vita delle persone e nei ricorsi alla natura, lo sviluppo già vigente della nanotecnologia, la nano chimica e i nano materiali potenzieranno in

25

CREPALDI, Giampaolo. 2009. Responsabilidad, Solidaridad y Subsidiariedad: pensar el G8 en relación con la Conferencia de Doha. [Responsabilità, Solidarietà e Sussidiarietà: pensare il G8 in relazione alla Conferenza di Doha]. Disponibile in: <http://www.vanthuanobservatory.org/dossier/dossier.php?lang=es&id=947>

modo inimmaginato, nei prossimi anni, i sistemi di comunicazione e Internet, e si utilizzeranno questi come protesi delle persone; perfino incorporando al corpo umano nano elementi, i quali potranno agire in molteplici funzioni nell'organismo.

L'informazione produce uno iato soggettivo tra le condizioni materiali di esistenza e la coscienza e valutazione che si ha di queste. Il processo d'incorporare informazione, più precisamente, della capacità di capirla e processarla, è lento e complesso perché proviene dalle idoneità e volontà personali, formate nella socializzazione particolare che sperimenta ogni persona. La conoscenza è un capitale umano che definisce il modo in cui l'apprendistato della nostra specie si sviluppa, accumulandosi e trasmettendosi tra simili. Il progresso della civiltà ha comportato la sua valorizzazione nella dimensione lavorale, come elemento decisivo nel ruolo sociale che implica la gerarchizzazione economica. In questo senso, l'ineguaglianza della distribuzione di questo capitale ubbidisce, fondamentale, all'accesso disuguale della tappa organizzata della trasmissione della conoscenza: il processo educativo²⁶ⁱⁱ.

Le differenze molto profonde che dipendono dalla tasso d'incorporazione al progresso, si rendono visibili oggi dalla domanda generata che non si può soddisfare e causa una crisi d'insoddisfazione. Il problema che vedevamo, in modo incipiente, alla fine degli anni sessanta, appare adesso nella sua grandezza con molteplici espressioni, come conseguenza della trasformazione della produttività e la massificazione della comunicazione.

L'illimitata domanda dei diritti e dei beni che sorge dall'impulso originato dalle motivazioni create nella società dai mass media attraverso internet, approfondisce e radicalizza la differenza tra le aspirazioni e le capacità di raggiungere gli obiettivi delle persone. Ciò produce una domanda politica diretta, prioritariamente, a breve termine, che condiziona le strategie elettorali della democrazia e obbliga i governi a cercare soluzioni immediate, compromettendo le strategie globali che rispondono a molteplici esigenze a lungo termine, tra le quali risalta la preservazione dell'ambiente e della biosfera. In questo modo, si eseguono appropriazioni inadeguate e scorrette dei ricorsi del bilancio e si condizionano così gli investimenti inevitabili per il benessere delle persone e la preservazione della specie, che si ripercuotono nelle future generazioni. Questo mette in rischio l'efficacia del sistema democratico, come si percepisce dalle conseguenze della crisi finanziaria internazionale che viviamo.

Una visione più completa del rapporto dell'uomo con l'ambiente, accennata, tra gli altri, da Phillippe Descola²⁷, visualizza un rapporto intrinseco e non di opposizione tra l'uomo e la natura, che ci porta a riconsiderare il rapporto tra le esigenze politiche a breve termine e le mete dello sviluppo sostenibile previste, alle quali aspirano le nazioni tramite i trattati internazionali, come il Protocollo di Kyoto²⁸.

²⁶Vedi il paragrafo ii alla fine del testo.

²⁷DESCOLA, Phillippe. 1997. "Las Cosmologías indígenas del Amazonas"[Le cosmologie indigene delle Amazzoni]. In: *Mundo Científico [Mondo Scientifico]*, n. 175, pagg. 60-65.

²⁸Il protocollo è stato adottato all'inizio, l'11 dicembre 1997 a Kyoto, Giappone, ma non è entrato in vigore fino al 16 febbraio 2005. Nel novembre 2009, 187 Stati avevano ratificato il protocollo. Gli Stati Uniti, il maggior responsabile

Diseguaglianza

Fermiamoci su questo punto ad esplorare le origini di questo tasso d'incorporazione disuguale. Consideriamo disuguale il fenomeno che si rivela come l'altro lato dello sviluppo equivalente dell'umanità, e consideriamo che questo problema non sia un'invenzione del ventunesimo secolo; tuttavia ci permetteremo di occuparci della sua dimensione attuale per affrontare le sue conseguenze. Sebbene il suo dibattito richiami a spiegazioni dissimili nei loro fondamenti e implicanze, possiamo trovare punti in comune per analizzare il problema.

Una visione che consideriamo importante per l'analisi sul tema, è che la disuguaglianza si produce dal diverso grado d'inclusione nel processo di accelerazione dello sviluppo, derivante dalla realizzazione umana. Con questo vogliamo dire che non è un fenomeno che succeda fuori dell'insieme economico-sociale globalizzato attuale; allontanandoci dalle prospettive che attraverso la dicotomia inclusione-esclusione, pretendono spiegare le disuguaglianze sociali basandosi nel presupposto che la globalizzazione economico-sociale e i suoi prodotti non bastano a tutta la popolazione. Il dibattito, quindi, non risiede soltanto nello stabilire come accelerare l'inclusione di coloro che ancora non sono inclusi al processo spinto dagli obiettivi raggiunti del capitale umano, ma nel ripensare la gerarchizzazione e la disuguaglianza dei settori sociali del mondo globale, e porsi delle domande sui limiti della ragionevolezza degli attuali parametri di benessere.

Dunque, riferendosi su come pensare al ritmo dell'inclusione come presupposto, si presentano diverse spiegazioni per il problema della disuguaglianza. In precedenti lavori, come *Nuevas universidades*²⁹ [Nuove Università], ho spiegato, in concordanza con quanto suddetto, la differenza tra i patroni di sviluppo disuguale e i livelli di vita molto dissimili nelle popolazioni, a partire dall'attribuire la causa del ritardo nell'inclusione agli attuali standard d'esigenze del processo di sviluppo di altri attori. Vale a dire, il fenomeno osservato non si spiega dall'esclusione, ma è un fatto di crescita differenziale, al quale progressivamente e più lentamente di quanto voluto s'incorporano i marginati, ed elevano, tramite questo, gli standard personali. Questo comporta esigenze personali che implicano sforzi di formazione e lavoro, per cui non tutte le persone hanno riflettuto, oppure questi sforzi mancano di un senso prioritario per loro.

L'interpretazione anche implica il presupposto dello sviluppo per l'apparizione di un'élite di uomini e donne che, tramite i loro contributi allo sviluppo della cultura, progrediscono individualmente, e ciò si espande nella società. Nell'area della scienza e della tecnica, si considera che il gruppo degli uomini che hanno cambiato il mondo siano iniziatori e paradigmi dello sviluppo in quest'area³⁰. In questo senso, si spiegherebbe la disuguaglianza come l'effetto

delle emissioni di gas serra mondiale, non aveva ratificato il Protocollo. Fonte: wikipedia.org

²⁹Alberto Carlos TAQUINI (f), Alberto C.; Urgoiti, Enrique; Rifé, Sadi; De Cea, Rosa. 1972. *Nuevas universidades para un nuevo país, la juventud determinante del cambio por la capacitación. [Nuove università per un nuovo paese, la giovinezza determinante del cambiamento dall'istruzione]*. Buenos Aires, Estrada. Disponibile in: <http://www.acaedu.edu.ar/Estudio%2023-DVD/DVDEducacionSuperior/Para%20el%20CD/17%20Nuevas%20universidades%20copia.pdf>

³⁰Si riferisce al gruppo di scienziati presenti nella V Conferenza Solvay, a Bruxelles (l'anno 1927), i cui percorsi eccezionali hanno reso meritevoli i premi Nobel attribuiti a diciassette dei ventinove assistenti. Fonte: Wikipedia.org. Oggi, dal suo impatto nell'Internet e nell'informatica, potremmo includere in questa lista a Bill Gates,

immediato, logico e necessario dell'apparizione delle élite e dell'applicazione di questo fenomeno in molteplici processi.

Discutendo questa posizione, possiamo pensare che la disuguaglianza è complementare del rapporto sociale costitutivo di vissuti individuali. Se pensiamo a questi ruoli a partire dai rapporti che si formano, senza richiamare nessun elemento eccezionale che spieghi la superiorità settoriale di alcuni, possiamo dare un altro senso al problema. In questo modo, il rapporto sociale della disuguaglianza, inerente allo sviluppo della modernità, si presenta come un prodotto del divenire storico della contraddizione fondamentale e complementare tra capitale e lavoro. Oggi questi frutti dell'intelligenza provengono dalla crescita del capitale umano applicato alla produttività, a conseguenza dei progressi delle scienze positive. Questo indica la disarmonia che esiste con gli altri aspetti della realizzazione personale. In questo contesto, non si può pensare nella superiorità o nello sviluppo più vigoroso di una parte della società dalle qualità personali intrinseche, ma dal rapporto disuguale che le confronta, in modo antagonistico, con un settore che deve mancare di mezzi affinché altri possiedano.

La comprensione di questo dilemma implica differenziare il principio filosofico dello sviluppo armonico della persona dalle questioni concrete della posizione strutturale. Questa sospensione critica della differenza tra la diagnosi empirica e lo sguardo filosofico, metafisico, del problema esprime, dal nostro punto di vista, l'unico modo di considerare nella sua integralità il dialogo e la prassi su queste problematiche che si rivelano nella crisi attuale, nel piano soggettivo, come rottura tra le motivazioni e le loro capacità di raggiungere gli obiettivi.

Il contrasto tra aspettative e obiettivi raggiunti determina il bisogno di rinunciare a molti dei beni della società tecnologica dato che questi presuppongono erogazioni personali che implicano posti di lavoro competitivi e non soddisfano le aspirazioni umane metafisiche della vita e dell'amore. Ci sono due cose che sono perenni: il processo della trasformazione, che è infinito, la potenzialità che tende verso l'infinito, e la conseguenza di entrambe le cose che s'indirizza verso le derivazioni concrete, le quali, se non riescono ad essere soddisfatte, producono una crisi. Le implicanze concrete e materiali del problema, come abbiamo espresso, non tolgono la riflessione su ciò che scappa a quanto è empirico e che costituisce la dimensione affettiva e spirituale del soggetto. Diceva già Saint-Exupéry in *Il piccolo principe*: «L'essenziale è invisibile agli occhi».

In *Nuevas universidades [Nuove Università]*, citando a Ortega y Gasset, dicevamo:

... l'uomo quando nasce arriva a un mondo che non conosce e che non ha scelto. Tale mondo costituisce la sua circostanza e inoltre pone un dramma vitale, perché la sopravvivenza dell'uomo è basata su una continua e costante scelta, portata a termine con se stesso di fronte alla necessità imperiosa di optare. Risiede in quello la solitudine essenziale dell'uomo.³¹

Steve Jobs e Tim Berners-Lee.

³¹TAQUINI (f), Alberto C.; URGOITI, Enrique; RIFÉ, Sadi; DE CEA, Rosa. 1972. *Nuevas universidades para un nuevo país, la juventud determinante del cambio por la capacitación. [Nuove università per un nuovo paese, la giovinezza determinante del cambiamento dall'istruzione]*. Buenos Aires, Estrada, pag. 169.

Da questa prospettiva, la società attuale sperimenta una crisi che è economica, politica e sociale, e ha diverse espressioni negli Stati Nazionali: i conflitti in Medio Oriente e in Europa, la crisi economica mondiale, eccetera. Però dobbiamo inoltre avvertire il processo più silenzioso di questa crisi, sperimentato nella sfera personale della globalizzazione, che ci invita a ripensare ai limiti delle società tecnocratiche o teocratiche.

Come ho detto nei precedenti lavori:³²

... se non avvertiamo che nel nostro paese c'è più di un milione di giovani, tra i 15 e i 24 anni, che non lavorano né studiano, come succede anche in modo crescente in tanti paesi del mondo, c'è qualcosa che non funziona nell'educazione [...] questo può anche essere una nuova situazione sociale in preparazione, una critica culturale antirazionale. I giovani ascoltano il rock e vedono passare il tempo, non cercano lavoro, non hanno un'occupazione, perciò non sono neanche disoccupati, sono «felici». Non includo quest'osservazione come un fatto minore, secondo me è uno dei rami maggiori dell'albero della società tecnocratica. Questa, con più tecnologia e più capitale, dovrebbe avere una crescita esponenziale. Ora, se non tutto è crescere, la sua logica cade. E' come se chissà, alcuni giovani, imperfettamente, non stessero avvertendo che l'uomo, anche dalla sua fallibilità, non deve essere prioritariamente un soggetto efficiente e competitivo, ma ha altri bisogni e capacità, e anche, a sua volta, che è lo sufficientemente sagace come per avvertire i limiti del progresso sostenuto.

L'elemento affettivo e psicologico della persona, la cui espressione di sintesi ultima è la felicità personale, è determinante per pensare al mondo attuale: la comunicazione e l'informazione promuovono molte e disordinate ambizioni che la persona deve analizzare e sistematizzare per raggiungere la sua realizzazione e la sua felicità, che, forse, potrebbe essere considerata il diritto umano naturale più personale.

Ovviamente, c'è qualcosa che non funziona nella formazione dell'uomo tale come ci rivela la crisi attuale e, in questo contesto, spetta domandarsi: perché è scoppiata la reazione degli indignati in Europa e in Medio Oriente, anche nei paesi più sviluppati? L'acutizzarsi delle contraddizioni sociali si unisce ai problemi specifici dell'elaborazione dell'informazione nella persona, dato il vertiginoso aggiornamento delle competenze che oggi le sono richieste e per le quali non ha né motivazioni né capacità. Queste esigenze si orientano agli effimeri obiettivi raggiunti che non portano la felicità.

Il fenomeno degli indignati è cresciuto al ritmo dell'attuale crisi economica mondiale. Rivelandosi nei paesi periferici rispetto al continente europeo nell'Asia e nell'Africa (Turchia, Egitto), si è esteso alle nazioni che più bruscamente hanno ricevuto l'impatto della crisi (Grecia, Spagna, Inghilterra). L'indignazione appare come una reazione di fronte alle conseguenze della disuguaglianza nella distribuzione del reddito per i bisogni della società di oggi, attraverso la denuncia dei grandi affari finanziari e del pesante contrasto di fronte alle possibilità dei

³²Disponibile in: <http://www.acaedu.edu.ar/espanol/paginas/publicaciones/Estudios/17-%20Taquini%20-%20CU/estudio17.pdf> . Pag. 156.

lavoratori. La sempre limitata disponibilità delle risorse economiche, il cattivo uso di queste e gli sperperi sono frutto dell'incompetenza e l'immoralità dei rappresentanti della classe politica, che sopraffà in maniera demagogica con lo scopo dell'immediatezza e della continuità elettorale, e mette a rischio i principi essenziali della democrazia partecipativa.

Queste disuguaglianze non sono una novità; tuttavia, il fenomeno massivo della denuncia, fuori dell'ambito accademico e politico istituzionale, esprime un nuovo obiettivo raggiunto nell'esperienza personale e collettiva dei diversi attori nella crisi mondiale. E l'informazione ha un ruolo cruciale in questo processo. Le reti sociali forniscono ogni volta maggior quantità di vie nelle quali circola informazione, esprime in modo orizzontale e non sistematico, attraverso vie diverse dalle mediazioni statali o dei monopoli. Con l'adempimento delle condizioni d'accessibilità minime, pur non ancora totalmente massificate, se consideriamo i dati che esistono fuori dai paesi sviluppati, le possibilità di comunicazione sono gigantesche. La forma in cui le persone processano l'informazione subisce forti cambiamenti e pone nuove sfide. Il modo personale in cui questa si sceglie ed elabora è decisivo nel momento della comprensione effettiva. Pensare l'informazione e la sua democratizzazione senza considerare le condizioni delle competenze psicolinguistiche necessarie per la sua elaborazione porta, necessariamente, a un processo di trasmissione comunicazionale imperfetto. Questo crescerà nei prossimi anni, dato che la telefonia mobile avrà, in poco tempo, maggior quantità di telefoni con più funzioni, e avrà più apparecchi telefonici che abitanti nel mondo. Si calcola che per il 2015 ci saranno 9.000 milioni di telefoni ogni volta più intelligenti e multiuso per circa 7.500 milioni di persone in tutto il mondo.

Gli indignati sono un'espressione di un'insoddisfazione economica e della crisi socioculturale della persona. Le motivazioni sociali che l'informazione sta provocando in ogni abitante del mondo non trovano il suo corso nello sviluppo. La manifestazione degli indignati non è causata soltanto dall'elemento economico della crisi, ma anche dall'elemento affettivo e psicologico della persona, la cui espressione, in sintesi, è la difficoltà per raggiungere la felicità personale davanti a ciò che gli è stato presentato come lo sviluppo umano desiderabile.

Possiamo pensare ad una percezione sociale della felicità in contrasto con la percezione personale. Sulla felicità, Aristotele pensa quanto segue:

... perché la scegliamo sempre per se stessa e mai in vista d'altro, mentre onore e piacere e intelligenza e ogni virtù li scegliamo, sì, anche per se stessi (sceglieremmo infatti ciascuno di questi beni anche se non ne derivasse nient'altro) ma li scegliamo anche in vista della felicità, perché è per loro mezzo che pensiamo di diventar felici. La felicità, invece, nessuno la sceglie in vista di queste cose, né in generale in vista d'altro³³.

La persona è condizionata dalle domande sociali d'ogni epoca nell'obiettivo di raggiungere la felicità.

³³ARISTOTELE, *op. cit.*

Se il modello politico-culturale deve contemplare ogni persona nella sua lettura personale e spirituale, deve conferire priorità a ognuna di loro per soppesare in forma diversa la gerarchia che le dà alle credenze, alla conoscenza e ai suoi disinteressi pratici. Questa concezione individuale dovrebbe avere una restrizione sociale, globale, sufficiente perché ogni persona limiti l'accesso dei beni che considera necessari per la sua realizzazione nella misura in cui la sua sostenibilità personale si basi nel proprio sforzo e mantenga un adeguato equilibrio tra i suoi obblighi e i suoi diritti. Questo ci conduce all'idea di un nuovo ordine politico-culturale mondiale, che presuppone un'integrazione della natura e dell'uomo.

3- STATO E RELIGIONE

Secondo la nostra prospettiva, il percorso per considerare il problema implica concepire ontologicamente e sociologicamente la persona perché ne sia considerata nel suo rapporto con gli altri in società. Da allora, come emergente dell'organizzazione della vita in comunità, appare storicamente il governo come forma di stabilire diritti e regole per la convivenza.

Oggi, questo governo è esercitato dagli Stati nazionali che stanno cominciando ad associarsi in blocchi per ragioni geopolitiche, ma orientando i principi generali in corrispondenza ad ogni uomo (e, pertanto, avanzano dalla diversità fino ad un'unità globale), nella quale la dignità della persona e il suo rapporto con i suoi simili diventano più globali. Questi temi sono sfide posticipate nella vita universitaria, da noi sviluppati nell'ENDUC VI³⁴, analizzando lo sviluppo dell'Università e la perdita delle prospettive legate all'analisi della fede, concomitante alla secolarizzazione della società. Perciò proponiamo di ripensare lo Stato nella società post-secolare attuale, in modo che il bisogno di considerare le problematiche umane dalle prospettive dove la ragione abbia uno spazio per capire la persona integralmente, si renda ogni volta più evidente.

Riguardo a questo problema, il principio di sussidiarietà ci offre elementi per rafforzare questa determinazione; ovvero, il bisogno di organizzazione della società civile genera il bisogno dell'organizzazione statale. Il principio di sussidiarietà, stabilisce quanto segue:

... una questione deve essere risolta dall'autorità (normativa, politica o economica) più vicina all'oggetto del problema. Il principio si basa sul massimo rispetto al diritto di autodeterminazione o alla libera determinazione di tutti e ciascuno dei membri di una struttura sociale e, a sua volta, è il fondamento sul quale si sostiene tutto l'edificio di questa dinamica d'interazione sociopolitica che denominiamo democrazia partecipativa³⁵.

Alcune critiche allo Stato laico in riguardo sono apparse, legate all'autodeterminazione individuale rispetto ai diritti di professare le credenze religiose, alle convinzioni politiche ed

³⁴Disponibile in: <http://www.enduc.org.ar/enduc6/trabajos/t031-c00.php>

³⁵Questo principio è adottato dall'Unione Europea nel suo trattato fondante. Per ulteriore informazione sul carattere di questo principio nel Diritto internazionale, cfr. <http://biblio.juridicas.unam.mx/libros/5/2496/7.pdf>

agli stili di vita propri della cultura che scelga ogni persona o famiglia. Oggi, i grandi flussi migratori transculturali delle nazioni indicano una sfida a praticare la tolleranza nella convivenza democratica, visto che il dialogo transculturale posticipa, da partecipazioni diverse, l'integrazione d'ogni popolo.

In questo senso, si rende indispensabile riflettere sulla libertà per capire la dimensione dell'uomo come essere sociale, legata all'essenza della persona. L'articolo 1 della *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* delle Nazioni Unite dichiara: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza»³⁶.

Da questa norma, che implica diritti, seguono obblighi. Il rispetto ai diritti umani si è tanto posticipato al punto che durante tutti questi anni in cui la norma è in vigore, non si ancora è sviluppata nella sua pienezza. Come si evince dal citato articolo, e la società constata nell'attualità, manca ancora di concretare la concezione sociale e la ferma richiesta delle reciprocità citate ed emergenti di questo lavoro. L'idea del diritto individuale e la responsabilità che comporta questo diritto è inerente alla concezione di un *corpus* sociale integrato, dato che si basa sulla necessaria reciprocità dell'io e del tu, propria dell'essere sociale e si sostiene nell'adempimento degli obblighi che si originano nei suddetti diritti.

Quando pensiamo al ruolo dello Stato rispetto all'implementazione e alla vigenza dei diritti e agli obblighi delle persone, anche quelli sulla libertà di religione, ci introduciamo in una problematica che risale fin dai tempi della costituzione stessa dello Stato moderno. I limiti tra la libertà di culto e l'ufficializzazione dei culti religiosi; la riconoscenza delle istituzioni religiose e gli obiettivi raggiunti della sua influenza; la vigenza e la secolarizzazione delle tradizioni legate alle Chiese: tutti questi interrogativi si collegano con la gravitazione della religione nella società civile e nello Stato, e sono definite in diverso modo, secondo la prospettiva che adottiamo. Vediamo alcuni contributi per riflettere sul problema.

Precedenti filosofici del problema

Da un'ottica filosofico-politica, il carattere dello Stato e il suo rapporto con la religione ha suscitato numerose opere che, da un approccio del diritto, hanno cercato di riformulare sia i fondamenti della sovrapposizione sia la rottura tra entrambe le esigenze.

La modernità, sotto la protezione e con l'aiuto della rivoluzione nel pensiero occidentale avvenuta nel denominato Secolo dei Lumi, si concepì grazie all'emancipazione della ragione rispetto alla fede. I fondamenti dello Stato si riconsiderarono in relazione ad una società che cominciava a stabilire i principi dell'uguaglianza politica nella società civile durante l'ascesa della borghesia come classe dominante. Concezione questa che cerca la lotta di classe e non si basa sulla visione integrale di ogni persona.

Hegel, uno dei massimi esponenti dell'idealismo tedesco, ha considerato il rapporto tra Stato e religione. Secondo l'autore, «Lo stato costituisce la vera forma della realtà; in esso si realizza la

³⁶Disponibile in: <http://www.un.org/es/documents/udhr/>

volontà vera, etica, e lo spirito vive nella sua veracità. La religione è il sapere divino, il sapere dell'uomo su Dio e il sapere di se stesso in Dio»³⁷. In questo senso, nel comprendere in questo modo il rapporto tra Stato e religione, deriverà dall'implicazione di entrambi il carattere dello Stato e del governo: «Le esigenze della religione s'incamminano verso la santità, quelle dello Stato al diritto e all'eticità. (...) Si stabilisce così un ideale religioso, un cielo sulla terra, vale a dire, un'astrazione dello spirito di fronte alla realtà sostanziale»³⁸. Quest'ultimo, quando implica il dominio della religione sull'uomo, entra in contraddizione con la libertà. In questo modo, secondo Hegel, il rapporto conflittuale tra Stato e religione si risolve separando entrambe le sfere, il che, in definitiva, risale alla sua concezione dello Stato come tappa suprema nella quale convergono tutte le volontà individuali.

Marx sviluppa in modo inverso il sistema hegeliano e critica il carattere apparentemente oggettivo e imparziale dello Stato; esprime che la sua costituzione è dovuta alla dominazione borghese e rileva la feticizzazione che opera nel pretendere di basare la sua imparzialità negli elementi che sono dello stesso tenore metafisico di quelli che fondano i sistemi religiosi. Lo Stato è, secondo Marx, più religioso e meno naturale di quanto dimostri di essere: non è, in nessun modo, un intermediario che l'uomo ha bisogno e costituisce soltanto la continuità della soggezione umana a una divinità sotto forma di sottomissione ad una classe dominante, spersonalizzata nell'apparecchio statale³⁹.

Le due posizioni che abbiamo appena citato, attraverso diversi presupposti e strade politiche, intercedono a favore della scissione tra ciò che è statale e religioso. Da una parte, ci consentono di capire lo Stato come tappa suprema, come una forma religiosa con altri contenuti, indirizzati alla regolazione della società civile. Vale a dire, lo Stato non costituisce un'entità oggettiva e imparziale, ma è una forma dotata di un contenuto storico, politico e ideologico.

In quanto struttura giuridico-politica che organizza e regola la società, senza dubbi, lo Stato esprime la tendenza dall'imperfezione umana fino alla perfezione. Perciò, oggi si ritiene importante un'impostazione del rapporto tra Stato e religione, che consideri Stati laici e Stati con popoli di diverse religioni. Il predominio dello Stato laico sulle religioni esige un dibattito che abbia in considerazione il rapporto con tutti i credi, da una prospettiva del diritto alla libertà religiosa come diritto umano. La diversità delle religioni avviene in diversi gradi, in molteplici paesi, come sorge dalle suddette cifre della popolazione e del crescente *crogiolo* migratorio. Questo è la conseguenza del frutto dell'attività dell'uomo che, dalla sua stessa natura imperfetta, sottovaluta l'assoluto del bene, della bontà e della bellezza.

Il sorgere del laicismo in Europa corrisponde, storicamente, a una deformazione della laicità. Quest'ultimo si è fondato da una protesta di quella società con valori greco-cristiani contro ciò che concepiva come l'autoritarismo della Chiesa cattolica che in quel momento, non era capace d'integrare nella sua dottrina le trasformazioni che producevano nella società i progressi delle scienze positive. Ciò ha stabilito una separazione profonda tra la concezione teologica e razionale, la cui radicalizzazione ha sottovalutato l'elemento religioso nel risveglio

³⁷Cfr. HEGEL, G. W. F. 1998. *El concepto de Religión. [Il concetto della Religione]*. México, FCE. P. 339.

³⁸*Ibidem*, pag. 342.

³⁹Cfr. MARX, Karl. 2004. *Sobre la cuestión Judía [Sulla questione ebraica]*. Buenos Aires, Prometeo Libros.

delle trasformazioni che risultavano dai progressi delle scienze positive e dalla sua proiezione indebita nel funzionamento, nell'ordinamento e nella produzione della società moderna. La cosiddetta "laicità negativa" allora, esclude assolutamente la dimensione religiosa del discorso e dell'agire pubblico e accademico, perciò sceglie una negazione della religiosità come parte della dimensione umana integrale. Ciò che si scinde del discorso sociale corrisponde alla sua negazione.

Oggi è necessario, davanti all'insufficienza delle prospettive unilaterali nella considerazione della persona, riunire ciò che nel momento di consolidazione della società moderna è stato separato, la ragione con la fede, le due ali con le quali la persona vola, aggiornando queste problematiche al momento storico vigente. Una "laicità positiva", in questo modo, rende possibile che uno Stato, anche se non confessionale, consenta le diversità di scelte tanto nel suo agire quanto nell'aspetto accademico e in ogni fase del sistema educativo.

In questo senso, i frutti del Concilio Vaticano II hanno aperto una tappa di dialogo con le scienze positive, con la cultura e con le altre religioni, stabilendo ponti tra la dottrina sociale della Chiesa cattolica e la cultura globale. In questa maniera, la Chiesa cattolica si distingue dalle religioni fondamentaliste, accettando la ragione come sfida della scienza per l'interpretazione della Genesi.

Riguardo a questi temi, Crepaldi opina⁴⁰:

Il rapporto messo in evidenza in precedenza tra il diritto alla libertà religiosa e il dovere di cercare la verità, stabilisce nello Stato obblighi precisi nella difesa e nella promozione della libertà di religione, obblighi che vanno oltre la semplice contemplazione giuridica di questo diritto. Infatti, la sua tutela è l'elemento fondamentale nell'inseguimento del bene comune, il cui confronto del dialogo sui diritti umani rappresenta la grammatica. Non è sufficiente il concetto di "tolleranza". Lo Stato deve costituire un marchio giuridico in modo che tutti i cittadini possano godere la libertà di non "rinnegare Dio per godere i propri diritti".

La necessaria inclusione delle religioni come elemento costitutivo del discorso politico, per dare soddisfazione all'insieme personale, presuppone riconoscere che, come dice Crepaldi⁴¹:

Le religioni possono contraddire i diritti umani anche nel caso in cui non ammettano l'uguale dignità di tutti gli uomini senza distinzione di sesso, razza o classe sociale. In tutti questi casi lo Stato dovrà discernere, non con criteri confessionali, ma alla luce della verità razionale che permane come bussola principale del potere pubblico. Il nesso tra religione e verità è all'origine del diritto alla libertà religiosa. Questo non è un diritto arbitrario, ma espressione del dovere di cercare la verità. Perciò lo Stato, quando lo riconosce, deve farlo senza tagliare il nesso religione-verità. Se lo Stato considera il diritto alla libertà religiosa come un diritto arbitrario e senza una propria

⁴⁰ Crepaldi, Giampaolo. *El derecho a la libertad religiosa: fuente de todos los derechos. [Il diritto alla libertà religiosa: fonte e sintesi di tutti gli altri diritti]*. Disponibile in: http://www.ucsp.edu.pe/cpsc/index.php?option=com_content&view=article&id=57&Itemid=56

⁴¹ *Ibidem*.

verità, finirà per equiparare tutte le religioni a un relativismo che può aprire il passo al non rispetto dei diritti umani fondamentali.

Dalla prospettiva di una società post-secolare, Scola ci suggerisce una nuova laicità alla quale si arriva attraverso una partecipazione attiva dello Stato, allontanandosi dall'idea moderna che afferma ciò che è laico come una negazione della religione. L'idea centrale di Scola è quella di ripensare lo Stato liberale nel suo carattere di legislatore e garante delle condizioni per il riconoscimento mutuo delle persone nella sua differenza costitutiva, restituendo l'uguaglianza non da un fondamento metafisico, ma dall'affermazione politica della libertà in un sistema democratico:

Lo Stato non è qualcosa di garantito, un assoluto, un «da sempre e per sempre». Questi sono attributi che il giudaismo, il cristianesimo e l'islam riconoscono concordemente in Dio, ma che, se si applicano per certo allo Stato, conducono ai tragici avvenimenti che il ventesimo secolo ha messo davanti agli occhi di tutti noi⁴².

La proposta consiste in esaminare nuovamente il concetto della laicità dello Stato considerando che è necessaria la «neutralità» rispetto alle diverse identità culturali che conformano una società, ma sostenendo i valori comuni che garantiscono l'esistenza di tale diversità: i valori della democrazia e delle libertà civili e politiche⁴³. Se lo Stato si converte in *tutto*, come l'organizzazione civile della società induce a confermare, si costituisce in una figura sovraindividuale con le pretese di coinvolgere tutti gli aspetti della vita sociale. Nonostante ciò, questo è possibile soltanto come espressione di una tendenza, di un orizzonte; altrimenti, lo Stato è un organo di rappresentanza sociale, costituito da persone, la cui natura e il cui agire sono imperfetti.

Il carattere laico dello Stato risiede, secondo Scola, nella «non identificazione con nessuna visione del mondo, ma non è assolutamente neutrale riguardo ai suoi valori fondamentali»⁴⁴. Le caratteristiche richiamate da Scola, tipiche di uno Stato laico liberale, implicano un ruolo di regolazione e di garanzia dei diritti e libertà fondamentali per l'espressione umana, e presuppongono l'incapacità assoluta dello Stato di concepire una verità totale. In questo senso, da quest'approccio, si può capire il profondo rapporto che lega la laicità con i valori democratici. In questo modo, c'è una chiara affiliazione ai valori che presentano uno status che, apparentemente, è universale: sono i valori base e garanzie della democrazia come sistema politico.

Scola sostiene anche che «il potere politico dello Stato, infatti, non è sacro e, in conseguenza, non è onnipotente»⁴⁵. Questo avviene perché «nessun potere politico può soddisfare in pienezza il desiderio dell'uomo. In questo modo si afferma indirettamente la dignità della persona, fondata nella sua capacità di trascendenza»⁴⁶.

⁴²SCOLA, Angelo. 2007. *Una nueva laicidad. Temas para una sociedad plural*. [Una nuova laicità. Temi per una società plurale]. Madrid, Ediciones Encuentro. P. 20.

⁴³*Idem*.

⁴⁴*Idem*. Pag. 21.

⁴⁵*Idem*. Pag. 27.

⁴⁶*Idem*. Pag. 27.

La riflessione sul carattere della laicità costituisce un problema rilevante e attuale per la società, specie nei casi in cui lo Stato non garantisce la libera espressione religiosa e settori della società si manifestano in modo ostile davanti alla pratica di certi culti. Tenendo in conto di queste problematiche che si riferiscono particolarmente ai rapporti sociali in Medio Oriente, dalla Chiesa Cattolica si è lavorato attivamente per comprendere questa situazione. Nella sua ultima visita al Libano di quest'anno, Papa Benedetto XVI ha sottoscritto l'Esortazione apostolica post-sinodale "Ecclesia in Medio Oriente". In essa, riprendendo il carattere storico dello sviluppo della Chiesa in Medio Oriente, culla della nascita delle grandi religioni monoteiste, Sua Santità sviluppa un panorama sul contesto sociopolitico attuale riguardo alla vita religiosa della regione. Benedetto XVI riflette sulle concezioni strette della laicità, che restringono quanto sia religioso alla sfera privata, specificando sulle attuali sfide, fondamentalmente rispetto alla libertà religiosa,:

“Come il resto del mondo, il Medio Oriente conosce due realtà opposte: la laicità, con le sue forme talvolta estreme, e il fondamentalismo violento che rivendica un'origine religiosa. È con grande sospetto che alcuni responsabili politici e religiosi mediorientali, di tutte le comunità, considerano la laicità come atea o immorale. È vero che la laicità può talvolta affermare, in maniera riduttiva, che la religione riguarda esclusivamente la sfera privata, come se non fosse che un culto individuale e domestico, situato fuori dalla vita, dall'etica, dalla relazione con l'altro. Nella sua forma estrema e ideologica, questa laicità, diventata secolarismo, nega al cittadino l'espressione pubblica della sua religione e pretende che solo lo Stato possa legiferare sulla sua forma pubblica. Queste teorie sono antiche. Esse non sono più soltanto occidentali e non possono essere confuse con il cristianesimo.

La sana laicità, al contrario, significa liberare la religione dal peso della politica e arricchire la politica con gli apporti della religione, mantenendo la necessaria distanza, la chiara distinzione e l'indispensabile collaborazione tra le due. Nessuna società può svilupparsi in maniera sana senza affermare il reciproco rispetto tra politica e religione, evitando la tentazione costante della commistione o dell'opposizione”⁴⁷.

Da questa concezione di sana laicità, si pone un rapporto tra religione e politica, dove quest'ultima non strumentalizzi la prima, in modo che garantisca la libertà religiosa. La dimensione della libertà religiosa trascende la Chiesa e coinvolge i più diversi ambiti della società civile. Benedetto XVI così indica l'importanza dei contributi degli studi su questi temi:

“Inoltre, da molto tempo esiste un dialogo bilaterale o trilaterale di intellettuali o di teologi ebrei, cristiani e musulmani. Si tratta di un laboratorio di incontri e di ricerche varie che occorre favorire. Vi contribuiscono efficacemente tutti i vari Istituti o Centri cattolici – di filosofia, di teologia e altri ancora – che sono nati in Medio Oriente molto tempo fa e che lavorano in condizioni talvolta difficili. Li saluto cordialmente e li incoraggio a continuare la loro opera di pace, sapendo che occorre sostenere tutto ciò che combatte l'ignoranza e favorisce la conoscenza. Il felice connubio del dialogo della vita quotidiana con quello degli intellettuali o dei teologi contribuirà

⁴⁷Documento disponibile in:

http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/apost_exhortations/documents/hf_ben-xvi_exh_20120914_ecclesia-in-medio-oriente_sp.html

certamente poco a poco, con l'aiuto di Dio, a migliorare la convivialità ebraico-cristiana, ebraico-islamica, e islamo-cristiana."⁴⁸.

E' in questa ricerca di conoscenza che capiamo che si presenta una sfida centrale all'Università e che è necessario che in essa si rifletta, si discuta, si studi e s'insegni tutto ciò che è collegato alla ricerca dell'uomo oltre la razionalità, verso la trascendenza. Ciò che sentono e hanno bisogno di indagare le migliaia di milioni di persone nel mondo, con le più diverse concezioni religiose, è anche una sfida per le grandi religioni. Esse non arrivano oggi né in maniera massiva né personalmente alla popolazione, i loro contenuti vincolanti non sono stati adeguatamente sistematizzati, con procedure tecniche per la trasmissione della dottrina simili a quelle del sistema di comunicazione sociale vigenti. Questo determina che la società canalizzi questi fallimenti attraverso le forme religiose non documentate, come mode senza fondamenti e settori che offrono cammini emozionali. Perciò, la sfida per le grandi religioni è approfondire la sua storia e i suoi vincoli trasmettendoli anche con i codici attuali della comunicazione.

Tutte queste prospettive conducono verso la stessa meta: il progresso dell'uomo. Lungi dal pensare nella sostituzione di una forma di conoscere con l'altra, comprendiamo, allo stesso modo che Benedetto XVI, che fede e ragione sono complementari nel cammino della conoscenza con tendenza all'assoluto, ma non lo raggiungono mai se sono isolate.

Alcuni fatti storici per riflettere sullo Stato

La costituzione dello Stato moderno laico è basata su una serie di presupposti che ci portano a pensare in una certa delimitazione dei fondamenti, che, lungi dall'essere «oggettivi», rispondono a una posizione politica determinata storicamente rispetto ai processi sociali di diversa durata. In questo senso capiamo che il rapporto tra Stato e religione, nella storia d'Occidente, si sviluppa mutando le sue forme. Questi problemi non sono inclusi nel tema dell'Università, e il nostro obiettivo è investigare ed insegnare nell'ambito universitario questi temi come contributi, perché si capisca il rapporto tra lo Stato e le persone.

Con la snaturalizzazione del carattere proprio delle basi dello Stato laico, troviamo scarsamente chiarito il rapporto tra ciò che è religioso e politico. In questo senso, Jürgen Habermas, nel dialogo con Benedetto XVI, nell'Accademia cattolica di Monaco di Baviera sostiene quanto segue⁴⁹:

... da un punto di vista motivazionale si mantiene il dubbio se sia possibile stabilizzare da un punto di vista normativo –ovvero, oltre a un semplice *modus vivendi*– una collettività ideologicamente pluralista sulla base di un consenso fondamentale che non andrebbe oltre, nei migliori dei casi, ad essere soltanto formale e limitato a procedure e principi [...] Al posto di ciò, propongo di intendere la secolarizzazione

⁴⁸ Ibidem.

⁴⁹ BENEDETTO XVI E HABERMAS, J. 2004. "Fundamentos prepolíticos del Estado democrático de derecho, desde las fuentes de la razón y de la fe" [Fondamenti pre-politici dello Stato democratico di diritto, dalle fonti della ragione e della fede]. Dialogo nell'Accademia Cattolica di Monaco di Baviera. Disponibile in:

<http://bibliotecaesceptica.wordpress.com/2009/05/07/entre-razon-y-fe-debate-entre-habermas-ratzinger/>

culturale e sociale come un doppio processo di apprendistato che obblighi sia le tradizioni dell'illustrazione sia le dottrine religiose a riflettere sui loro limiti. In conclusione, per quanto riguarda le società post-secolari, spetta domandarsi, da un punto di vista cognitivo e dell'aspettativa, quali premesse normative debba imporre lo Stato liberale ai suoi cittadini credenti e non credenti nel suo reciproco rapporto.

Alcuni esempi ci consentono di considerare lo Stato da un'esperienza empirica. Il primo precedente moderno della società democratica è la società francese del diciottesimo secolo che tramite una rivoluzione che rovescia il regime assolutista, instaura i principi del diritto individuale moderno di uguaglianza, libertà e fraternità, plasmati nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino. Questi valori hanno vissuto nell'Europa cristiana di quel periodo, dai greci fino ai nostri giorni.

Gli Stati Uniti, come primo Stato democratico americano, è un altro paese che esemplifica la pratica statale attiva di teoria della promozione dei diritti dell'uomo oltre i confini nazionali, in organismi come le Nazioni Unite, che continuano ad approfondire la diffusione e l'importanza dei diritti fondamentali dell'uomo in un mondo ogni volta più agitato.

Troviamo alcuni esempi di quest'intervento di organismi multinazionali e di Stati nei conflitti in relazione ai diritti del cittadino nella conflittuale lotta politico-religiosa nel Medio Oriente. L'ostilità tra lo Stato d'Israele e la nazione palestina che si sforza per la costituzione territoriale di un altro Stato ha prodotto la perdita di molte vite nelle guerre interminabili che illustrano il fallimento attuale del dialogo interculturale e delle dispute economiche latenti. In questi casi, l'arbitrio esterno alle parti in conflitto rappresenta un dilemma rispetto ai diritti di autodeterminazione dei popoli. In questo senso, l'universalità dei diritti umani costituisce un fondamento prioritario, superiore a qualsiasi forma giuridica che la società dia a se stessa. La crisi del Medio Oriente tra religioni sorelle e il fondamentalismo, che subisce il conflitto che minaccia la libertà democratica, è una sfida rispetto alla quale lo Stato moderno ha molto da fare.

Parlare sulla diversità religiosa nella cornice delle politiche statali attive per la sua garanzia acquisisce, nel contesto attuale, un'imperiosa urgenza di dialogo.

Oggi, sia nell'Africa quanto nell'Asia vi sono conflitti nazionali che coinvolgono settori che fanno parte di diverse etnie e religioni. Nella Repubblica della Siria⁵⁰, dove più del 90 % della popolazione appartiene all'islamismo, vi sono divisioni all'interno di tale religione. Gli Alaiti sono una delle minoranze dentro l'Islam (il 10 %, mentre che il 75% è sunnita); ciò nonostante da quando la Francia gli offrì il suo appoggio dopo la caduta dell'impero ottomano, quando finì la guerra fredda e consolidandosi con il colpo di stato avvenuto negli anni settanta, sono l'élite governante della nazione. I sunniti, alleati dell'Arabia Saudita e dell'Occidente, specialmente degli Stati Uniti, sono da allora, i suoi principali avversari all'interno della nazione, e vi sono state tra di loro cruente lotte.

Queste dispute e guerre tra gruppi settari dovute a intolleranze religiose che eclissano la concezione di società democratica, poiché una minoranza che ha il potere impedisce l'accesso

⁵⁰Fonte: <http://www.elpais.com/especial/revueltas-en-el-mundo-arabe/siria/>

della maggioranza della popolazione, a causa delle sue credenze religiose, alla rappresentanza politica nelle istanze statali di una repubblica democratica.

Le differenze di culto, trasformate in rivalità che hanno continuamente abbattuto la pace di una nazione, rilevano il fallimento del dialogo e l'utilizzo delle differenze religiose ed etniche con fini strategici per profitti economici e politici di un settore, a discapito del bene della nazione. Perciò, lo studio storico-religioso offrirebbe alla popolazione la conoscenza delle interrelazioni politiche, economiche e commerciali degli Stati, e il rapporto di queste con le manifestazioni religiose.

Il rapporto tra Stato e religione deve essere considerato, allora, nella sua cornice storica, e deve distinguersi tra i rapporti formali e i fondamenti teorici e politici che non rispondono necessariamente ad elementi puri dissimili; spetta segnalare che il fatto che la Chiesa sia parte dello Stato o che lo Stato sia separato dalla Chiesa, non vuol dire né che non vi sia *religiosità* nello Stato nei presupposti che fondano il rispetto ad un'entità sovraindividuale e onnipresente, né che lo Stato limiti l'esercizio religioso del popolo.

E' su queste sfide che riguardano il sentire di tutta la società, in cui s'iscrive la nostra aspirazione di crescita del dialogo interculturale nel seno dell'Università, e non a una minoranza burocratica nell'esercizio del governo.

4- IL RAPPORTO CON L'UNIVERSITÀ

Con il nostro piano di *Nuevas universidades [Nuove università]*, negli anni settanta abbiamo elaborato i fondamenti a partire dallo sviluppo delle scienze positive. Nel ventunesimo secolo, di fronte allo sviluppo della globalizzazione, abbiamo introdotto l'impostazione sull'insegnamento di teologia e storia della religione nelle università e oggi sosteniamo questa proposta.

Siccome i problemi attuali a cui ci siamo riferiti richiedono studio, formuliamo una proposta integrale nell'ENDUC VI per stabilire le basi strutturali, che potrebbero essere analizzate in modo critico con l'obiettivo di contribuire alla piena cultura.

Consideriamo, in coincidenza con l'impostazione del cardinale Newman sull'*Università integrale*, che «autori religiosi, giuristi, economisti, fisiologi, chimici, geologi e storici, debbano andare tranquillamente insieme, come compagni di viaggio, nelle rispettive linee di speculazione, investigazione e sperimentazione»⁵¹. La sua visione dell'Università ispira la nostra proposta, in quanto la concepisce in questa maniera:

... un luogo per insegnare conoscenze universali. Questo implica che il suo oggetto è da una parte, intellettuale, non morale; e, dall'altra parte, significa che la sua diffusione ed estensione della conoscenza è più importante del suo avanzamento. Se il suo oggetto fosse la ricerca scientifica o filosofica, non posso vedere perché

⁵¹ González Cuevas, Oscar. El concepto de universidad [Il concetto dell'Università]. Disponibile in: http://www.anuies.mx/servicios/p_anuies/publicaciones/revsup/res102/txt3.htm#2.1

l'Università debba avere studenti; se è la formazione religiosa, non vedo come possa essere la sede della letteratura e delle scienze⁵².

Nell'ENDUC VI, dicevamo:

... il cammino verso un'Università che comprenda in modo olistico la conoscenza del mondo e la condizione umana, implica includere studi sulla Storia della Religione e la Teologia nelle Università, considerando due aspetti fondamentali. Da un lato, l'indagine di una parte dell'insieme della conoscenza umana che presenta una complessità e unicità tematica che rendono necessaria una formazione integrale nelle medesime: la teologia e la storia della religione come piani di studi individuali. Dall'altra parte, è necessario contemplare come contenuto nella formazione scientifica, i contributi della fede per illuminare le derivazioni etiche dei fondamenti e pratiche degli uomini e delle donne formati nell'Università come portatori della somma dei saperi del loro tempo. La proposta della creazione delle università e di raggiungere questo scopo⁵³ non ha avuto come meta fondamentale la moltiplicazione numerica e burocratica delle università, ma attraverso le quali, promuovere a partire dalla conoscenza il valore nella società. Questo progetto, alla fine del secolo scorso, aveva una sfida predominante delle scienze positive e la sua proiezione al benessere materiale. La società postmoderna richiede in questo ventunesimo secolo, per la sua realizzazione integrale dei suoi membri, approfondire anche gli aspetti culturali della società globale e della persona; perciò questo lavoro ha come sfida quella di completare nell'Università la formazione dell'uomo in tutte le sue dimensioni⁵⁴.

Nel citare gli aspetti culturali, ovviamente ci riferivamo anche alla risposta della popolazione mondiale sui suoi sentimenti religiosi, tale come emerge nell'inchiesta Gallup. Oggi, il dialogo tra ragione e fede in un mondo globale, secolarizzato e multireligioso passa attraverso due strade. Una di esse, dalla fede alla ragione –per chi ha il dono di essa-, secondo Von Balthazar⁵⁵. Da un altro punto di vista, come è impostato da Hans Küng, dalla ragione alla fede –per chi non ce l'ha-, con la speranza di averla come diritto umano. In questo senso, Küng afferma: “la forza delle convinzioni religiose devono orientarsi al superamento delle sfide globali dell'umanità (...) Se succede questo, la forza delle religioni confluirà nel bene di tutta l'umanità”⁵⁶.

⁵² *Idem.*

⁵³ TAQUINI (f), Alberto C. 2010. *Nuevas universidades para un nuevo país y la educación superior: 1968-2010*. [Nuove università per un nuovo paese e l'istruzione superiore: 1968-2010]. Buenos Aires, Academia Nacional de Educación [Accademia Nazionale d'Istruzione], pagg. 1 a 25 e 27 a 47. Disponibile in: http://www.acaedu.edu.ar/index.php?option=com_content&view=article&id=385:taquini-h-alberto-c-qnuevas-universidades-para-un-nuevo-pais-y-la-educacion-superior-1968-2010q&catid=50:serie-estudio&Itemid=130

⁵⁴ Disponibile in: <http://www.enduc.org.ar/enduc6/trabajos/t031-c00.php>

⁵⁵ VON BALTHAZAR, H. *Teológica. 1. Verdad del mundo [Teologica. 1. Verità del mondo]*. Madrid, Encuentro Ediciones.

⁵⁶ KÜNG, H. y KUSCHEL, K. 1994. "El Parlamento de las religiones del mundo 1893-1993". [Il Parlamento delle religioni del mondo]. In: *Hacia una ética mundial [Verso un'etica mondiale]*. Madrid, Trotta. P. 92.

Benedetto XVI e Jürgen Habermas hanno posto un dibattito che arricchisce la discussione, secondo quanto citato in precedenza. Benedetto XVI fa un contributo nel riflettere sulla complementarità della scienza e della filosofia:

Mi sembra evidente che la scienza come tale non possa generare un'etica, e che, pertanto, non si possa ottenere una coscienza etica rinnovata come prodotto dei dibattiti scientifici. Da un altro lato, è indiscutibile che la modifica fondamentale dell'immagine del mondo e dell'essere umano a conseguenza dell'incremento della conoscenza scientifica abbia decisamente contribuito alla rottura delle antiche certezze morali. Perciò, sì, esiste una responsabilità della scienza verso l'essere umano come tale e, in particolare, una responsabilità della filosofia, che dovrebbe accompagnare in modo critico lo sviluppo delle diverse scienze, ed analizzare criticamente le conclusioni precipitate e le certezze apparenti sulla vera natura dell'essere umano, la sua origine e lo scopo della sua esistenza, o, detto in un altro modo, escludere dai risultati scientifici gli elementi ascientifici con i quali di solito si mescolano e dei quali la scienza soltanto consente mostrare aspetti parziali, mantenendo così aperto lo sguardo verso le dimensioni più larghe della verità dell'esistenza umana⁵⁷.

Prendiamo come esempio degli incoraggianti avanzamenti in questo dialogo necessario, la recente inclusione dell'insegnamento delle religioni in Russia⁵⁸:

Durante il 2010 e il 2011, questo tipo d'insegnamento si è provato in maniera sperimentale. Nelle lezioni di religione, il Ministero dell'Istruzione russo consente di scegliere tra 6 opzioni: Ortodossia, Giudaismo, Buddismo, Islam, "Fondamenti della Cultura Religiosa" e "Fondamenti dell'Etica Pubblica" (un'alternativa non religiosa al corso). La chiave della risposta giace nel non interpretare questi fatti dalla dialettica Chiesa-Stato, come se durante 70 anni lo Stato avesse dominato e adesso la Chiesa prendesse il potere. Questo non è così, poiché l'apertura russa è verso qualsiasi religione.

Sorprende, comunque, la paradossale *non inclusione* della religione cattolica. Inoltre, in Inghilterra, a partire dagli attentati avvenuti nella metropolitana di Londra nel 2005, dalla crescente presenza della collettività musulmana e dalla sventurata intolleranza etnico-religiosa, si è propiziata l'educazione confessionale che contempra l'inclusione di alunni di livello primario, di diverse religioni ed etnie.

Vi è ancora molto da costruire in materia di diritti sociali, perciò ci dobbiamo un dibattito serio dallo studio sistematico che badi i bisogni comuni di tutta la società. Il nostro obiettivo, con questa proposta, è contribuire all'incorporazione di diverse prospettive per questa discussione nella vita dell'Università.

Conclusioni

⁵⁷BENEDICTO XVI y HABERMAS, J. 2004. Op. cit.

⁵⁸Articolo disponibile in: <http://columnafeyrazon.blogspot.com.ar/2012/03/rusia-ante-la-libertad-religiosa.html>

Alla luce di quest'analisi e della dimensione dei problemi, la nostra proposta dell'anno scorso continua ad essere vigente. Manca molto da costruire sia sullo studio e la ricerca basica su questi temi, sia sull'insegnamento delle loro discipline per formare un universitario completo. Questo costituisce, in ultima istanza, un apporto ricco per un maggior contributo tra la società e lo Stato.

La conoscenza è un approccio fondamentale per migliorare e preservare la biosfera e il pianeta. Nel modo in cui abbiamo sviluppato il nostro saggio, la conoscenza integrale deve includere l'uso etico di tutti gli strumenti che ci offre la nostra condizione umana. In questo senso, la nostra esistenza non si limita alla vita materiale, ma i quesiti per la trascendenza sono costitutivi della nostra cultura, ed è lì dove la ragione deve intraprendere il dialogo con la fede.

Pieper ci offre una prospettiva inestimabile per capire il ruolo della fede nel processo della conoscenza e l'importanza del rispetto, in un contesto di apertura alle possibilità di dialogo, nel cammino della ricerca di ogni uomo⁵⁹:

In ogni fede la persona testimone è «ciò che è essenziale», e la ricezione di una persona ha il suo modo speciale di realizzarsi, come anche la decisione della fede ha sempre uno spazio proprio nella storia personale dello stesso credente. Può avvenire così che una persona arrivi alla certezza «sulla pienezza» come segno della rivelazione divina mentre contempla la cattedrale di Rouen, mentre un'altra persona —come Simone Weil ci racconta di se stessa— accetta la verità di Cristo quando vede, emozionata, risplendere la vicinanza di Dio sul viso di un giovane che fa la comunione. Chi giudicherà ciò che vi è riguardo alla legittimità di tali «argomenti»? Senz'altro, ci sono figure rappresentative che, come Sant'Agostino o Pascal, hanno percorso un cammino personale ma rappresentativo di tutta una generazione, per un intero secolo, per i loro parenti spirituali di ogni tempo e luogo. A queste figure mi pare che appartenga, soprattutto, John Henry Newman, che come scrittore e con un senso autocritico molto spiccato, totalmente «moderno», ha registrato tutti i passi del suo proprio processo di convincimento, un processo, per il resto, il cui inizio è formato da una curiosa preghiera, nella quale il giovane professore di Oxford si univa allora ai suoi amici; ovvero, nel caso in cui fosse arrivato al risultato che la verità è nella Chiesa Cattolica, avrebbe preferito che Dio lo lasciasse morire, piuttosto che dover trarre le conseguenze di tale terribile intuizione.

Le università hanno obiettivi generali che le definiscono. Questi sono, per mezzo dell'insegnamento, cercare la verità tramite la ricerca, e la trasmissione della cultura nel suo più alto livello. Ma anche hanno obiettivi particolari che corrispondono alle istituzioni o alle persone che eseguono la loro fondazione. Da una parte, tutte le università dovrebbero affrontare dalla loro forma individuale, i temi particolari vincolati al carisma della loro fondazione. Dall'altra, a partire da questo sguardo individuale che sostiene ogni istituzione, dovrebbe anche analizzare i problemi generali che formano l'insieme della conoscenza.

⁵⁹PIEPER, Josef. 2010. *Las virtudes fundamentales [Le virtù fondamentali]*. Madrid, Ediciones RIALP S.A. Pagg. 351-352.

Perciò, se siamo davanti ad un'università nazionale, dovrà tendere al tutto a partire dal tutto; se siamo davanti a un'università musulmana, al tutto dalla sua credenza; se siamo davanti a un'università imprenditoriale, alla sua rispettiva problematica e se siamo davanti a un'università gesuita, al carisma Ignaziano. Da questa prospettiva, vogliamo includere gli studi dell'insieme dell'uomo in ogni università.

Bibliografia

ARISTÓTELES, *Ética a Nicómaco*. Introducción, traducción y notas de José Luis Calvo Martínez, [Etica a Nicomaco. Introduzione, traduzione e note di José Luis Calvo Martínez]. Alianza Editorial, Madrid, 2001.

BENEDICTO XVI y Jürgen HABERMAS, 2004. "Fundamentos prepolíticos del Estado democrático de derecho, desde las fuentes de la razón y de la fe" [Fondamenti prepolitici dello Stato democratico di diritto, dalle fonti della ragione e della fede]. Dialogo nell'Accademia Cattolica di Monaco di Baviera. Disponibile in: http://bibliotecaesceptica.wordpress.com/_/2009/05/07/entre-razon-y-fe-debate-entre-habermas-ratzinger/

CREPALDI, Giampaolo. 2009. Responsabilidad, Solidaridad y Subsidiariedad: pensar el G8 en relación con la Conferencia de Doha. [Responsabilità, Solidarietà e Sussidiarietà: pensare il G8 in relazione alla Conferenza di Doha] Disponibile in: <http://www.vanthuanobservatory.org/dossier/dossier.php?lang=es&id=947>

CREPALDI, Giampaolo. El derecho a la libertad religiosa: fuente de todos los derechos. [Il diritto alla libertà religiosa: fonte e sintesi di tutti gli altri diritti]. Disponibile in: http://www.ucsp.edu.pe/cpsc/index.php?option=com_content&view=article&id=57&Itemid=56

DESCOLA, P. 1997. "Las Cosmologías indígenas del Amazonas" [Le cosmologie indigene delle Amazzoni]. In: *Mundo Científico [Mondo Scientifico]*, n.175, pagg. 60-65.

ELIADE, M. 1978. *La Nostalgie des origines. Méthodologie et histoire des religions (The Quest, meaning and history in religion)*. [La nostalgia delle origini. Storia e significato nella religione]. Paris, Gallimard.

GALLUP, Sondaggio per il terzo millennio. Disponibile in: <http://www.gallupinternational.com/ContentFiles/millennium15.asp>

GONZALEZ CUEVAS, Oscar. El concepto de universidad. [Il concetto dell'Università]. Disponibile in: http://www.anuies.mx/servicios/p_anuies/publicaciones/revsup/res102/txt3.htm#2.1

KÜNG, H. y KUSCHEL, K. 1994. "El Parlamento de las religiones del mundo 1893-1993". En: *Hacia una ética mundial*. [Il Parlamento delle religioni del mondo. In: *Verso un'etica mondiale*]. Madrid, Trotta. Pag. 92.

HEGEL, G. W. F. 1998. *El concepto de Religión. [Il concetto della Religione]*. México, FCE. Pag. 339.

MARX, Karl. 2004. *Sobre la cuestión Judía. [Sulla questione ebraica]*. Buenos Aires, Prometeo Libros.

PIEPER, Josef. 2010. *Las virtudes fundamentales. [Le virtù fondamentali]*. Madrid, Ediciones RIALP S.A.

SCOLA, Angelo. 2007. *Una nueva laicidad. Temas para una sociedad plural. [Una nuova laicità. Temi per una società plurale]*. Madrid, Ediciones Encuentro.

TAQUINI (f), Alberto C.; URGOITI, Enrique; RIFÉ, Sadi; DE CEA, Rosa. *Nuevas universidades para un nuevo país, la juventud determinante del cambio por la capacitación. [Nuove università per un nuovo paese, la giovinezza determinante del cambiamento a partire dall'istruzione]*. Buenos Aires, Estrada. Disponible in: http://www.acaedu.edu.ar/Estudio%2023-DVD/DVD_EducacionSuperior/Para%20el%20CD/17%20Nuevas%20universidades%20copia.pdf

TAQUINI (f), Alberto C.; URGOITI, Enrique. 1987. "El individuo como protagonista". *Revista del Instituto de investigaciones educativas*, [L'individuo come protagonista. Rivista dell'Istituto delle ricerche educative]. N. 58, pagg. 39 a 55.

TAQUINI (f), Alberto C. 2005. Discurso in occasione della consegna del título de Doctorato Honoris Causa dell'Universidad Nacional de Córdoba [Università Nazionale di Córdoba]. Disponible in: <http://www.acaedu.edu.ar/Estudio%2023-DVD/DVDEducacionSuperior/Para%20el%20CD/21%20201Honoris%20Causa-discurso.pdf>

TAQUINI (f), Alberto C. 2005. "Globalización, ciencia y universidad" [Globalizzazione, scienza e università]. ENDUC III. In: *Nuevas universidades para un nuevo país y la educación superior: 1968-2010. [Nuove università per un nuovo paese e l'istruzione superiore: 1968-2010]*. Buenos Aires, Academia Nacional de Educación [Accademia Nazionale d'Istruzione].

TAQUINI (f), Alberto C. 2005. "Persona Humana y Globalización" [Persona Umana e Globalizzazione]. ENDUC IV. Disponible in: <http://www.acaedu.edu.ar/Estudio%2023DVD/DVDEducacionSuperior/Para%20el%20CD/20%20Huerta%20Grande%20IV.pdf>

TAQUINI (f), Alberto C., APAOLAZA, Ricardo e COLL, Malena. 2009. Consideraciones sobre demografía. Personas y Globalización. [Considerazioni sulla demografia. Persone e Globalizzazione]. Disponible in: http://acaedu.edu.ar/index.php?option=com_content&view=article&id=473&Itemid=1

TAQUINI (f), Alberto C. 2010. "Globalización y persona" [Globalizzazione e persona]. *Incontro Caritas in veritate*. Disponible in: <http://caritasinveritateyglobalizacion.wordpress.com/>

TAQUINI (f), Alberto C. 2010. *Nuevas universidades para un nuevo país y la educación superior: 1968-2010. [Nuove università per un nuovo paese e l'istruzione superiore: 1968-2010]*. Buenos Aires, Academia Nacional de Educación [Accademia Nazionale d'Istruzione]. Disponible nel sito Internet: http://www.acaedu.edu.ar/index.php?option=com_content&view=article&id=385:taquini-h-albertoc-qnuevas-universidades-para-un-nuevo-pais-y-la-educacion-superior-1968-2010q&catid=50:serieestudio&Itemid=130

VON BALHAZAR, H. *Teológica. 1. Verdad del mundo. [Teologica. 1. Verità del mondo]*. Madrid, Encuentro Ediciones

ⁱPer una descrizione demografica dettagliata della popolazione mondiale cfr. TAQUINI (f), Alberto C., APAOLAZA, Ricardo e COLL, Malena. 2009. Consideraciones sobre demografía. Personas y Globalización [Considerazioni sulla demografia. Persone e Globalizzazione]. Disponibile in: http://acaedu.edu.ar/index.php?option=com_content&view=article&id=473&Itemid=1

Per ragioni di spazio, riprendiamo alcuni elementi per una caratterizzazione demografica della diversità umana:

“Come si può bene osservare, oggi giorno i paesi sviluppati possiedono percentuali dell’ordine del 16% della popolazione minore di 15 anni rispetto al totale; al contrario, nei paesi in via di sviluppo questo gruppo di popolazione rappresenta circa un terzo della sua popolazione totale, arrivando in alcuni casi come in Uganda a superare il 50%.

Se osserviamo la popolazione maggiore di 65 anni, nel caso dei paesi sviluppati praticamente arriva al 16 % o, anche, di più (Svezia, 18,3 %), mentre nei paesi in via di sviluppo rappresenta appena il 6 % (Uganda, appena il 2 %). Vale a dire che i paesi in via di sviluppo possiedono una popolazione piuttosto giovane di fronte alla popolazione invecchiata dei paesi più sviluppati. Queste strutture per età che hanno un’inerzia propria determinano, tra le altre conseguenze, che i paesi con strutture giovani seguiranno ad avere alti tassi di natalità, sebbene le madri abbiano meno figli, grazie alla presenza di crescenti stuoli di donne in età di procreare. Nei paesi in via di sviluppo osserviamo un tasso di crescita dell’1,38 % annuale che rappresenta un incremento della popolazione di +1286 milioni, di fronte al tasso di crescita del 0,17 % annuale e + 35 milioni dei paesi sviluppati.

Nei paesi in via di sviluppo risulterà anche crescente il numero di giovani che vorranno inserirsi nella forza lavorativa e sociale per i prossimi 20 anni, con la loro pressione sui mercati già saturi e la diminuzione dei bisogni di mano d’opera per unità di capitale, in funzione della crescita dell’efficienza grazie all’utilizzo tecnologico. Si incrementerà il bisogno delle risorse umane e delle infrastrutture educative e sanitarie per assistere ai crescenti bisogni sia quantitativi quanto di partecipazione qualitativa dei numerosi contingenti in precoce età d’ apprendimento; esigenza che, naturalmente, si estende ad altri bisogni vitali della popolazione, come salute, alimenti, acqua, ecc.

Una delle principali caratteristiche del comportamento della popolazione negli ultimi 50 anni è il crescente processo di urbanizzazione, che avviene sia nei paesi molto urbanizzati sia in quelli che negli anni ‘50 si presentavano come rurali in modo predominante. I ruoli e i servizi della città attirano la popolazione e l’interazione della tecnologia del trasporto e le comunicazioni spingono ed agevolano il fenomeno. In questo contesto, l’urbanizzazione appare come un fenomeno d’accelerazione della sociabilità e dell’ incremento delle materie prime per la vita.

Tenendo in conto delle dimensioni della popolazione, la grande eccezione a questo comportamento di accelerazione globale dell’urbanizzazione è data dalla Cina e dall’India, che nel 2005 presentavano livelli di urbanizzazione del 40 % e del 29 %, rispettivamente; il che contrasta con il 50 % del totale mondiale. Infatti, il livello d’urbanizzazione mondiale sarebbe di quasi il 57 % se non si considerasse la Cina e l’India. Altre zone, come l’Europa, il Nord America, l’America Latina, i Caraibi, e l’Oceania presentano nello stesso periodo, livelli di urbanizzazione superiori al 70 %. In generale, si può affermare che il fenomeno dell’urbanizzazione avviene in ogni tipo di città indipendentemente della sua grandezza: grandi, medie e piccole.

Un’altra delle caratteristiche sottolineate sulla demografia mondiale attuale è data dai grandi movimenti migratori. Sebbene i flussi migratori attuali, paragonati con la grandezza della popolazione, siano più ridotti di quelli registrati durante gli ultimi decenni del diciannovesimo secolo, si assiste ad una crescita del volume mai vista: nel 2005, 190,6 milioni di persone hanno eseguito movimenti migratori; questo è equivalente a circa il 3 % della popolazione mondiale in quel periodo (BANCO MONDIALE, 2008). Di questi 190 milioni circa il 50 % erano migranti di sesso femminile, mentre un 7 % erano rifugiati (13,5 milioni). Un altro dato importante è dato dal fatto che l’immigrazione da sud a sud è quasi tanto ampia quanto quella che si registra da sud a nord, al punto che si calcola che un 47% degli emigranti di paesi in via di sviluppo risiede in altri paesi in via di sviluppo.

Le lingue ed i dialetti sono soggetti alle trasformazioni storiche che toccano tutti gli elementi della cultura e società, essendo il suo *corpus* lessico-grammaticale e la sua comunità di lingua oggetto di costante ridefinizione. Si considera che esistano attualmente circa 6912 lingue vive nel mondo, secondo il catalogo di *Ethnologue* (GORDON, 2005) del 2005, dedicato allo studio delle lingue del mondo in via di estinzione.

Si può affermare che il panorama demografico mondiale attuale ci pone di fronte ad una complessità linguistica e culturale che si collega strettamente con i nuovi modi di comunicazione ed attività sociali, coi flussi migratori e le condizioni storiche di produzione di egemonia, oltre alla crescita assoluta della popolazione. È interessante rilevare che, alla fine del ventunesimo secolo, si ritiene che sopravviveranno soltanto 600 lingue.

.....

Oggi quando si parla sulla diversità dei popoli del mondo si ricorre al concetto di etnicità, e non più al concetto di razza, che è sostanzialmente diverso dal primo e che, inoltre, è rimasto scientificamente screditato, tanto per la sua natura classificatoria quanto per i suoi usi politici che si sono dati. Mentre l'etnicità richiama all'appartenenza di un popolo ad una tradizione storico-culturale e a pratiche caratteristiche a partire dall'auto-riconoscimento e dell'identificazione da parte degli altri, la nozione di razza nasce dal tentativo di collegare reciprocamente certi tratti biologici- fenotipici con tratti culturali, a partire da una tassonomia imposta dall'Occidente, dove si riteneva che lo "spirito" di un popolo si trasmetteva attraverso una via sanguinea o genetica.

Soltanto in Argentina, il Sondaggio Complementare dei Popoli Indigeni 2004-2005, dell'INDEC, ha rilevato l'esistenza di 600.329 persone che si riconoscono appartenenti e/o discendenti dei popoli indigeni (oltre 30 popoli). Questo senza calcolare i gruppi etnici non aborigeni che fanno parte della nostra popolazione e che sono immigrati in diversi momenti storici nel territorio che oggi si conosce come Argentina.

.....

D'altra parte, secondo l'edizione 2005, dell'*Encyclopedia Britannica*, la maggioranza degli adepti religiosi appartengono alle grandi religioni: Cristianesimo (33 % della popolazione mondiale), Islam (20,3%), Induismo (13,3 %), Universalisti Cinesi (6,3 %) e Buddisti (5,9 %), religioni etniche (4 %). La popolazione atea e agnostica farebbe parte del terzo gruppo, con il 14 % sul totale. Se combiniamo queste religioni in sovracategorie di radice storica si ottiene il seguente panorama: le religioni abramitiche (Cristianesimo, Islam, Ebraismo e Bahá'í) formano il 53,5 % del totale, le religioni dharmiche (Induismo, Buddismo, Sikhismo e Giainismo) rappresentano il 19,7 % e le religioni dell'Est Asiatico (religione Universalista Cina, Confucianesimo, Taoismo, Scintoismo, I-Kuan Tao, eccetera) raggiungono il 6,5 %. Quanto resta è composto dalle religioni etnico-tribali (Shamanismo, Bön, eccetera), con il 4 % ed i nuovi movimenti religiosi, con il 2%.

ⁱⁱ Cfr. TAQUINI (f), Alberto C.; Urgoiti, Enrique; Rifé, Sadi; De Cea, Rosa. 1972. *Nuevas universidades para un nuevo país, la juventud determinante del cambio por la capacitación. [Nuove università per un nuovo paese, la giovinezza determinante del cambiamento a partire dall'istruzione]* Buenos Aires, Estrada. Disponibile in: <http://www.acaedu.edu.ar/Estudio%203-DVD/DVDEducacionSuperior/Para%20el%20CD/17%20Nuevas%20universidades%20copia.pdf>

Per l'approfondimento del problema sull'informazione, citiamo in seguito alcuni brani rilevanti:

L'uomo vive sommerso nell'informazione, la quale, quando gli fa conoscere più su se stesso, accorciando distanze, presentando conflitti e prospettive, lo rende più problematico di quanto naturalmente fosse (...) con la tendenza ad universalizzarlo.

Nel gioco delle posizioni relative, le ambizioni e le possibilità individuali o di gruppi generano tensioni man mano che il sistema globale si sviluppa, in funzione in cui gli individui e i gruppi verranno informati rapidamente di tali progressi.

Da questa tensione sorgono i movimenti di protesta, come il Terzo Mondo, e le altre espressioni violente o no che esprimono attualmente il loro ripudio a un sistema che si disumanizza, perché insieme all'alto sviluppo conseguito non ha sperimentato un cambiamento sufficientemente importante per assicurare la vigenza di una reale giustizia distributiva e il vero rispetto per la dignità dell'uomo, definita dai suoi diritti universali.

.....

Le possibilità dell'uomo di raggiungere le sue ambizioni si vedono ostacolate, molte volte, dalle limitazioni di ogni indole che gli danno coscienza della sua impossibilità totale o relativa per raggiungere ciò che desidera. Questo continuo scontro tra ambizione e possibilità di raggiungere gli obiettivi connota la lotta dell'uomo, la sua agonia, secondo quanto citato da Unamuno. L'incapacità relativa per ottenere quanto si desidera si traduce nell'angoscia vitale.

.....

Se in un momento dato l'uomo ha coscienza certa che, essendo dotato di una capacità adeguata a ciò che desidera come giusto, per ragioni estranee a se stesso non può concretarlo, allora incomincia ad entrare in crisi: la sua libertà di azione si vede compromessa dai fattori che scappano al suo controllo (...) dalla corrispondenza tra desiderio e possibilità dipenderà quanto un uomo possa portare a buon termine nella vita.

.....

Il desiderio dell'uomo aumenta in funzione dell'informazione rispetto a se stesso e della sua circostanza. Quanto più sa l'uomo di se stesso, di ciò che lo circonda, tanto più si allarga il suo desiderio per ottenere quanto l'informazione gli indica come valori di eccellenza nell'ordine spirituale e nell'ordine materiale, e in più aumenta il suo bisogno di raggiungere il suo desiderio. I desideri dell'uomo aumentano in funzione dell'informazione.

COMISION EPISCOPAL DE PASTORAL UNIVERSITARIA
VII Encuentro nacional de docentes universitarios católicos
ENDUC VII

*Some questions of secularism in global society for University
debate*

Dr. Alberto Taquini (Hijo)
Paula Soledad Farinati

Universidad Católica de Cuyo
San Juan, Argentina

*Some questions of secularism in global society for University debate**

Dr. Alberto C. Taquini¹(son)
Paula Soledad Farinati²

INTRODUCTION

The line of our work has always been the development of University, and through its approach, to pay attention to human beings and society problems, enriching their speech.

In previous papers, I have dealt with the expansion of University system since University is the main institution in human capital education. At the end of the '60s, our *Nuevas Universidades* program³ was oriented to positive Sciences development. We focused on the multiplication of Universities to save the deficiencies existing in our country and to ensure that they were linked to the productive regional problems, given that the scientific technological change was the determinant factor of productivity increase in the late 20th century. This scientific technological development determined a fundamental change in communications, which continues today universalizing the aspirations and the ability of achievement of all planet inhabitants.

The central concept in the thought this paper corresponds to the idea that globalization is a consequence of the status of person. This places the human being in an equal relation with all its congeners, integrating his history and his fate to the nature and the cosmos as his habitat and theatre.

With the term *globalization of the person*, I mean the human integration innate in human being condition. It becomes manifest increasingly by the notable growth in the middle of the last century of worldwide communications. The rise of information caudal accessible to the growing masses of population, establishes a debate between different cultures where every man participates as subject. As I argued in 1972, to sum up the basis of *Nuevas Universidades para un nuevo país*⁴, and reorganized it in ENDUC III⁵, since the end of the century till today, driven by the

*This work has been the result of an extensive and rich dialogue and joint reflection. Compatibility are expressed here as well as also different points of view on the subjects treated. There is no full agreement, however this did not prevent working together to achieve this conceptual unity. On the contrary, a fruitful reflection on a problem of common interest was built from matches and disputes. This spirit of debate is that yearn for the University: building a common knowledge from the differences. While the work was carried out in co-authorship, experiences and/or personal appreciations of Dr. Taquini will appear in first person to preserve its original character.

¹Member of the National Education Academy of Argentina. Author of "New Universities (Nuevas Universidades) 1968" plan.

²Anthropology Student. Courrently doing her degree thesis.

³ TAQUINI (h), Alberto C.; Urgoiti, Enrique; Rifé, Sadi; De Cea, Rosa. 1972. *Nuevas universidades para un nuevo país, la juventud determinante del cambio por la capacitación*. Buenos Aires, Estrada. Avaliable in: <http://www.acaedu.edu.ar/Estudio%2023-DVD/DVDEducacionSuperior/Para%20el%20CD/17%20Nuevas%20universidades%20copia.pdf>

⁴ TAQUINI (h), Alberto C. 2010. *Nuevas universidades para un nuevo país y la educación superior: 1968-2010*. Buenos Aires, Academia Nacional de Educación, pp. 1 a 25 y 27 a 47.

⁵ Conference avaliable in: <http://www.enduc.org.ar/enduc3/index.htm>

radio, television and Internet, people (including to non-literate), have initiated a cultural dialogue through which they analyze a multimedia message issued with codes and concepts of greco- judeo - Roman - Christian society mainly, which describes the evolution of the world that receives it and is interpreted according to their own cultures. The magnitude of this issue goes far beyond the logic of graphic literacy since, cross-culturally, these Western phonographic codes are understood also in ideographic literacy cultures. In this process, other deductions rooted in other "classic thoughts" also appear. Multimedia and communication universalize everyday life style and vocabulary that modify speech. This produces new values construction in ascending direction from the world's population. This phenomenon is increasingly enriched by the contributions of other cultures, which still can't accede massively to the multimedia.

As a result of globalization promoted by communication, we tend to think the globalization of the person in the intercultural dialog that emerges from global scale interaction of people's feelings. This phenomenon determines the need for a global perspective in the University, where the social and human sciences have a fundamental role, since they must carry out an intercultural dialogue.

In this context, diversity appears more visibly while universalization of similar economic and political standards is extended. Our society experiences new problems that the era of science, technology, economy and consumption become imperative. Its approach has demonstrated to be inadequate from reason perspective as form of person realization. This is manifested in the dimension of socio-economic and political crises effects in society and in the subjective possibilities of inquiry with tools which are alternative to the ways of the dominant knowledge in its nineteenth-century conception. As stated in ENDUC VI⁶:

...We began to perceive the fruits of science and technology were not enough to satisfy the needs of each person, and thus challenged us to rediscover the study of philosophy, theology and the history of religions, deepening in them and the contributions that have been made over time to substantiate their conceptions about the integral vision of the person.

The human link, peer recognition, takes new forms but its bases remain: solidarity, as common welfare's goal, builds global social ties that manifested the recognition in and with the other, all the others, demanding reciprocity motivations and basing our concept of globalization and person.

As a result of intercultural dialogue and the new challenges that appear with postmodernism, development of reason and faith are mutually involved in a necessary dialogue that deepens in the entirety of the problem.

This new process leads us to take care of the teaching of religion in higher education from a whole perspective, since the secular University in the age of reason layed aside the scientific and historical approach about the faith truths.

⁶ Available in: <http://www.enduc.org.ar/enduc6/trabajos/t031-c00.php>

The relationship between these ways of addressing the knowledge issues, is a problem which we can trace its transformations over time. We can realize the pre-eminence, for an extended period in the history, of the faith and then, a change of gravitation to the transitional predominance of reason.

The acceleration of the historical process we live tells us that we are in the end of the preeminence of the knowledge society. Our historical time today is marking the absolute limits of separate faith and reason individual perspective, to respond from an integral approach to happiness search, essential human right; both are required in solidarity love realization. The ultimate objective of this dialogue is human happiness and this is incomplete without both points of view.

We understand that the goal of the University as expression of high culture, is not restricted to the search and transmission of knowledge by the knowledge itself, that is to say, to the erudition of its members. Before, the aim must be contribute to the wisdom of the person from their training, in both search for the truth and the good.

For this reason, the lack of these studies in our universities (philosophy, theology and history of religions) led us to propose their consideration and inclusion, since as we saw in the 6th ENDUC⁷, this is done in the most important universities of the world. This requires us to search bases to establish bridges between different perspectives on this topic, in a context where the State and people build in freedom the foundations of an integral education in a renewed relationship between secularism and religious freedom, necessary condition for conceiving University activity without prejudice.

The conflict between religiosity and secularism, which seemed abolished with the triumph of the modern bourgeois state, thus resurfaces under new forms before an indisputable reality of a growing link of the person with different expressions of faith. While the major churches represent the fundamental corpus of religions, we must take into account the emergence of new forms of religious expression (sects, *new age*, etc), which spaces were ceded by the great religions and not covered by the laicist despite being demanded by people⁸. The lack of study of religions in society, with academic rigor from the light of reason, has enabled these new forms with fewer fundamentals to occupy empty spaces. The big churches have a debt about it also.

Secularism and the apparent State neutrality, pose a political problem with regard to dimensions and implications of social legislation and its relation to everyday experience of persons in relation to secularity. There, Universities have to enlighten the society with the deepening of the understanding of these issues. Especially today when the requirements of everyday omit history meaning greatly.

⁷ Available in: <http://www.enduc.org.ar/enduc6/trabajos/t031-c00.php>

⁸ This manifests in Gallup survey for the third millennium we will refer. Available in: <http://www.gallup-international.com/ContentFiles/millennium15.asp>

Thus, we rethink the role of secularism in society and the State, as a continuation of previous work that explored in the educational dimension of the relationship between reason and faith. Our goal today, from a political philosophical framework, is to expose different contributions that have been made to think this problem, addressing mainly towards a proposal of analysis to the study of the dilemma through fruitful and active exchange that higher education should promote, as a space for thinking of the universal problems of man.

From a generic perspective about the place of the person in globalization and the ways in which this is subjectively experienced, we intend to work together as part of the same process, the global social dimension of the contemporary problems in its relevant empirical aspects and, at the same time, the subjective dimension of historical processes, watching from the oneness of humanity, its diversity in modes of life, elections, language, beliefs and culture, as those are the specific components in discussions between the positive Sciences, philosophy and theology, latent in the crisis of the person and its consequences in social behaviors.

It is essential in this regard, to recover all the aspects that make the consciousness of man beyond reason for University consideration. This is the way that Mircea Eliade, eminence in the field of the scientific study of religion, proposes:

It is difficult to imagine how the human spirit could work without the conviction that there is something irreducibly real in the world (...)the conscience of a real and significant world is closely linked to the discovery of the sacred. Through the experience of the sacred the human spirit has been able to capture the difference between things manifesting itself as a real, strong and rich in meaning, and everything else that appears devoid of these qualities, the chaotic and dangerous flow of things, its fortuitous and empty of meaning appearances and disappearances⁹.

From the conviction of the unity of the human spirit, we intend to give substance to the proposal of higher education that we share in the previous encounter with the desire to stimulate to deal with the problem. To the questions that we'll discuss in this essay, correspond partially our proposals in ENDUC III¹⁰, IV¹¹, and VI¹². Our interest now is to retrace the foundations of that proposal, from a totalizing perspective that addresses the development of post secular society facing the 21st century in its present. A society which, despite the ups and downs of crises and frequent temporalities changes, perpetuates solidarity ties based on love. As Aristotle stated "love background is activity, so that love makes us happy, because we know that to love is to act. So

⁹ ELIADE, M. 1978. *La Nostalgie des origines. Méthodologie et histoire des religions (The Quest, meaning and history in religion)*. Paris, Gallimard.

¹⁰ Available in: <http://www.enduc.org.ar/enduc3/index.htm>

¹¹ Available in: <http://www.enduc.org.ar/enduc4/trabajos/t147-c15.pdf>

¹² Available in: <http://www.enduc.org.ar/enduc6/trabajos/t031-c00.php>

much better to love is being loved, doing good to receive it”¹³. This lead us closer to personal happiness.

1-PERSON AND GLOBALIZATION

At the end of the ' 60s, when we referred to the phenomenon of the growing interconnection between Nations in an economic, communication and cultural level, we talked about globalization or universalization, words which at that time we used to refer to the today's *globalization* and that are still equivalent - we use only the last because is the daily used today. In *Nuevas Universidades*¹⁴ said:

...scientific-technological development, among other things, has powerfully promoted the mass media: radio, television, the transistor, allow the man to be updated instantly on minute by minute what is happening in the world. The knowledge of this global circumstance universalizes the man, makes him part of its immediate but also his overall environment. The informed man lives, participates in what the far away man is living. Time and space change of meaning and man by the information tends to become omnipresent in his world. He gradually escapes from his locally, regionally or nationally limited orbit of problems to participate in the world; gradually acquires a worldview... Between both poles, the ideal and the real circumstantial of each, are possibilities. Informed man participates in both images and compare; draws conclusions; sets value judgements; that man, incorporated into the global information system, brings his vitality to this system to participate in it and that image may occur in adaptation, if conditions of fitness are established, or in reaction to the same fate.

With death, time and space disappear and then the man asks what's after him.

Meanwhile, these events knowledge is expanded with growing applications of mobile telephony and Internet. The future of relationships through the sophistication of future communications, presents many questions that lead us to rethink relationships in its historical evolution. The consequences of this reflection are given in multiple forms in which the society in the world today is expressing their political, economic and religious conditions. In these forms of expression, the seed of dialogue should bear new fruits. Later we will see in the heterogeneity of the population and the miscegenation, are the difficulty, the power and the time that this dialogue will take.

Our analysis at *Nuevas Universidades*, was not based on considering those forms of expressions as not corresponding to the person, but because the irruption of the media at that time (the '60s) and the subsequent emergence of internet, accelerated and facilitated communication human and

¹³ ARISTÓTELES, *Ética a Nicómaco* Introducción, traducción y notas de José Luis Calvo Martínez, Alianza Editorial, Madrid, 2001

¹⁴ TAQUINI (h), Alberto C.; Urgoiti, Enrique; Rifé, Sadi; De Cea, Rosa. 1972. *Nuevas universidades para un nuevo país, la juventud determinante del cambio por la capacitación*. Buenos Aires, Estrada, Cap. 9. Pp. 166-7. In: <http://www.acaedu.edu.ar/Estudio%2023-DVD/DVDEducacionSuperior/Para%20el%20CD/17%20Nuevas%20universidades%20copia.pdf>

thus allowed the expression of the concept of globalization, since as in love, the personal or communicational link allows its expression and realization. As noted by St. Paul in the love letter to the Corinthians "Love apologizes everything, believes all, expects all, supports everything. Love will never pass away. Eventually the prophecies end, the gift of languages ends, science will disappear; because our science is imperfect and our prophecies, limited. Even if I have all the goods, if I don't have love, I have nothing".

As pointed out in the meeting *Caritas in veritate*¹⁵:

...Our approach's guiding axis is the concept of person, so it is necessary to consider the question of globalization from a philosophical and even theological perspective that bases it. In fact, globalization is a historical process, which accelerates and expresses the technology. But the outstanding question is whether it is a transient cultural event or if it responds to the human nature, in which case technology would only operate as an instrument to facilitate the realization. Globalization is then a purely social phenomenon produced by the growing interconnectedness of economies and cultures, or it's a natural stage in the historical development of man?"

Socialization is growing with each other immediately, I and you, and also through the mediatization of the communication. A belonging link is formed between myself and others, where the others are converted in the immediate you.

This process, not properly included in the analysis of the culture, is known today as globalization and includes economic, political and cultural aspects, where conflicting trends converge. On the one hand, on the basis of the global reach of the capitalist system and the predominance of a conglomerate of transnational economic powers (today expanded to BRIC and the horizon up to 2016, China as the first economic superpower), a trend emerges towards the universalization of the modes of production, with the internationalization of the economy and a concomitant cultural hegemony. However, inequalities are highlighted in the material conditions of the world's population due to the structural position that different people have in the world economy.

This difference is overlapped by the various social and historical manifestations of ways of life and populations customs: the existing cultural diversity is opposed to the cultural homogenization of mass information and telecommunications, knowledge and basic concepts of science and technology.

Human diversity: perspectives on the world's population and its variation

¹⁵ TAQUINI (h), Alberto C. 2010. "Globalización y persona". Encuentro *Caritas in veritate*. In: <http://caritasinveritateyglobalizacion.wordpress.com/>

Cultural diversity which we refer to is related to the personalization of globalization. It gives flesh and bones, from experiences of real people, generic characterizations on the global population. These issues defy University activities.

Social relations as a product of the increase of migration and global communications, increasingly linking cultures and ethnicities. Many of these phenomena are given keeping historical membership degrees. From some perspectives, the above limits the idea of the concept of a person established by the United Nations Declaration of the Rights of Man and Citizen. So, debate between universal humanity through the institutionalization of human rights and cultural relativism is renewed. So the challenge in order to integrate is to carry miscegenation as stage of globalization of people, thus overcoming the ethnic and racial problems towards an integration that respects differences. Thus, the miscegenation well understood, does not refer to a racial sense to deny or hide the differences that constitute humana populations¹⁶, but exceeds that cultural relativism to give an human idea of the globalization of person.

In previous works¹⁷, I have summarized some demographic characterizations from the perspective of globalization and the person. We then said that, despite the cultural, ethnic, political and religious differences, each person is a unique exponent of humanity, which builds the foundation of globalizationⁱ by its existence in their socialization. We want to say that it is central to our purpose to understand the transcendent sense of the human species present in each one of the experiences that make the identities of people in all their dimensions.

With the advent of the new millennium the Gallup consultant carried out a survey (Gallup International Millennium Survey¹⁸) to know the position of the citizens of the world with regard to religion and the importance given to God. This survey, which covered more than 60 countries with a representative sample of 1,250 million people (18% of the world population), determined according to the agency that approximately 78% of the world's population considers that God acquires a very important meaning for his personal life, 87% of the total number of the world's population is religious, and this percentage is higher in the case of Latin America (96%).

Due to the global impact that the enthronement of Pope Francisco has had, the consultant VOICES!¹⁹ has produced a study that confirmed the numbers above.

¹⁶ Population genetics have shown that the racial paradigm in which state politics have been based, those that founded the most degrading actions against human integrity, is scientifically invalid and politically opposite to basic human rights.

¹⁷ TAQUINI (h), Alberto C., APAOLAZA, Ricardo y COLL, Malena. 2009. Consideraciones sobre demografía. Personas y Globalización.

i- Note in the end of paper. Available in: http://acaedu.edu.ar/index.php?option=com_content&view=article&id=473&Itemid=1

¹⁸ GALLUP, Third millennium survey. In: <http://www.gallupinternational.com/ContentFiles/millennium15.asp>

¹⁹Consultant VOICES! study“La asunción del Papa Francisco impactó positivamente sobre los valores religiosos”. Available in: http://www.clarin.com/sociedad/impacto-nuevo-pontifice_0_964103698.html

The study is about the evolution of religious values in the last 30 years in our country, collated with data from more than 60 countries and shows irrefutable results. Among other relevant data, 83% of people say they belong to a religion and 70% are defined as Catholic. But beyond religion people claim to belong, the percentage that today defines himself as a religious person is high(84%).

The inquiry also shows the positive impact of the assumption of Pope Francisco in all religious indicators. Specifically the opinion that 9 out of 10 people have an positive opinion about the Pope Francisco (53% very good and 36% good). In terms of their influence on religiosity, it emphasizes the positive influence regarding attitudes toward religion and God, as well as its influence on religious practice and the opinion of the Church. In general the various studies show an increase in religious opinions from 1984-2000 – except the practice that decreases, revealing perhaps a more personal conception of God, outside of the rites.

The survey results show that, worldwide, we are not faced with a phenomenon of reverse of religious beliefs and faith, which can help to dispel doubts about the potential impact of scientific and technological advances and the expansion of market logic on the ideological-religious field of population. This underlines that regardless of the achievements of scientific-technological impact on progress, religious beliefs contribute to personal well-being search and challenge us to dig into them.

As Luigi Giussani says: “Indeed, the more extended human activity is that identified under the title of ‘religious feeling or experience’. This raises the man a question mark above all that he performs, and thus comes to be a more comprehensive than any other point of view. The question of the religious sense (...) is: 'what sense does everything have?'; we must recognize that it is a fact that manifests itself in the behavior of the man in all fields and that tends to affect all human activity”²⁰.

Seen from this wide criterion, the religious sense in humans is a natural and spontaneous question. Always in the course of our lives, we go through us questions such as "what is the meaning of existence?" or "why does the pain and death exist?", or broader questions as "from what the reality is made or what is their origin?". All these wonders are part of the itinerary of the religious sense and in them, runs "the power to investigate that reason has"²¹. Therefore the reason goes beyond the positivist approach of modern science and always is “openness to reality, ability to accept and affirm it in all of its factors”²².

It is interesting to note that these changes will certainly be cultural challenging, able to demand the education, health and production systems since the creation of global citizenship is

²⁰ GIUSSANI, Luigi. *El sentido religioso*. Lima: Fondo Editorial UCSS con Ediciones Encuentro, 1998. p. 19

²¹ *Ibidem*, p. 72.

²² *Ibidem*, p. 34.

accompanied by strong socio-cultural mutations, which inevitably require different degrees of adaptation and reinterpretation of the personal-global dimension.

We cite a concrete example respect to these integration changes in population. The latest census data on the population of United States are an example of current transformations in the population composition, which involves the miscegenation of different cultures in one nation, acting each one of them as inputs of new cultural-political realities. According to the United States Office of census in 2011 50.4% of children born belong to the so-called ethnic minorities (latinos, blacks, Asians, mestizos and mulattos), what constitutes a demographic milestone that marked a downward trend in the majority white population composition (WASP), on whose values the current since independence model is based. These demographic changes show the tendency towards diversity and fundamentally the need to establish conditions for the harmonious coexistence in the social interaction from the individual identities²³.

Within this landscape of dizzying integration and densification of global society we wondered if globalization really means a process of integration, or if we are living a fragmentation in relations at a immediate subjectivity level, deteriorating the intimacy with our close beings, while possibilities of establishing and maintaining contact with other distant become more open.

In this sense we believe it is important to realize the constituent diversity of society and the need of manifestat this plurality in State authorities in both bodies of legislation and regulation of civil society, derived from the Constitution of the person in a community. Angelo Scola called the process that is taking place as a *miscegenation of civilizations*, understanding like us in this way the "complexity of the emerging phenomena of the unprecedented and inevitable interlacement of peoples, races, cultures and religions, which forces to redefine the relationship between States and to think about a new world order"²⁴.

Our proposal of integral approach to the University from the dialogue between faith and reason, is part of this necessary reflection on the State and its policies that guarantee the rights of all individuals in its cultural political diversity. In these rights democratic society is sustained and, within it, active reflection of individuals with their peers, about the transcendence in the framework of recognized traditions of thought, is processed.

2- CURRENT CRISIS

A - Person and globalization.

²³ Information provided in May 2012 by USA census office.

²⁴ SCOLA, Angelo. 2007. *Una nueva laicidad. Temas para una sociedad plural*. Madrid, Ediciones Encuentro. P. 59

The criterion of *globalization and person* that we maintain leads towards the State representation of civil society as a result of that fundamental development. Giampaolo Crepaldi, brings another vision of social development foundation in strengthening *governance*²⁵:

...governance must be reformulated through greater democratic participation in decision-making - and, therefore, also in the responsibility - of the different actors in the game: the Governments of developed countries, the major international financial institutions, international organizations, as well as the Governments of countries developing, professional organizations of labour and business"", until a full participation of civil society.

Complementarily, we understand that the globalization of the person is the condition to think the Government of civil society: is a democratic governance building, which should be developed in the human diversity linkage.

In today's world only 17% (1190) of the 7000 million inhabitants, live in developed countries. The rest of the population lives in developing countries in America 13% (910 million), 59% (4130 million) Asia and Africa 11% (770 million). If we argue that each one of these people is important, the integration of all assumes the universal dialogue. These large numbers are the most notorious example of the inequalities existing in a world where the apparent mass access to information does not lead to a development of the capacities of achievement and the well-being of the world's population. While not necessarily all the goals are the same, there are objective conditions which condition obtaining them.

Thinking of globalization from the human person, is a fundamental pillar of our proposal for a integral University; so, we consider it a privileged ambit where to debate and investigate in the multiplicity of perspectives that make the enormous mass of information circulating in the current globalization process.

The problem of information

In the same way that at the end of the last century molecular biology produced revolutionary changes in the living conditions of people and in nature resources, existing development of nanotechnology, the nanochemical and nanomaterials in the coming years will boost on communication and internet systems and they will be used as people prosthesis, including the incorporation of nano elements to the human body that operate in multiple functions in the body.

The information produces a subjective hiatus between the material conditions of existence and consciousness and assessment of their quality. The process of information incorporation, precisely the capabilities to seize it and process it, is slow and complex because it is originate in personal wills and skills, forged in the particular socialization that each person experiences. Knowledge is a

²⁵ CREPALDI, Giampaolo. 2009. Responsabilidad, Solidaridad y Subsidiariedad: pensar el G8 en relación con la Conferencia de Doha. In: <http://www.vanthuanobservatory.org/dossier/dossier.php?lang=es&id=947>

human capital that defines the way in which the learning of our species develops, accumulating and transmitting among congeners. The development of civilization led to value knowledge in its labor dimension, as a decisive element in the social role which involves the economic hierarchization. In this sense, the unequal distribution of this capital, mainly due to unequal access to the organized instance for transmission of knowledge: the educational process^{26 ii}.

Abysmal social differences that depend on the rate of incorporation to progress are visible today by the demand that cannot be satisfied and causes a crisis on insatisfaction. The problem that we saw in an emerging way at the end of the '60s, appears today in great magnitude with multiple expressions as a result of the transformation of the productivity and mass communication.

Unlimited demand for rights and goods arising from the impulse generated by motivations created in society by the mass media on the internet deepens and radicalizes the crisis between the aspirations and people capabilities. This generates a political demand referred primarily to short-term, which conditions the electoral strategies of democracy, forcing Governments with demands that require immediate solutions; as consequence, global strategies that include multiple demands in the long term, including the preservation of the environment and the biosphere, are conditioned. Thus, there are incorrect and improper appropriations of budgetary resources and undertake the so necessary investments for the well-being of people and the preservation of the species, thereby committing to future generations. This is putting at risk the effectiveness of democracy, as we are seeing with the consequences of the international financial crisis.

A complete vision of the man-environment relationship, referred by many authors such as Philippe Descola²⁷, display an intrinsic -and not opposition- relationship between man and nature, which leads us to reconsider the relationship between short term political demands and sustainable development goals Nations aspire through international treaties such as the Kyoto Protocol²⁸.

Inequality

We stop at this point to explore the origins of this unequal incorporation rate. We will consider inequality, the phenomenon that manifests itself as the other side of the equivalent development of humankind. We understand that the inequality problem is not an invention of the 21st century, however we will focus in its present to address its implications. While the debate on the matter refers to dissimilar explanations in its foundations and implications, we can find common elements to think about the problem.

There is perspective we consider important to analyze the topic. It is to consider inequality as a phenomenon of different degrees of inclusion in the acceleration of development, consequent to

²⁶ See note ii in the end of the paper-

²⁷ DESCOLA, Philippe. 1997. "Las Cosmologías indígenas del Amazonas". En: *Mundo Científico*, n.º 175, pp. 60-65.

²⁸ The protocol was initially adopted on December 11th of 1997 in Kioto, Japan but wasn't applied till February 16th of 2005. In November 2009, 187 States rectified the protocol. The USA, world's biggest emitter of gases, hasn't rectified the protocol yet. Source: Wikipedia.org

the human realization. We mean that we do not consider there is an *outside* of the globalized current social economic whole; away from perspectives that through the inclusion-exclusion dichotomization intended to explain social inequalities, under the assumption of social economic globalization and its products do not reach the entire population. The discussion then, is not just to think how to accelerate the inclusion of those not yet included to the process driven by the accomplishments of human capital, but rethinking the hierarchy and inequality of social sectors that are part of global world, and asking about the limits of the reasonableness of the current parameters of well-being.

Yet thinking the inclusion rate as assumption, there are different explanations for the problem of inequality. In earlier papers, as *Nuevas Universidades*²⁹, I explained the difference between patterns of unequal development and the markedly dissimilar population's living standards, from conceiving its cause as the delay in the inclusion to the current standards of the process of development of other actors. This phenomenon is not explained by the exclusion but is a fact of differential growth that gradually and slowly incorporates marginalized, raising the personal standards through this. This entails involving personal requirements and job training efforts, but not all people have pondered these efforts or lack of sense of priority about them.

This interpretation implies the assumption of development by the emergence of an elite of men and women who through their contributions to culture development, progress individually and generate a spill in the society. In the area of science and technology, the *Group of men who changed the world* are considered as initiators and paradigm of development in that area³⁰. In this sense, inequality would be explained as the logical and immediate effect required by the emergence of elites and immediate and resulting effect of the application of this in multiple processes.

Discussing with this position, we can think of the complementarity of inequality to individual experiences constitutive social relation. Thinking these roles from the relationships that shape them, without resorting to anything exceptional that explains the superiority of some, we can give another sense to the problem. In this way, the social relationship of inequality inherent in the development of modernity is presented as a product of the historical evolution of the essential and complementary contradiction between capital and labour. Today these fruits of intelligence result from human capital increase, applied to productivity as a result of the progress of the positive Sciences. This marks disharmony with the other aspects of personal fulfillment. In this context, we cannot think about superiority or the more vigorous development of a part of society

²⁹ Alberto Carlos TAQUINI (h), Alberto C.; Urgoiti, Enrique; Rifé, Sadi; De Cea, Rosa. 1972. *Nuevas universidades para un nuevo país, la juventud determinante del cambio por la capacitación*. Buenos Aires, Estrada. In: <http://www.acaedu.edu.ar/Estudio%2023-DVD/DVDEducacionSuperior/Para%20el%20CD/17%20Nuevas%20universidades%20copia.pdf>

³⁰ Refers to the group of scientists attending the 5th Solvay Conference in Brussels (1927), whose exceptional trajectories made seventeen of the twenty-nine attendees awarded with Nobel prizes. Source: Wikipedia.org. Today, because of its impact on the Internet and information technology, this list could include Bill Gates, Steve Jobs and Tim Berners-Lee.

by intrinsic personal qualities, but by the unequal relationship that faces them antagonistically with a sector that must lack in order to others can have.

The understanding of this dilemma means to differentiate between the philosophical principle of the harmonious development of the person and the specific structural position aspects. This critical suspension of the difference between the empirical diagnosis and the metaphysical, philosophical gaze of the problem, expresses from our point of view the only way to deal with dialogue and praxis in their completeness on these issues manifested in the current crisis, in the subjective plane as breakdown between motivations and ability achievement.

The contrast between expectations and achievements determines the need to subordinate many of technological society goods, since they presuppose personal expenditures that lead to competitive employment and do not satisfy metaphysical human wills about life and love. There are two things that are perennial: the process of transformation that is infinite, the potential that tends towards infinity and the consequence of both oriented to specific derivations and which of are not satisfied, lead to a crisis. The specific and material implications of the problem, as we have stated, do not remove the weighing of which escapes to the empirical and constitutes the affective and spiritual dimension of the subject. Yet, Saint-Exupery in the little Prince said: "*what is essential is invisible to eyes.*"

In *Nuevas universidades*, quoting Ortega y Gasset, said that

...man at birth comes to a world that is unknown and that has not chosen. Such a world is his circumstance and also raises his vital drama, because the survival of man is based on a continuous and constant election, carried out with himself before the imperative need to choose. It is essential man's loneliness³¹.

From this perspective, current society experiences a crisis which is economic, political and social, and has varied expressions in the nation-states: conflicts in the Middle East and in Europe, the global economic crisis, etc. But we must also warn the quieter process of this crisis, experienced in the personal sphere of globalization, which invites us to rethink the limitations of technocratic or theocratic societies.

As I said in previous works³²:

... if we don't note that in our country there are more than one million young people aged 15 to 24 who do not work or study, as also increasingly in many countries of the world, there is something wrong in education (...)" This may also be a new social

³¹ TAQUINI (h), Alberto C.; URGOITI, Enrique; RIFÉ, Sadi; DE CEA, Rosa. 1972. *Nuevas universidades para un nuevo país, la juventud determinante del cambio por la capacitación*. Buenos Aires, Estrada, p. 169.

³² In: <http://www.acaedu.edu.ar/espanol/paginas/publicaciones/Estudios/17-%20Taquini%20-%20CU/estudio17.pdf> . P. 156.

situation budding, an anti rational cultural critic. Young people listen to rock and see time go by, they do not search a job or have employment, and they are not even unemployed, they are <happy>. I do not include this observation as one minor fact; it is for me one of big branches of the technocratic society tree. This society, with more technology and more capital should have an exponential growth. Now, if not everything is growing, its logic falls. Perhaps it is as if imperfectly, some young people were warning that man, even by its fallibility, should not primarily be an efficient and competitive subject, that has other needs and abilities, and also that at the same time, is sagacious enough to warn the limitations of sustained progress.

The emotional and psychological component of the person whose last synthesis expression is personal happiness, is decisive to think today's world: communication and information promote multiple and cluttered aspirations that the person has to analyze and systematize to the achievement of its realization and happiness, which could perhaps be considered the most personal natural human right.

Obviously, something is wrong in the formation of man as reveals the current crisis, and in this context, we wonder: why the reaction of the *indignados* in Europe and the Middle East happened, even in the most developed countries? The exacerbation of social contradictions is combined with the specific problems of processing of information for the person, due to the dizzying update of skills that today are required and for which may not have motivations or capabilities. These requirements are intended to ephemeral achievements that do not lead to happiness.

The phenomenon of the *indignados* grew up in the heat of the current global economic crisis. Manifesting in Europe peripheral countries in Asia and Africa (Turkey, Egypt), it spread to Nations that were impacted more severely by the crisis (Greece, Spain, England). Indignation appears as a reaction against the consequences of inequality in the distribution of income for the needs of today's society, through the complaint to the large financial negotiated and overwhelming contrast with the possibilities of the workers. The always limited availability of economic resources, misuse and waste of these, correspond to incompetence and immorality of the political class representatives as overact demagogically aiming to deal with immediacy and having electoral continuity, putting at risk the basic principles of participatory democracy.

These inequalities are nothing new, however the massive phenomenon of complaint outside the academic and political institutional, expresses a new scope on the personal and collective experience of the different actors in the global crisis. And information plays a crucial role in this process. Social networks provide increasing channels of information circulation and expressed in horizontal and unsystematic ways ahead of monopoly or State mediation. With minimum accessibility conditions, although not yet fully massified if we look at the actual data outside the developed countries, the communication possibilities are huge. The way in which people process information changes and poses new challenges. The diversity of sources of information available, the selection and personal elaboration of the same content is a determining factor when it comes

to the effective apprehension. Think of the information and its democratization without dealing with the necessary psycholinguistic competencies for processing conditions, necessarily entails an imperfect communication transmission process. This will increase in the coming years, since the mobile phone will be in a short time, more phones with more apps, and more handsets than people in the world. It is estimated that by 2015 there will be 9,000 million smart phones increasingly multifaceted for use by just over 7,500 million people worldwide.

The indignants are an expression of an economic dissatisfaction and the socio-cultural crisis of the person. Social motivations that information is awakening in each of the inhabitants of the world do not take its course of development. The manifestation of the *indignados* has not only the economic component of the crisis but the emotional and psychological component of the person which expression, in synthesis, is the difficulty to achieve personal happiness in what has been presented to them as desirable human development.

We can think of a social perception of happiness in contrast to the personal perception. Aristotle says about happiness

...we always look for it and only for it, and never with the sight of something else. Otherwise, when we seek honor, pleasure, virtue, science in any form, we wish no doubt all these advantages by themselves; since, regardless of any other result, we would actually will each one of them; however, we want them also for the purpose of happiness, because we believe that all these various advantages can be ensured by it; while no one can wish happiness, nor with the sight of these benefits, or in a general way in view of something, whatever it is, other than the same happiness³³.

The person is conditioned by the social demands of each era in the achievement of happiness.

If the cultural political model has to look at each person on their personal and spiritual perspective, should give priority to each of them to weigh differently the hierarchy given to beliefs, knowledge and its practical detachments. This individual conception would have to have one sufficient global social constraint so that each one can limit access to the goods considered necessary for its realization as long as its personal sustainability is supported by his effort while maintaining an appropriate balance between rights and obligations. This led us to the idea of a new global cultural-political order that leads to integration of man and nature.

3- STATE AND RELIGION:

From our perspective, the logical path to think the problem involves starting from the person conceived ontological and sociologically, thence thinking person in his link with others in society. Then as emergent from the organization of life in community, the Government appears historically as a form created by men to give and enforce rights and rules for coexistence.

³³ ARISTÓTELES, *op. cit.*

Today government is exercised by the national States, which are starting to associate in blocks for geopolitical reasons but oriented towards general principles apply to every man (and therefore advancing from diversity to a global unit), where the dignity of the person and his relationship with the congeners is more global. These issues, as we have developed it in ENDUC VI³⁴ analyzing the University development and the loss of perspectives related to the analysis of the faith concomitant to the Secularization of society, are postponed challenges at University. Because of this, we intend to rethink the State in a post-secular society. Thus, the need to address the human issues from perspectives where reason leads to a comprehensive approach of person, become increasingly evident.

Concerning this issue, the principle of subsidiarity gives us elements to reinforce this determination; the organization need in civil society generates the need for State organization. The principle of subsidiarity, says

... A matter must be resolved by the authority (normative, political, or economic) closest to the problem object. The principle is based on the maximum respect to the right to self-determination or the self-determination of all and each one of the members of a social structure and, in turn, is the basis on which is based the entire building of the socio-political interaction dynamic that we call participatory democracy³⁵.

Some criticism about secular State have appeared, linked to individual self-determination with regard to rights to profess cultural, religious and political beliefs that each person or family choose. Today Nations' large cross-cultural migration flows are a challenge to democratic coexistence in tolerance, since the cross-cultural dialogue delayed the integration of people due to the different contributions.

In this sense it is fundamental, to understand the social dimension of man linked to person's essence, thinking about freedom. Article 1 of the United Nations' *Universal Declaration of human rights* expresses: "All human beings are born free and equal in dignity and rights, and gifted as they are of reason and conscience, must behave fraternally with each other"³⁶.

Of this rule which involves rights, also emerge obligations. The full exercise of human rights was so delayed, that in the years that this rule is in force, still has not developed fully. But as comes from article and today society notes, we still have to specify social conception and demand reciprocities emerged in that task. The idea of individual right and responsibility that that right entails is inherent to the concept of a integrated social body, since it is based on the need for reciprocity between the 'I' and the 'you' of social being, sustained in the fulfillment of the obligations that emerge from those rights.

³⁴ In: <http://www.enduc.org.ar/enduc6/trabajos/t031-c00.php>

³⁵ Cf. <http://biblio.juridicas.unam.mx/libros/5/2496/7.pdf>

³⁶ In: <http://www.un.org/es/documents/udhr/>

When we think of the role of the State in relation to the implementation and validity of the rights and obligations of persons even concerning freedom of religion, we introduce a problem dating back in the times of the modern State foundation. The limits between freedom of worship and the official recognition of religious cults; recognition and scope of influence of religious institutions; validity and secularization of traditions linked to churches: all these issues related to religion gravitation in civil society and the State, are defined in different ways according to the perspective that we adopt. Let's see some contributions to think the problem.

Philosophical background of the problem

From a political-philosophical perspective, the character of the State and its relationship with religion has raised profuse writing, which from the standpoint of law, tried to rethink the fundamentals of both imbrication and disruption of that relationship.

Modernity, in the heat of the revolution in Western thought (occurred in the so-called Age of Enlightenment) was conceived through the emancipation of the reason from faith. State foundations were reconsidered in a society that was beginning to set the principles of political equality in civil society, in the heat of the rise of the bourgeoisie as the ruling class. This conception is ruled by the class struggle, not by the integral vision of person.

Hegel, one of the greatest exponents of the German idealism, addressed the link between State and religion. To the author: "The State is the true form of reality; the true, ethical will is done in it and the spirit lives in its veracity. Religion is divine knowledge, man knowledge about God and the self knowledge in God"³⁷. By understanding the link between State and religion, the implication of both will result in the character of the State and the Government: "The demands of religion are aimed to sanctity, the ones of the State to law and ethic. (...) Thus, a religious ideal is established, a heaven on Earth, an abstraction of the spirit before a substantial reality"³⁸. This idea, when involves religion's domain on man, contradicts freedom. In this way, for Hegel, the difficult relationship between State and religion is resolved separating both areas, which ultimately refers to his conception of the State as the Supreme instance where all individual wills converge.

Marx, inversely developing the Hegelian system, intends to criticize the apparent objectivity and impartiality of the State; he says its formation is an expression of bourgeois domination and underlines the fetishism in attempting to base State impartiality on elements that are as metaphysical as those that found religious systems. The State is for Marx more religious and less natural than it appears to be: it is not, in any way, a necessary intermediary for man. It is merely the continuation of human subjection to a deity, as subjection to a ruling class, represented impersonally in the State apparatus³⁹.

The two positions we have just referred, using different assumptions and political paths, advocate the division among State and religion. On the other hand, they allow us to understand State as a

³⁷ Cfr. HEGEL, G. W. F. 1998. *El concepto de Religión*. México, FCE. P. 339.

³⁸ *Ibidem*, p. 342.

³⁹ Cfr. MARX, Karl. 2004. *Sobre la cuestión Judía*. Buenos Aires, Prometeo Libros.

supreme instance, as a religious shape with other content, aimed to the regulation of civil society. We mean, the State is not an objective and impartial entity, but a shape with historical, political and ideological content.

As a political-legal construct that organizes and regulates society, State is an expression of the trend towards perfection from human imperfection. Therefore, it is important today to rethink the link between the State and religion, including secular States and States with people of different religions. The advance of the secular state upon religions implies a discussion of its relation with all faiths, from the perspective of the right to religious freedom as a human right. The diversity of religions emerges in varying aspects in multiple countries, as population surveys and migratory *miscegenation* express. This results from men activity who, because of their imperfect nature underestimates absolute good, kindness, and beauty.

The emergence of laicism historically, corresponds to a deformation of secularism. It was founded a in protest of a society with Christian-Greek values against what was conceived as the authoritarianism of the Catholic Church, which was not capable of integrating in its doctrine transformations produced by positive Sciences progress then. This established a profound separation between theological and rational aspects, whose radicalization underestimated the religious component while changes resulted from the progress of positive science were projected into operation, organization and production of modern society. The so-called "negative secularism" excludes the religious dimension of discourse and academic and public actions absolutely, opting for a denial of religion as part of the integral human dimension. What is cleaved from social discourse is its denial.

Today it is necessary, given the failure of unilateral perspectives in person's approaching, to reunite what was separated in times of consolidation of modern society. Both reason with faith, the two wings person flies with, updating these issues to the current historical moment. Thus, a "positive secularism" means a State which, though not confessional, gives rise to the diversity of choices both in its actions and in academia and at all levels of the education system.

In this sense, the fruits of the Second Vatican Council, have opened a dialogical phase with positive science, with culture and other religions, building bridges between Catholic church's social doctrine and the global culture. Catholic church defers from fundamentalist religions, accepting reason as science challenge for genesis interpretation.

With regard to this, Crepaldi asserts⁴⁰:

The relationship, previously placed in evidence, between the right to religious freedom and the duty of seeking the truth, puts the State precise obligations in the defense and promotion of religious freedom, which go far beyond the simple legal contemplation of this right. Indeed, its protection is an essential element in the pursuit of the common

⁴⁰ Crepaldi, Giampaolo. *El derecho a la libertad religiosa: fuente de todos los derechos*. Disponible en: http://www.ucsp.edu.pe/cpsc/index.php?option=com_content&view=article&id=57&Itemid=56

good. The dialogue about human rights represents its grammar. The concept of "tolerance" is not enough. The State should provide a legal framework so that all citizens can enjoy the freedom of not "denyig God to be able to enjoy the rights themselves".

The necessary inclusion of religions as an input of political discourse, to give satisfaction to the person itself, presupposes recognizing as Crepaldi says⁴¹:

Religions can contradict human rights also when they do not support the equal dignity of all men without distinction of sex, race or social class. In all these cases the State should discern, not with faith-based criteria, but in the light of rational truth, what remains as main compass of public power. The nexus among religion and truth is in the origin of right to religious freedom. This is not an arbitrary law, but expression of the duty to seek the truth. So, when State recognizes it, must do so without breaking the religion-truth nexus. If the State considers the right to religious freedom as arbitrary and without its own truth, it will equate all religions in a relativistic 'whatever' that can lead to disrespect of fundamental human rights.

From the perspective of a post-secular society, Scola raises a new secularism which is reached by an active participation of the State, away from the modern idea of secular as religion denial. The central idea of Scola is rethinking the liberal State in its ability as legislator and guarantor of the conditions for mutual recognition of persons in their constitutive difference, restoring equality not from a metaphysical basis, but from the political affirmation of freedom in a democratic system:

The State is not something given, an absolute, 'eternal'. These are attributes that Judaism, Christianity and islam recognize in God, which applied to State lead to the tragic events that the 20th century has put in the eyes of all of us⁴².

The proposal is to rethink the State secularism, considering the need of "neutrality" about cultural identities that society expresses, but positively affirming common values that guarantee the existence of this diversity: the values of democracy and civil and political freedoms⁴³. If the State becomes *everything*, as the civil society organization tends to confirm, it becomes a supraindividual figure that claims to cover whole social life. However, this is only an expression of a trend, a horizon; as long as the State is an organ of social representation made by people, whose nature is imperfect.

The secular nature of the State, according to Scola, is based in the "non-identification with any vision of the world, but it is not neutral in relation to its fundamental values at all"⁴⁴. The characteristics Scola refers to, typical of a liberal secular State, imply a role of regulation and guarantee of the rights and fundamental freedoms for human expression and assume the absolute inability of State to conceive a total truth. In this sense, from this question, you can understand

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² SCOLA, Angelo. 2007. *Una nueva laicidad. Temas para una sociedad plural*. Madrid, Ediciones Encuentro. P. 20.

⁴³ *Idem*.

⁴⁴ *Idem*. P. 21

the profound link that joins secularism to democratic values. Thus, there is a clear attachment to values that have apparently a universal status: these values are base and guarantee of democracy as a political system.

Scola also says that "the power of State has always precise, insurmountable limits. State and political power is not in fact sacred and, therefore, is not omnipotent"⁴⁵. This is because "any political power can satisfy fully the man desire. Thus the dignity of the person is asserted indirectly, based on its ability of transcendence"⁴⁶.

The reflection on the character of secularism is a relevant problem for society today, especially in cases where the State does not guarantee free religious expression and parts of society are hostile to the practice of certain religions. Aware of these problems, particularly affecting social relations in the Middle East, Catholic Church has actively worked to contain the situation. On his last visit to Lebanon this year, Pope Benedict XVI signed the Apostolic Exhortation "The church in the Middle East". There, returning to the historical development of the Church in the Middle East, cradle of the great monotheistic religions, His Holiness develops an overview about the current socio-political context in relation to the religious life of the region. Pointing to the current challenges, mainly related to religious freedom, Benedict XVI reasons about strict secularism' conceptions, which restrict religious to the private sphere:

As in the rest of the world, in the Middle East there are two opposing realities: secularism sometimes in extreme forms, and violent fundamentalism, which claims to have a religious origin. With great suspicion, some political and religious leaders in the Middle East, from all communities, consider secularism as atheistic or immoral. It is true that secularism can sometimes reduce religion as concerning only to a private sphere, as an individual cult, separated from life, ethics, and relationships with the others. In its extreme and ideological version, secularism converted in laicism denies citizens the public expression of religion and claims that only the State legislates on public cult. These theories are old. Not only Western and cannot be confused with Christianity. Healthy secularism, however, means liberating religion from politics and enriching politics with religion contributions, keeping the necessary distance, the clear distinction and essential collaboration between them. No society can develop healthily without affirming mutual respect between politics and religion, avoiding the constant temptation to mix them or oppose them⁴⁷.

From this conception of healthy secularism, is based a relationship between religion and politics where politics do not use religion, so as to ensure religious freedom. The dimension of religious freedom transcends Church and involves the most diverse spheres of civil society. So Benedict XVI notes the importance of the studies contributions on these topics:

⁴⁵ *Idem.* P. 27

⁴⁶ *Idem.* P. 27

⁴⁷ Document available in: http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/apost_exhortations/documents/hf_ben-xvi_exh_20120914_ecclesia-in-medio-oriente_sp.html

There is a long time bilateral or trilateral dialogue between scholars or theologians, Jews, Christians and Muslims. It is a laboratory of meetings and various studies to be promoted. All different institutes and Catholic centers -philosophy, theology or other matter- which were born long ago in the Middle East, and work there in difficult conditions, effectively contribute to this. I cordially greet and encourage them to continue their work of peace, knowing that it is necessary to hold everything that combats ignorance by increasing knowledge. The happy combination between daily life dialogue with the intellectuals or theologians, will certainly contribute gradually, and with God's help, to improve Judeo-Christian, Jewish- Muslim and Christian-Muslimism coexistence⁴⁸.

In this search for knowledge, we understand the central challenge before University and the need that there we can think, discuss, study and taught everything related to man search beyond rationality towards transcendence. This is billions of people in the world, with the most diverse religious conceptions, feel and need to question. It is also a challenge for the great religions that today do not reach population massive or personally. Their content has not been updated and systematized by technical means of doctrine transmission as social networks do. This determines society canalizes shortcomings through undocumented religious forms. Therefore, the challenge for the great religions is to deepen into their history and ties streaming them with the current codes of communication.

Towards the same goal lead all these perspectives: the progress of man. Far from thinking about a replacement of a way of knowing by other, we understand with Benedict XVI, faith and reason are complementary in the way towards absolute, but that isolated never reach it.

Some historical facts to think about State

The institution of the modern secular State is seated on a series of assumptions that lead us to think about a certain delineation of foundations, that far from being "objective" respond to a political position historically determined regarding to social processes of different duration. Thus we understand that the relationship between State and religion in occidental history, develops itself mutating its forms. These problems are not included in University subjects. Our goal is to investigate and teach these topics at University, as contributions in the understanding of relationship between the State and the people.

If we denature the given character of the secular State foundations, the link between religion and politics is not clearly explicit. Habermas, in dialogue with Pope Benedict XVI at the Catholic Academy of Munich poses⁴⁹:

... from the motivational point of view remains the question whether it is possible to stabilize from a normative point of view –meaning, beyond a mere *modus vivendi*- an

⁴⁸ Ibidem.

⁴⁹ BENEDICTO XVI y HABERMAS, J. 2004. "Fundamentos prepolíticos del Estado democrático de derecho, desde las fuentes de la razón y de la fe" Diálogo en la Academia Católica de Múnich. In: <http://bibliotecaesceptica.wordpress.com/2009/05/07/entre-razon-y-fe-debate-entre-habermas-ratzinger/>

ideologically pluralist collectivity on the basis of a basic consensus that would be, in the best of cases, purely formal and limited to procedures and principles (...) Instead, I propose to understand the cultural and social secularization as a double process of learning that requires both, the religious doctrines and Enlightenment traditions, to think about their limits. Finally, as regards to post-secular societies, we might ask from a cognitive and expectant point of view, which normative premises liberal State should impose to its citizens, believers and non-believers in their reciprocal relationship.

Some examples, can make us think the State from the empirical experience. The first modern antecedent of democratic society is the 18th century French society, which through a revolution that overthrows the absolutist regime, establishes the principles of the modern individual right (equality, liberty and fraternity) embodied in Declaration of the Rights of Man and Citizen. These values, built in Christian Europe from the Greeks to those days.

United States, as first American democratic State, is another example of active State practice on the promotion of the rights of man beyond national frontiers, in agencies such as the United Nations, that deepen the dissemination and the extent of the fundamental rights of man in an increasingly troubled world.

We can find some examples of multinational agencies and States interventions in conflicts related to the citizen rights, in the conflictive religious-political struggle in the Middle East. The hostility between the Israeli State and the Palestinian nation, which struggles for the territory of their nation and the foundation of a State, has involved the loss of many lives in endless wars that illustrate the current failure of the intercultural dialogue and economic disputes underlying the conflict. In these cases, external arbitration leads to a dilemma about the rights of self-determination of nations. Thus, the universality of human rights constitutes a priority foundation above any legal form that society creates. The Middle East crisis between religions and fundamentalism in a conflict which undermines democratic freedom, is a challenge for modern State.

There is a compelling urgency of dialogue about religious diversity, in the framework of active State policies for its guarantee in the current context.

Currently, both in Africa and Asia, national conflicts involve different ethnic and religious groups. In the Republic of Syria⁵⁰, where more than 90% of population ascribes to the Islamism, there are divisions inside that religion. The Alawites are an Islamic minority (10%, while 75% are Sunni); however supported by France after the fall of the Ottoman Empire till the end of the *Cold War*, consolidated their position with the *coup d'état* occurred in the ' 70s. Since then, they are the ruling elite of the nation. The Sunni, allied with Saudi Arabia and the West Nations (United States head), are Alawites' main rivals, with whom there have been bloody struggles since then.

⁵⁰ Source: <http://www.elpais.com/especial/revueltas-en-el-mundo-arabe/siria/>

These disputes and wars between sectarian groups due to religious intolerance overshadow the conception of democratic society, since a minority that holds the power prevents access to the majority of population, to political representation in the Government of a Democratic Republic because of their religious affiliation.

Differences of worship, converted into rivalries that undermine the peace of a nation continually, show the failure of dialogue and the use of religious and ethnic differences with strategic purposes for economic and political advantages of a group to the detriment of a nation. In this sense, religious and historical study would provide population the knowledge of States commercial and political interrelationships, and the link of these issues with religious expressions.

The relationship between State and religion should be thought then historically, distinguishing between formal links and theoretical-political foundations (although they do not necessarily respond to dissimilar elements); it should be noted that whether Church is part of the State or the State is separated from the Church, it does not mean there is no *religion* in the State (in the foundations of respect for an supraindividual and omnipresent entity) or the State limits the people's religious practice.

It is in these challenges, which do not concern a bureaucratic minority in the Government, but the feeling of all society, where our desire for intercultural dialogue growth within the University enrolls.

4 LINK WITH UNIVERSITY

In our *New universities* plan in the 70s, we worked out the basis for University, from positive Sciences development. In the 21st century, with the development of globalization, we introduced the pose about Theology and history of religion teaching in universities, and today intend to give basis to that proposal.

Because the current problems to which we have referred require study, we formulated an integral proposal in ENDUC VI to settle down the structural foundations, that could be analyzed critically with the aim of contributing to a complete culture.

We understand, coinciding with Cardinal Newman's question about *Integral University*, "religious authors, jurists, economists, physiologists, chemists, geologists and historians, should go quietly together, as traveling companions, in their respective lines of speculation, research and experimentation"⁵¹. His vision of the University inspires our proposal, as long as it is conceived as:

...a place for teaching universal knowledge. This implies that its object is, on one hand, intellectual, not moral; and, on the other hand, that it is the diffusion and extension of knowledge rather than its advance. If its object was the scientific or philosophical

⁵¹ González Cuevas, Oscar. El concepto de universidad. In: http://www.anuies.mx/servicios/p_anuies/publicaciones/revsup/res102/txt3.htm#2.1

research, I can't see why the University should have students; if it is the religious education, I do not see how it can be the headquarters of literature and science⁵².

In ENDUC VI, we said:

...the road to a University that holistically addresses the knowledge of the world and the human condition, implies include studies on the history of Religion and theology at the universities according to two fundamental aspects." On the one hand, the inquiry of a part of the whole of human knowledge that presents a complexity and thematic unity that necessitates an integral formation in the same: Theology and the history of religion as individual study plans. On the other hand, we need to contemplate as scientific education content, the contributions of faith to illuminate the ethical derivations of fundamentals and practices of men and women trained in the University as carriers of the sum of knowledge of his time. The proposal for establishment of universities and their achievement⁵³ did not have as a primary goal multiplication numerical and bureaucratic with them but the universities promote knowledge, put value in society. This plan, by the end of the last century, had the dominant challenge of positive Sciences and its projection to material well-being. "Modern pos society requires in this 21st century, for the full realization of its members, also delve into cultural aspects of global society and the person, that is why this work challenges to complete the formation of the man in all its dimensions at the University⁵⁴.

By mentioning the cultural aspects, we obviously referred to world's population reply to their religious feelings, as it emerged from the Gallup survey.

Today, the dialogue between faith and reason in a global, multi-religious and secular world goes through two paths. One of them, from faith to reason -in those with the gift of faith-, as emerges from Von Balthazar⁵⁵. The other path, as suggested by Hans Küng, goes from reason to faith –in those without faith-, hoping to get faith as a human right. Küng asserts in regarding this: "the strength of religious convictions have to be oriented to overcoming global challenges of humanity (...)by getting this, strength of religions will flow into the good of all mankind"⁵⁶.

Benedict XVI and Habermas have raised a debate that enriches discussion, as we previously mentioned. Benedict XVI makes a contribution to thinking about the complementarity of science with philosophy:

⁵² *ídem*.

⁵³ TAQUINI (h), Alberto C. 2010. *Nuevas universidades para un nuevo país y la educación superior: 1968-2010*. Buenos Aires, Academia Nacional de Educación, pp. 1 a 25 y 27 a 47. In: http://www.acaedu.edu.ar/index.php?option=com_content&view=article&id=385:taquini-h-alberto-c-qnuevas-universidades-para-un-nuevo-pais-y-la-educacion-superior-1968-2010q&catid=50:serie-estudio&Itemid=130

⁵⁴ In: <http://www.enduc.org.ar/enduc6/trabajos/t031-c00.php>

⁵⁵ VON BALTHAZAR, H. *Teológica. 1. Verdad del mundo*. Madrid, Encuentro Ediciones.

⁵⁶ KÜNG, H. y KUSCHEL, K. 1994. "El Parlamento de las religiones del mundo 1893-1993". En: *Hacia una ética mundial*. Madrid, Trotta. P. 92.

"It seems clear that the science as such cannot generate an ethic, and that therefore an renewed ethical conscience cannot be obtained as a result of the scientific debates." On the other hand, it is undeniable that the fundamental change of the world and the human being images as a result of the increase in scientific knowledge, has decisively contributed to the breakdown of the old moral certainties. Therefore, there is a responsibility of the science to the human being as such, and especially a responsibility of the philosophy, that should accompany in a critical way the development of different sciences, and critically analyze the precipitated conclusions and apparent certainties about the true nature of the human being, its origin and the purpose of its existence, or putting it in another way, ejecting of scientific results unscientific elements that are often mixed, and so keeping eyes opened to the wider dimensions of the truth about human existence, of which science only shows partial aspects"⁵⁷.

We take as an example of promising advances in this necessary dialogue, the recent inclusion in teaching of religions Russia⁵⁸:

"During 2010 and 2011, this type of education was tested experimentally." In religion classes, the Russian Ministry of education allows to choose among 6 options: orthodoxy, Judaism, Buddhism, Islam, "Foundations of the religious culture" and "Foundations of public ethics" (an non-religious alternative to the subject). The answer key is not to interpret these facts from the Church-State dialectic, as if the State had dominated for 70 years and now the Church takes the power. This is not so, because the Russian opening is towards any religion."

However, we must point out paradoxical *non-inclusion* of Catholic religion. Also, in England, since the attacks on the London underground in 2005, the growing presence of Muslim community and the unwise ethnic-religious intolerance, led to religious education that includes students from primary level of various religious and ethnic groups.

Yet there is much to build on social rights issues, so we need a serious debate based on a systematic study which attends to the common needs of the whole society. Our aim with this proposal is to contribute to the inclusion of different perspectives to this debate in University life.

Conclusions:

According to this analysis and the dimension of the problems, our last year proposal remains valid. Regarding to both, the study and the basic research on these issues, as well as to the teaching of disciplines to educate an integral university student, much remains to build. This is, in the end, a rich contribution to a greater relationship between society and the State.

⁵⁷ BENEDICTO XVI y HABERMAS, J. 2004. Op. cit.

⁵⁸ Article available in: <http://columnafeyrazon.blogspot.com.ar/2012/03/rusia-ante-la-libertad-religiosa.html>

Knowledge is the fundamental tool for the biosphere's and the planet's improvement and preservation. As we developed in our essay, the integral knowledge should cover the ethical use of all the instruments provided by our human condition. In that regard, our existence is not limited to material life, but the questions about transcendence are part of our culture, and in that point the reason should engage in dialogue with faith.

Pipper shows us an invaluable perspective to understand the role of faith in the process of knowledge, and the importance of respect, in a context of openness to the possibilities of dialogue, in the personal search path of every man⁵⁹:

"All faith in the person of witness is "essential", and the recruitment of a person has their special way of making, as also the decision of faith always has its own place in the personal history of the believer himself. It can happen that one reaches the certainty that "plenitude" must be the sign of divine revelation while contemplating the Rouen Cathedral, while other - as Simone Weil tells us of itself - accept the truth of Christ when being excited, shining the closeness to God in the face of a young comulgante. Who will judge anything regarding the legitimacy of such "arguments"? Of course, there are also representative figures who, like St. Augustine or Pascal, have come a personal, but representative way for a whole generation, for a whole century to spiritual relatives of all times and places. To these figures, above all, John Henry Newman belongs, who as a writer and a self-critical sense very awake, totally "modern", has registered all steps of his own process of conviction, a process, moreover, whose beginning is a curious sentence, in which then joined his friends the young Oxford Professor: that in case we would come to the result that the truth is in the Roman Catholic Church, would God let better die than having to remove the consequences of such a terrible intuition"

Universities have general purposes that define them. These are the search for the truth by research and the transmission of culture at the highest level with teaching. But they also have particular purposes that correspond to the institutions or people that determine its foundation. Thus, on one hand, every University should attend to specific topics related to the charisma of its founding, from their singular perspective. On the other hand, from the singular perspective of each institution, the general issues that are part of the whole knowledge should be analyzed. Hence, if we are in a National University, it should tend to approach the whole knowledge from an integral perspective; if we are in a Muslim University, to the whole knowledge from its belief; if we are in a Business College, to its corresponding problem and if we are in a Jesuit University to the Ignatian charism. From this perspective, we intend to include studies of integral human being at each University.

⁵⁹ PIEPER, Josef. 2010. *Las virtudes fundamentales*. Madrid, Ediciones RIALP S.A. Pp. 351-352.

Bibliography

Aristotle, *Nicomachean Ethics*. Introduction, translation and notes of José Luis Calvo Martínez, Alianza Editorial, Madrid 2001.

Benedict XVI and HABERMAS, J. 2004. "Pre-political foundations of the democratic State of law, since the sources of reason and of faith" dialog in the Catholic Academy of Munich. Available at: <http://bibliotecaesceptica.wordpress.com/2009/05/07/entre-razon-y-fe-debate-entre-habermas-ratzinger/>

CREPALDI, Giampaolo. 2009 Responsibility, solidarity and subsidiarity: think the G8 in relation to the Doha Conference. Available at: <http://www.vanthuanobservatory.org/dossier/dossier.php?lang=es & id = 947>

CREPALDI, Giampaolo. The right to religious freedom: source of all rights. Available at: http://www.ucsp.edu.pe/cpsc/index.php?option=com_content & view = article & id = 57 & Itemid = 56

DESCOLA, Philippe. 1997 "The indigenous cosmologies of the Amazon". In: *World scientific*, n ° 175, pp. 60-65.

ELIADE, Mircea *La Nostalgie des origines. Methodology et histoire des religions (The Quest, meaning and history in religion)*, Henry Pernet traduction et Jean Gouillard, Paris, Gallimard, «Les Essais», 1971; reed. «Idées», 1978

GALLUP survey for the third millennium. Available at: <http://www.gallupinternational.com/ContentFiles/millennium15.asp>

GONZALEZ CUEVAS, Oscar. The concept of University. Available at: http://www.anuies.mx/servicios/p_anuies/publicaciones/revsup/res102/txt3.htm#2.1

HEGEL, G. W. F.. 1998. *The concept of Religion*. Mexico, FCE. P 339.

MARX, Karl. 2004 *On the Jewish question*. Buenos Aires, Prometheus Books.

PIEPER, Josef. 2010 *Core strengths*. Madrid, Ediciones RIALP S.A.

SCOLA, Angelo. 2007. *Una nueva laicidad. Temas para una sociedad plural*. Madrid, Ediciones Encuentro.

TAQUINI (h), Alberto C.; URGOITI, Enrique; RIFÉ, Sadi; DE CEA, Rosa. 1972. *Nuevas universidades para un nuevo país, la juventud determinante del cambio por la capacitación*. Buenos Aires, Estrada. Disponible en: <http://www.acaedu.edu.ar/Estudio%2023-DVD/DVDEducacionSuperior/Para%20el%20CD/17%20Nuevas%20universidades%20copia.pdf>

TAQUINI (h), Alberto C.; URGOITI, Enrique. 1987. "El individuo como protagonista". Revista del Instituto de investigaciones educativas, No. 58, pp. 39 a 55.

TAQUINI (h), Alberto C. 2005. Discurso recepción Doctorado Honoris Causa de la Universidad Nacional de Córdoba. Disponible en: <http://www.acaedu.edu.ar/Estudio%2023-DVD/DVDEducacionSuperior/Para%20el%20CD/21%201Honoris%20Causa-discurso.pdf>

TAQUINI (h), Alberto C. 2005. "Globalización, ciencia y universidad". ENDUC III. En: Nuevas universidades para un nuevo país y la educación superior: 1968-2010. Buenos Aires, Academia Nacional de Educación.

TAQUINI (h), Alberto C. 2005. "Persona Humana y Globalización". ENDUC IV. Disponible en: <http://www.acaedu.edu.ar/Estudio%2023DVD/DVDEducacionSuperior/Para%20el%20CD/20%20Huerta%20Grande%20IV.pdf>

(H), Alberto C. TAQUINI APAOLAZA, Ricardo and COLL, Malena. 2009 Demographic considerations. People and globalization. Available at: [http://acaedu.edu.ar/index.php?option=com_content & view = article & id = 473 & Itemid = 1](http://acaedu.edu.ar/index.php?option=com_content&view=article&id=473&Itemid=1)

TAQUINI (h), Alberto C. 2010. "Globalization and person". I find Caritas in veritate. Available at: <http://caritasinveritateyglobalizacion.wordpress.com/>

TAQUINI (h), Alberto C. 2010. New universities for higher education and a new country: 1968-2010. Buenos Aires, National Academy of education. Available in electronic form at: [http://www.acaedu.edu.ar/index.php?option=com_content & view = article & id = 385: taquini-h-albertoc-qnuevas-universities-for-a-new-country-and-la-education-higher-1968-2010q](http://www.acaedu.edu.ar/index.php?option=com_content&view=article&id=385:taquini-h-albertoc-qnuevas-universities-for-a-new-country-and-la-education-higher-1968-2010q) & catid = 50:serieestudio & Itemid = 130

¹ People and globalization. Available at: [http://acaedu.edu.ar/index.php?option=com_content & view = article & id = 473 & Itemid = 1](http://acaedu.edu.ar/index.php?option=com_content&view=article&id=473&Itemid=1). In order to summarize, we point out some elements for a demographic characterization of human diversity:

"As you can see, currently, developed countries have rates of 16% of population under 15 years; on the other hand, in developing countries this population group represents approximately one-third of the total population, as Uganda reaching in some cases, more than 50%.

(...)If we look at the population over 65 years old, for developed countries practically reaches 16% or even more (Sweden 18.3%), while in developing countries barely represents 6 per cent (Uganda only 2%). I.e., that developing countries have a rather young population from the ageing population of the more developed countries. These age structures, which have their own inertia, determine among other consequences, that countries with young structures will continue to have high birth rates but mothers have fewer children, by the presence of increasing cohorts of women of child-bearing age. In developing countries we look at a growth

rate of 1.38% a year representing a population increase of + 1,286 million compared to 0.17% annual growth rate and + 35 million in the developed countries.

(...)In developing countries will also be increasing the number of young people who wish to join labour and social force for the next 20 years, with pressure on already saturated markets and reduced requirements of labour per unit of capital, depending on the increase in efficiency by the technological use. Will increase the need for educational and health infrastructure and human resources to meet the growing needs of both quantitative from qualitative participation of many contingents at early age of learning; requirement that naturally extends to other vital needs of the population, such as health, food, water, etc.

(...)One of the main features of the population behavior in the past 50 years is the growing process of urbanization, which occurs in highly urbanized countries both in those who were presented as predominantly rural to the early 1950s. Roles and services of the city attract population and the interaction of the transport technology and communications drive and facilitate the phenomenon. In this context, the urbanization appears as a phenomenon of acceleration of sociability and increase of inputs for life.

(...)Taking into account the population size, the great exception to this behavior of global acceleration of urbanization comes from China and India, which by 2005 had levels of urbanization of 40% and 29% respectively, which contrast with 50% of the world total. In fact, the level of global urbanization would be almost 57% if not deemed China and India. Other areas, such as Europe, North America, Latin America and the Caribbean and Oceania presented at the same date levels of urbanization above 70%. In general terms can be said that the phenomenon of urbanization occurs in all kinds of cities regardless of size: large, medium and small.

(...)Other features prominent world demographics current is given by large migratory movements. While current migratory flows, compared to the size of the population, are lower than those registered during the last decades of the 19th century, is attending an ever volume increase: in 2005, 190,6 million people were migratory movements; This is approximately equivalent to 3% of the world's population of that date (World Bank, 2008). These 190 million, approximately 50% were female migrants, while 7% were refugees (13.5 million). Another important fact is given by the fact that the immigration from South to South is almost as wide as that recorded from South to North, to the point that it is estimated that 47% of migrants from developing countries lies in other developing countries.

(...)Languages and dialects are related to historical transformations affecting all components of culture and society, being his Lexicon-grammar corpus and its speaking-community, the subject of constant redefinition. It is considered that there are currently approximately 6.912 living languages in the world, according to the catalogue of *Ethnologue* (GORDON, 2005) of 2005, dedicated to the study of the disappearing languages of the world.

It can be said that the current world population faces us to linguistic and cultural complexity that is closely related to the new modes of communication and social activities, migratory flows and the historical conditions of production of hegemony, beyond the absolute growth of the population. It is interesting to note that, for the end of the 21st century, it is estimated that about 600 of these languages will survive only.

(...)Today when we speak about the diversity of peoples worldwide usually appeal to the concept of ethnicity, and no longer the concept of race that is substantially different from the first and which has also been scientifically discredited, due to both its qualifying nature and political uses that have been given. While ethnicity refers to membership of a people to a historical and cultural tradition and practices distinct from the self-recognition and identification by others, the notion of race comes from the attempt to correlate biological-phenotypic traits with cultural characteristics from a taxonomy imposed from the West, where it was conceived that the "spirit" of a people was transmitted through blood or genetic.

Only in the Argentina, the complementary survey of indigenous peoples 2004-2005 of the INDEC revealed the existence of 600.329 people who recognize belonging to and/or descendants of indigenous peoples (more than 30 towns). This is without counting non-Aboriginal ethnic groups that make up our population and that have immigrated in different historical moments to the territory that is today known as Argentina.

(...)On the other hand, according to the 2005 edition of the *Encyclopedia Britannica*, the majority of religious adherents belong to the great religions: Christianity (33% of the world population), Islam (20.3%), Hinduism (13.3%), Chinese Universalists (6.3%) and Buddhists (5.9%), ethnic religions (4%). The atheist and agnostic population were the third group, with 14% of the total. If we combine these religions into above categories of historical root Gets the following panorama: Abrahamic religions (Christianity, Islam, Judaism and Bahá ' i) form the 53.5% of the total, the dharmic religions (Hinduism, Buddhism, Sikhism and Jainism) represent 19.7% and the religions of East Asia (China universalist Religion, Confucianism, Taoism, Shinto, Taoism, I-Kuan Tao, etc.) have reached 6.5%. The rest is composed of ethnic-tribal religions (shamanism, Bon, etc.), with 4% and the new religious movements, with 2%. “

ⁱⁱ TAQUINI (h), Alberto C.; Urgoiti, Enrique; Rifé, Sadi; De Cea, Rosa. 1972. *Nuevas universidades para un nuevo país, la juventud determinante del cambio por la capacitación*. Buenos Aires, Estrada. Available at: <http://www.acaedu.edu.ar/Estudio%2023-DVD/DVDEducacionSuperior/Para%20el%20CD/17%20Nuevas%20universidades%20copia.pdf>

For the deepening of the problem of information. Significant passages here:

"Man lives immersed in information, which, while makes him learn more about himself, shortes distances, presents conflict and prospects problematizes more than it naturally was (...) tending to universalize him.

In the game of relative positions the aspirations and individual or groups possibilities are generating tensions while the global system is developing, on the basis that individuals and groups are being informed quickly of such progress.

That tension arise movements of protest, as the third world, and other violent or not expressions, which are currently expressing their repudiation to a system that dehumanizes, because together with the high development achieved has not experienced a marked enough change to ensure the validity of a real distributive justice and real respect for the dignity of man, defined by their universal rights.

(...) Possibilities for the man to achieve their aspirations are locked, many times, by limitations of any kind that give awareness of your his relative or total impossibility to achieve what he aims. This continuous confrontation between aspiration and possibility of achievement connotes the struggle of man, his agony, such which called it Unamuno. The relative disability to achieve the aspirated translates into vital anguish.

(...)If at a given moment the man has some awareness of that, being equipped with adequate capacity to what he aims as fair for reasons beyond just himself cannot achieve it, then begins crisis: his freedom of action is compromised by factors which are beyond its control (...) of the correspondence between aspiration and possibility will depend how much a man can be a success in life.

(...) The aspiration of men increases based on information regarding himself and his circumstances. The more the man himself, knows of what surrounds him, both more expands its aspiration to achieve what the information tells as values of excellence in the spiritual order and the material order, and more increases his experience of need to turn his aspirations into achievement. The aspirations of men increase based on information."

COMISION EPISCOPAL DE PASTORAL UNIVERSITARIA

**VII Encuentro nacional de docentes universitarios
católicos**

ENDUC VII

*Algunos interrogantes de la laicidad en la sociedad global
para el debate universitario*

Dr. Alberto Taquini (Hijo)

Paula Soledad Farinati

Universidad Católica de Cuyo

San Juan, Argentina

Algunos interrogantes de la laicidad en la sociedad global para el debate universitario*

Dr. Alberto C. Taquini (hijo)¹
Paula Soledad Farinati²

INTRODUCCIÓN

La línea de nuestro trabajo ha sido siempre el desarrollo de la Universidad y, a través de su abordaje, atender a los problemas del hombre y de la sociedad, enriqueciendo su discurso.

En trabajos anteriores, me he ocupado de la expansión del sistema universitario dado que la Universidad es la principal institución en la formación de capital humano. A fines de la década del '60, nuestro programa de *Nuevas Universidades*³ estaba orientado al desarrollo de las ciencias positivas. Nos abocamos a la multiplicación de Universidades para salvar las carencias existentes en nuestro país y para que ellas estuvieran vinculadas a la problemática productiva regional, dado que el cambio científico tecnológico era el determinante del aumento de la productividad hacia los finales el siglo XX. Este desarrollo científico tecnológico fue determinando un cambio fundamental en las comunicaciones, que continúa hoy universalizando las aspiraciones y la capacidad de logro de todos los habitantes del planeta.

El concepto central en el pensamiento de este trabajo corresponde a la idea de que la *Globalización es una consecuencia de la condición de persona*. Esto sitúa al hombre en igualdad con todos sus congéneres, integrando su historia y su suerte a la naturaleza y al cosmos como su hábitat y teatro.

Refiero, con el concepto de *globalización de la persona*, a la integración humana ínsita en la condición genérica del ser. Esta se manifiesta crecientemente por el marcado incremento que se da por las comunicaciones a escala mundial. El aumento del caudal de información accesible a las masas de población, establece el debate entre distintas culturas donde todo hombre es partícipe como sujeto. Como sostuve en 1972 resumiendo el fundamento de *Nuevas Universidades para un nuevo país*⁴ y lo reorganicé en ENDUC III⁵, desde fines del siglo hasta

*Este trabajo ha sido fruto de un extenso y rico diálogo y la reflexión conjunta. Están expresadas aquí compatibilidades así como también puntos de vista diferentes sobre los temas tratados. No hay totalidad de acuerdo, sin embargo eso no impidió el trabajo conjunto para lograr esta unidad conceptual. Por el contrario, a partir de las coincidencias y las controversias se construyó una reflexión fecunda sobre una problemática de interés común. Este espíritu de debate es el que anhelamos para la Universidad: construir desde las diferencias un conocimiento común. Si bien el trabajo se realizó en coautoría, las experiencias y/o apreciaciones personales del Dr. Taquini aparecen en primera persona para conservar su carácter original. Octubre, 2012.

¹Miembro de la Academia Nacional de Educación. Autor del plan "Nuevas Universidades. 1968"

²Estudiante de Ciencias Antropológicas. Realizando actualmente la tesis de licenciatura en la orientación Sociocultural.

³TAQUINI (h), Alberto C.; Urgoiti, Enrique; Rifé, Sadi; De Cea, Rosa. 1972. *Nuevas universidades para un nuevo país, la juventud determinante del cambio por la capacitación*. Buenos Aires, Estrada. Disponible en: <http://www.acaedu.edu.ar/Estudio%2023-DVD/DVDEducacionSuperior/Para%20el%20CD/17%20Nuevas%20universidades%20copia.pdf>

⁴TAQUINI (h), Alberto C. 2010. *Nuevas universidades para un nuevo país y la educación superior: 1968-2010*. Buenos Aires, Academia Nacional de Educación, pp. 1 a 25 y 27 a 47. Disponible en:

⁵Conferencia disponible en: <http://www.enduc.org.ar/enduc3/index.htm>

hoy, impulsadas por la radio, la televisión y ahora Internet, las personas (incluyendo a los no alfabetizados), han iniciado un diálogo cultural por el cual analizan un mensaje multimedial emitido principalmente con los códigos y conceptos de la sociedad greco – judeo – romano – cristiana que describe el devenir del mundo que lo recibe y lo interpreta según sus propias culturas. La magnitud de esto va más allá de la lógica de la gráfica de la lectoescritura, ya que transculturalmente estos códigos fonográficos occidentales se comprenden igualmente en las culturas con lectoescritura ideográfica. En este proceso aparecen también deducciones enraizadas en otros “pensamientos clásicos”. Los multimedia y la comunicación universalizan un estilo y un vocabulario de la cotidianeidad que modifican el discurso. Todo ello produce una nueva construcción de valores en forma ascendente desde toda la población mundial. Este fenómeno se enriquece crecientemente por los aportes de otras culturas, que aún no llegan masivamente a los multimedia de la sociedad.

Como consecuencia de la globalización impulsada por la comunicación, nos orientamos a pensar la globalización de la persona en el diálogo intercultural emergente de la interacción a escala global del sentimiento de las personas. Este fenómeno determina la necesidad de implementar una óptica global en la Universidad, donde las ciencias sociales y humanas tienen un rol fundamental ya que deben realizar un diálogo intercultural.

En este contexto, la diversidad aparece de modo más visible al mismo tiempo que se extiende la universalización de patrones económicos y políticos similares. La sociedad experimenta nuevas problemáticas que la era de la ciencia, la técnica, la economía y el consumo disparan. Su abordaje se ha demostrado insuficiente por medio de la razón y sus logros como forma de satisfacción de la persona. Esto se manifiesta en la dimensión de los efectos de las crisis socioeconómicas y políticas en la sociedad y en las posibilidades subjetivas de indagación con herramientas alternativas a los caminos del conocimiento dominante en su concepción decimonónica. Como afirmamos en ENDUC VI⁶:

Se comenzó a percibir que los frutos de la ciencia y la tecnología no alcanzaban para satisfacer las necesidades de cada persona, y con ello, nos desafió a reencontrar el estudio de la filosofía, la teología y la historia de las religiones, ahondando en ellas y en los aportes que han hecho a través del tiempo para fundamentar sus concepciones sobre la visión integral de la persona.

El vínculo humano, el reconocimiento entre congéneres adquiere nuevas formas, pero se mantienen y manifiestan sus bases: la solidaridad, en cuanto meta de bienestar común, construye lazos sociales, globales, que manifiestan el reconocimiento del otro y la identificación con el otro, todos los otros. Esto demanda motivaciones de reciprocidad y fundamenta nuestro concepto de globalización y persona.

Como consecuencia del diálogo intercultural y de los nuevos desafíos que surgen en la posmodernidad, el desarrollo de la razón y de la fe aparecen mutuamente implicados en un diálogo necesario que profundice en la totalidad del problema.

⁶Disponible en: <http://www.enduc.org.ar/enduc6/trabajos/t031-c00.php>

Este nuevo proceso nos lleva a ocuparnos de la enseñanza de la religión, de un modo integral, en la educación superior, ya que la universidad secular de la era de la razón dejó de lado el estudio de las verdades de la fe desde un punto de vista histórico y científico.

La relación entre estos modos de plantear el tema del conocimiento es una problemática de la cual observamos sus transformaciones en el transcurso del tiempo. Durante un extenso período de la historia, notamos la primacía de la fe y, luego, hay un cambio de gravitación hacia el predominio transitorio de la razón.

La aceleración del proceso histórico que vivimos nos indica que se acerca el fin del predominio de la sociedad del conocimiento. Nuestro tiempo histórico marca los límites que la razón y la fe, cada una por sí sola, tienen para dar una respuesta integral a la búsqueda de la felicidad, derecho humano esencial; se requiere de ambas para la realización en el amor solidario. El objetivo último de este diálogo es la felicidad humana, y esta es incompleta sin ambos puntos de vista.

Entendemos que el objetivo de la universidad como expresión de la cultura superior, no se restringe a la búsqueda y transmisión del conocimiento por el conocimiento mismo, es decir, a la erudición de sus integrantes. Antes bien, el objetivo debe ser contribuir a la sabiduría de la persona mediante su formación, en cuanto búsqueda de la verdad y el bien.

Por ello, la carencia de estos estudios (la filosofía, la teología y la historia de las religiones) en nuestras universidades nos llevó a proponer su examen e inclusión, ya que, como vimos en el ENDUC VI⁷, es lo que se realiza en las universidades más importantes del mundo. Esto nos exige buscar las bases para establecer puentes entre las distintas ópticas acerca de este tema, en un marco donde el Estado y las personas construyan en libertad los fundamentos de una educación integral, en una relación renovada entre laicidad y la libertad religiosa, condición necesaria para concebir sin prejuicios la actividad universitaria.

El conflicto entre religiosidad y laicidad, que parecía abolido por el triunfo moderno del Estado burgués, resurge así bajo nuevas formas ante la realidad indiscutible de una creciente vinculación de la persona con distintas expresiones de fe. Si bien las grandes Iglesias contienen los *corpus* fundamentales de las religiones, actualmente hay que tener en cuenta el surgimiento de formas de expresión religiosa nuevas (sectas, *new age*, etcétera), espacios cedidos por las grandes religiones y no atendidos por las corrientes laicistas, pese a ser demandados por las personas⁸. La falta de estudio de las religiones, en la sociedad, con rigor académico a la luz de la razón, ha hecho posible que estas nuevas formas con menos fundamentos estén ocupando esos espacios vacíos. En esto también están en mora las grandes iglesias.

La laicidad y la aparente neutralidad estatal plantean un problema político respecto a las dimensiones e implicancias de la legislación social y a su relación con la experiencia cotidiana de las personas relacionada con la laicidad. Es allí donde las universidades tienen que iluminar

⁷ Disponible en: <http://www.enduc.org.ar/enduc6/trabajos/t031-c00.php>

⁸ Esto se pone de manifiesto en la encuesta de Gallup para el milenio a la que nos referiremos más adelante.

Disponible en: <http://www.gallup-international.com/ContentFiles/millennium15.asp>

a la sociedad con la profundización en el conocimiento de estos temas. Máxime hoy en donde las exigencias del presente en gran medida omiten en gran medida el significado de la historia.

Así, repensamos el papel de la laicidad en la sociedad y en el Estado, como continuidad de trabajos previos que indagaban en la dimensión educativa de la relación entre razón y fe. Nuestro objetivo, hoy, desde un marco general filosófico-político, es exponer distintos aportes que se han hecho sobre este problema, y nos dirigimos, fundamentalmente, hacia una propuesta de análisis para el estudio del dilema a través del intercambio fecundo y activo que la educación superior debe promover, en cuanto espacio de pensamiento de los problemas universales del hombre.

Desde una perspectiva genérica sobre el lugar de la persona en la globalización y de las formas en que esta es experimentada subjetivamente, pretendemos abordar de manera conjunta, como partes de un mismo proceso, la dimensión socio-global de las problemáticas contemporáneas en sus aspectos empíricos relevantes y la dimensión subjetiva del acontecer de los procesos históricos; para ello contemplamos, desde lo que es común a todos los hombres, su diversidad de modos de vida, elecciones, lenguajes, creencias y culturas, que se relacionan con los componentes específicos de las discusiones entre las ciencias positivas, la filosofía y la teología, latentes en las crisis de la persona y en sus consecuencias en los comportamientos sociales.

Es fundamental, en este sentido, recuperar para la reflexión universitaria todos los aspectos vinculados a la conciencia del hombre más allá de la razón. Este es el camino que Mircea Eliade, eminencia en el campo del estudio científico de las religiones, nos ofrece:

Resulta difícil imaginar cómo podría funcionar el espíritu humano sin la convicción de que existe algo irreductiblemente real en el mundo (...) la conciencia de un mundo real y significativo está íntimamente ligada al descubrimiento de lo sagrado. A través de la experiencia de lo sagrado ha podido captar el espíritu humano la diferencia entre lo que se manifiesta como real, fuerte y rico en significado, y todo lo demás, que aparece desprovisto de esas cualidades, es decir, el fluir caótico y peligroso de las cosas, sus apariciones y desapariciones fortuitas y vacías de sentido.⁹

A partir de la convicción de la unidad del espíritu humano, pretendemos fundamentar la propuesta sobre educación superior que compartimos en el encuentro antes realizado, con el deseo de que ella estimule a enfrentar el problema. A los interrogantes en cuestión que analizaremos en el presente ensayo, corresponden, en parte, nuestros planteos expuestos en ENDUC III¹⁰, IV¹¹ y VI¹². Nuestro interés, hoy, es reconsiderar los fundamentos de aquella propuesta, y verlos desde una perspectiva más totalizadora que aborde el desarrollo de la sociedad postsecular con que nos enfrentamos en el siglo XXI. Sociedad que, a pesar de los vaivenes de las crisis y los cambios de temporalidades cada vez más frecuentes, perpetúa el

⁹ ELIADE, M. 1978. *La Nostalgie des origines. Méthodologie et histoire des religions (The Quest, meaning and history in religion)*. Paris, Gallimard.

¹⁰ Disponible en: <http://www.enduc.org.ar/enduc3/index.htm>

¹¹ Disponible en: <http://www.enduc.org.ar/enduc4/trabajos/t147-c15.pdf>

¹² Disponible en: <http://www.enduc.org.ar/enduc6/trabajos/t031-c00.php>

vínculo solidario basado en el amor. Como afirmaba Aristóteles, «el fondo del amor es actividad, de manera que el amor nos hace felices, porque sabemos que amar es obrar. Así, es mucho mejor amar que ser amado, hacer el bien que recibirlo»¹³. Esto nos acerca a la felicidad personal.

1-PERSONA Y GLOBALIZACIÓN

A fines de los años sesenta, cuando nos referíamos al fenómeno de la creciente interconexión entre naciones a nivel económico, comunicacional y cultural, hablábamos de mundialización o universalización, términos con los que nombrábamos el concepto actual de globalización y que son equivalentes; solo usamos este último por ser el del habla cotidiana. En *Nuevas Universidades*¹⁴ decía lo siguiente:

... el desarrollo científico-tecnológico, entre otras cosas, ha impulsado poderosamente los medios de información masiva: la radio, la televisión, el transistor, permiten que el hombre se actualice al instante respecto de lo que está ocurriendo minuto a minuto en el mundo entero. El conocimiento de esta circunstancia global universaliza al hombre, le hace partícipe no solo de su contorno inmediato sino de su entorno general. El hombre así informado vive, participa de lo que vive el hombre a distancia. El tiempo y el espacio van cambiando de significado y el hombre, por la información, tiende a tornarse omnipresente en su mundo. Va, poco a poco, escapando de la órbita limitada de su problemática local, regional o nacional para participar en la mundial; adquiere, poco a poco, una cosmovisión... Entre ambos polos, el ideal y el real circunstancial de cada uno, se dan las posibilidades. El hombre informado participa de ambas imágenes y compara; llega a conclusiones; establece juicios de valor; ese hombre, incorporado al sistema global por la información, aporta su energía vital a este sistema al participar de él, y esa imagen puede producirse en adaptación, si es que se dan las condiciones de adecuación, o en reacción ante el mismo sino.

Con la muerte, desaparecen el tiempo y el espacio, y, entonces, el hombre se interroga qué hay después.

Mientras tanto, el conocimiento de estos sucesos se expande mediante Internet y las crecientes aplicaciones de la telefonía móvil. El futuro de los vínculos, establecidos con medios de comunicación cada vez más sofisticados, presenta muchos interrogantes que nos llevan a repensar las relaciones humanas en su devenir histórico. Las consecuencias de esta reflexión que hacemos se manifiestan en las múltiples formas en las que la sociedad actual, en todo el

¹³ARISTÓTELES, *Ética a Nicómaco* Introducción, traducción y notas de José Luis Calvo Martínez, Alianza Editorial, Madrid, 2001.

¹⁴TAQUINI (h), Alberto C.; Urgoiti, Enrique; Rifé, Sadi; De Cea, Rosa. 1972. *Nuevas universidades para un nuevo país, la juventud determinante del cambio por la capacitación*. Buenos Aires, Estrada, Cap. 9. Pp. 166-7. Disponible en: <http://www.acaedu.edu.ar/Estudio%2023-DVD/DVDEducacionSuperior/Para%20el%20CD/17%20Nuevas%20universidades%20copia.pdf>

mundo, se expresa en el ámbito político, económico y religioso. En estos modos de expresión, es en los que la semilla del diálogo debe dar nuevos frutos. Más adelante veremos que la heterogeneidad de la población y su *mestizaje* son la dificultad, la potencia y el tiempo que llevará este diálogo.

Nuestro análisis, realizado en *Nuevas Universidades*, no se debió a que consideráramos que dichas formas de expresión no correspondían a la persona, sino a que, al irrumpir, los medios de comunicación en ese momento (los años sesenta) y aparecer posteriormente Internet, se aceleró y facilitó la comunicación humana; ello hizo posible la expresión del concepto personal de la globalización, ya que, como en el amor, el vínculo personal o comunicacional permite su expresión y realización. Como señaló San Pablo en la carta sobre el amor a los corintios: «El amor todo lo disculpa, todo lo cree, todo lo espera, todo lo soporta. El amor no pasará jamás. Las profecías acabarán, el don de lenguas terminará, la ciencia desaparecerá; porque nuestra ciencia es imperfecta y nuestras profecías, limitadas. Aunque tenga todos los bienes, si no tengo amor, no tengo nada».

Como señalé en el encuentro *Caritas in veritate*¹⁵:

Nuestro enfoque tiene como eje orientador el concepto de persona, por lo cual es necesario pensar la cuestión de la globalización desde una perspectiva filosófica e incluso teológica que la fundamente. En efecto, la globalización es un proceso histórico, que se acelera y expresa por la tecnología. Pero la pregunta pendiente es si se trata de un acontecer cultural o si responde a la naturaleza humana, en cuyo caso la tecnología solo operaría como instrumento para facilitar esa realización. ¿Es la globalización, entonces, un fenómeno puramente social, producido por la creciente interconexión de economías y culturas, o se trata de una etapa natural en el desarrollo histórico del hombre?

La socialización es creciente, los lazos con el otro inmediato, yo y tú; y, también, por medio de la mediatización de las comunicaciones, se conforma un vínculo de pertenencia ente yo y los otros, por el cual los otros se convierten en el tú inmediato.

Este proceso, no incluido adecuadamente en el análisis de la cultura de hoy, es conocido en la actualidad como globalización y comprende aspectos económicos, políticos y culturales, en los que convergen tendencias contrapuestas. Por un lado, sobre la base del predominio de un conglomerado de potencias económicas transnacionales en el sistema capitalista imperante (hoy expandido al BRIC y con el horizonte, para esta década, de China como la primera superpotencia económica), surge una tendencia a universalizar los modos de producción y a internacionalizar la economía, y una hegemonía cultural, concomitante y dependiente de la primera. No obstante, conjuntamente, se ponen de manifiesto profundas desigualdades existentes en las condiciones materiales de la población mundial, debido a la posición estructural que ocupan las distintas personas en la economía mundial.

¹⁵TAQUINI (h), Alberto C. 2010. "Globalización y persona". Encuentro *Caritas in veritate*. Disponible en: <http://caritasinveritateyglobalizacion.wordpress.com/>

Esta diferencia se superpone a las diversas manifestaciones sociohistóricas de modos de vida y costumbres de las poblaciones, y es atravesada por ellas: la diversidad cultural vigente se contrapone a la homogeneización cultural resultante de la información masiva y las telecomunicaciones, y de los conocimientos y conceptos básicos de la ciencia y la tecnología.

Diversidad humana: perspectivas sobre la población mundial y su variación

La diversidad cultural a la que nos referimos se relaciona con la personalización de la globalización. Es decir, dota de carne y huesos, de experiencias de personas reales, caracterizaciones genéricas de la población mundial, temas que nos desafían como universitarios.

Las relaciones sociales producto del incremento de las migraciones y las comunicaciones a nivel mundial, vinculan crecientemente culturas y etnias. Muchos de estos fenómenos se dan manteniendo los grados de pertenencia histórica. Desde algunas perspectivas, lo antedicho limita la idea del concepto de persona establecido por las Naciones Unidas en la Declaración de los Derechos del Hombre y el Ciudadano. Así, se renueva el debate entre la universalización de la humanidad mediante la institucionalización de derechos humanos y el relativismo cultural. Por eso, la integración tiene como desafío llevar adelante el *mestizaje* como etapa del proceso de la globalización de las personas, superando de esta manera a los problemas étnicos y raciales en pos de una integración que respete las diferencias. De este modo, el mestizaje así entendido, no remite a una acepción racial que niegue u oculte las diferencias que constituyen a las poblaciones humanas¹⁶, sino que supera ese relativismo cultural para darle una idea humana a la globalización de la persona.

En trabajos anteriores¹⁷, he resumido algunas caracterizaciones demográficas desde la perspectiva de la globalización y la persona. Entonces decíamos que, a pesar de las diferencias culturales, étnicas, políticas y religiosas, cada persona es un exponente irrepetible de la humanidad, que en su socialización construye con su existencia el fundamento de la globalizaciónⁱ. Queremos decir con ello que es central para nuestro propósito comprender en toda su dimensión el sentido trascendental de la especie humana, presente en cada una de las vivencias que hacen a las identidades de las personas.

Con el advenimiento del nuevo milenio, la consultora Gallup llevó a cabo una encuesta (Gallup International Millennium Survey ¹⁸) para conocer la posición de los ciudadanos del mundo respecto de la religión y la importancia asignada a Dios. Este relevamiento, que, según la mencionada agencia, abarcó más de sesenta países con una muestra representativa de 1250

¹⁶Los desarrollos de la genética de poblaciones, han demostrado que el paradigma racial en el cual se han basado políticas estatales y ha fundamentado las más degradantes acciones contrarias a la integridad humana, es científicamente inválido y políticamente contrario a los derechos humanos básicos.

¹⁷TAQUINI (h), Alberto C., APAOLAZA, Ricardo y COLL, Malena. 2009. Consideraciones sobre demografía. Personas y Globalización

¹⁸GALLUP, Encuesta para el tercer milenio. Disponible en:
<http://www.gallupinternational.com/ContentFiles/millennium15.asp>

ⁱ Ver nota i al final del documento. GALLUP, Encuesta para el tercer milenio. Disponible en:
<http://www.gallupinternational.com/ContentFiles/millennium15.asp>

millones de personas (el 18 % de la población mundial), determinó que, aproximadamente, el 78 % de la población mundial considera que Dios tiene un significado muy importante en su vida personal; el 87 % se considera religiosa; y este porcentaje es mayor en el caso de América Latina (96 %).

Con motivo del impacto mundial que ha tenido la entronización del Papa Francisco, la consultora VOICES!¹⁹ ha realizado un estudio que confirmó las cifras anteriores.

Dicho estudio acerca de la evolución de los valores religiosos en los últimos 30 años en nuestro país, cotejado con datos de más de 60 países, arroja resultados irrefutables. Entre otros datos relevantes, señala que el 83% de las personas señalan que pertenecen a alguna religión y un 70% se define como católico. Pero más allá de la religión que declaran pertenecer, es elevado el porcentaje que se define hoy a sí mismo como una persona religiosa (84%).

El estudio asimismo muestra el impacto positivo de la asunción del Papa Francisco en todos los indicadores religiosos. Específicamente la opinión que 9 de cada 10 personas tienen opinión sobre el Papa Francisco es positiva (53% muy buena y 36% buena). En cuanto a su influencia en la religiosidad, se destaca su ascendiente positivo en lo referente a las actitudes hacia la religión y hacia Dios, así como también su influencia sobre la práctica religiosa y sobre la opinión de la Iglesia. En líneas generales los distintos estudios muestran un aumento de las opiniones religiosas desde 1984 hasta 2000- siendo la excepción la práctica, que decrece, lo que revela tal vez una concepción más personal de Dios, por fuera de los ritos.

Estos resultados demuestran que, mundialmente, no estamos ante un fenómeno de retroceso de las creencias religiosas y de la fe, lo cual ayuda a disipar dudas acerca del posible impacto de los avances científico-tecnológicos y de la expansión de la lógica de mercado sobre la esfera ideológico-religiosa de la población. Esto evidencia que, independientemente de los logros del impacto científico-tecnológico en el progreso, las creencias religiosas contribuyen a dar una respuesta a la búsqueda de bienestar personal y nos desafían a indagar en ellas.

Pues, como dice Luigi Giussani: «En efecto, no existe actividad humana más extendida que la que puede identificarse con el título de “experiencia o sentimiento religioso”. Ésta suscita en el hombre un interrogante sobre todo lo que realiza, y, por tanto, viene a ser un punto de vista más amplio que ningún otro. El interrogante del sentido religioso [...] es: “¿Qué sentido tiene todo?”; debemos reconocer que se trata de un dato que se manifiesta en el comportamiento del hombre, en todos los campos, y que tiende a afectar a toda la actividad humana»²⁰.

Visto con esta amplitud de criterio, el sentido religioso en el ser humano es una cuestión natural y espontánea. Siempre, en el transcurso de nuestras vidas, nos planteamos preguntas, tales como «¿cuál es el significado último de la existencia?» o «¿por qué existen el dolor y la muerte?»; u otras más amplias, por ejemplo, «¿de qué está hecha la realidad o cuál es su origen?». Todos estos interrogantes se encuentran en el itinerario del sentido religioso y, en ellos, se agota «toda la energía para investigar que tiene la razón»²¹. Pues la razón va más allá

¹⁹Encuesta realizada por la consultora VOICES! “La asunción del Papa Francisco impactó positivamente sobre los valores religiosos”. Artículo referido en: http://www.clarin.com/sociedad/impacto-nuevo-pontifice_0_964103698.html

²⁰ GIUSSANI, Luigi. *El sentido religioso*. Lima: Fondo Editorial UCSS con Ediciones Encuentro, 1998. p. 19

²¹*Ibidem*, p. 72.

del enfoque positivista de la ciencia moderna y siempre es «apertura a la realidad, capacidad de aceptarla y de afirmarla en la totalidad de sus factores»²².

Es interesante destacar, entonces, que estos cambios supondrán, sin duda, grandes desafíos culturales, capaces de demandar modificaciones a los sistemas de educación, salud y producción, ya que el instaurarse de la ciudadanía global va acompañado de profundas mutaciones socioculturales, que, inevitablemente, requieren diferentes grados de adaptación y reinterpretación de la dimensión personal-global.

Citamos un ejemplo concreto respecto a estos cambios integradores de la población. Los últimos datos obtenidos en los censos de la población de Estados Unidos manifiestan las transformaciones de su composición poblacional, lo que implica el mestizaje de distintas culturas en una misma nación; cada una de ellas actúa según nuevos patrones político-culturales. Según la Oficina de Censo de los Estados Unidos, en 2011, el 50,4 % de los niños nacidos en dicho país pertenecen a las denominadas minorías étnicas (latinos, negros, asiáticos, mestizos y mulatos); esto que constituye un hito demográfico que marca una tendencia decreciente en la composición poblacional blanca mayoritaria (WASP), en cuyos valores se sustenta el modelo vigente desde la independencia. Estos cambios demográficos muestran la tendencia hacia la diversidad y, fundamentalmente, lo necesario que es establecer condiciones para la convivencia armónica en la interacción social a partir de las identidades particulares.²³

Dentro de este panorama de cambios vertiginosos que llevan a la sociedad mundial a integrarse y aumentar numéricamente, cabe preguntarse si la globalización implica realmente un proceso de integración, o si no estaremos viviendo una fragmentación en las relaciones subjetivas inmediatas, que deteriora la intimidad con las personas cercanas a nosotros, a medida que se amplían las posibilidades de establecer y mantener un contacto con las que son lejanas.

En este sentido, creemos importante advertir que esta diversidad y su necesaria manifestación debe ser asumida por las instancias estatales en cuanto órganos de legislación y regulación de la sociedad civil, derivados de la constitución de la persona y de esta en comunidad. Angelo Scola denomina a este proceso *mestizaje de civilizaciones*, y entiende de este modo, como nosotros, la «complejidad de los fenómenos emergentes del inédito e inevitable entrelazamiento de pueblos, razas, culturas y religiones, que obliga a redefinir las relaciones entre los Estados y a pensar en un nuevo orden mundial»²⁴.

Nuestra propuesta de abordaje integral de la Universidad que incluye el diálogo entre razón y fe, se enmarca en esta necesaria reflexión sobre el Estado y sus políticas, que garanticen los derechos de todos los individuos en su diversidad político-cultural. En estos derechos se sustenta la sociedad democrática y, en su seno, se elabora la reflexión activa de los individuos, junto con sus congéneres, acerca de la trascendencia en el marco de tradiciones de pensamiento reconocidas por todos.

²²*Ibidem*, p. 34.

²³Información provista en mayo de 2012 por la Oficina de censo de los Estados Unidos de Norteamérica.

²⁴SCOLA, Angelo. 2007. *Una nueva laicidad. Temas para una sociedad plural*. Madrid, Ediciones Encuentro. P. 59

2- CRISIS ACTUAL

A- Persona y globalización

El criterio de *globalización y persona* que sostenemos conlleva la representación estatal de la sociedad civil como consecuencia de dicho desarrollo. Giampaolo Crepaldi aporta otra visión al concebir que el fundamento del desarrollo social es el fortalecimiento de la *gobernanza*²⁵:

...la *gobernanza* debe ser reformulada mediante una mayor participación democrática en la toma de decisiones –y, por tanto, también en la responsabilidad– de los diferentes actores en juego: los gobiernos de los países desarrollados, las grandes instituciones financieras internacionales, las organizaciones internacionales, así como los gobiernos de los países en vías de desarrollo, las organizaciones profesionales del trabajo y de las empresas, hasta alcanzar una participación plena de la sociedad civil.

Complementariamente, nosotros entendemos que la globalización de la persona es la condición para pensar el gobierno de la sociedad civil: es una construcción democrática de la *gobernanza*, que debe gestarse en el vínculo de la diversidad humana.

En el mundo actual, de los 7000 millones de habitantes, solo el 17 % (1190 millones) vive en países desarrollados. El resto de la población vive en países en desarrollo: en América, el 13 % (910 millones); en Asia, el 59 % (4130 millones) y en el África, el 11 % (770 millones). Si nosotros sostenemos que cada una de esas personas importa, la integración de todas ellas presupone el diálogo universal. Números de esta magnitud son la muestra más notoria de las profundas desigualdades vigentes en un mundo donde el aparente acceso masivo a la información no implica el desarrollo de las capacidades de logro y el bienestar de la población mundial. Si bien todas las metas no son, necesariamente, iguales, hay factores objetivos que condicionan su obtención.

Pensar la globalización a partir de la persona humana es un pilar fundamental de nuestra propuesta para una Universidad integral; por eso, consideramos a esta un ámbito privilegiado en el cual reflexionar e indagar en la multiplicidad de perspectivas que se relacionan con la enorme masa de información que circula en el proceso de mundialización actual.

El problema de la información

En la misma forma en que, a fines del siglo pasado, la biología molecular produjo cambios revolucionarios en las condiciones de vida de las personas y en los recursos de la naturaleza, el desarrollo, ya vigente, de la nanotecnología, la nano química y los nano materiales potenciarán de modo inimaginado, en los próximos años, los sistemas de comunicación y la

²⁵ CREPALDI, Giampaolo. 2009. Responsabilidad, Solidaridad y Subsidiariedad: pensar el G8 en relación con la Conferencia de Doha. Disponible en: <http://www.vanthuanobservatory.org/dossier/dossier.php?lang=es&id=947>

Internet, y se utilizará a estos como prótesis de las personas; incluso, incorporándolos al cuerpo humano nano elementos, los que podrán operar en múltiples funciones en el organismo.

La información produce un hiato subjetivo entre las condiciones materiales de existencia y la conciencia y valoración que se tiene de estas. El proceso de incorporar información, más precisamente, de la capacidad de aprehenderla y procesarla es lento y complejo porque deviene de las aptitudes y voluntades personales, forjadas en la socialización particular que experimenta cada persona. El conocimiento es un capital humano que define el modo en que el aprendizaje de nuestra especie se desarrolla, acumulándose y transmitiéndose entre congéneres. El progreso de la civilización conllevó valorizarlo en su dimensión laboral, como elemento determinante en el rol social que implica la jerarquización económica. En este sentido, la desigualdad de distribución de este capital obedece, fundamentalmente, al acceso desigual a la instancia organizada de transmisión de conocimiento: el proceso educativo²⁶ⁱⁱ.

Las diferencias sociales muy profundas que dependen de la tasa de incorporación al progreso, se hacen visibles hoy por la demanda generada que no se puede satisfacer y causa una crisis de insatisfacción. El problema que veíamos, de modo incipiente, a fines de los sesenta, aparece ahora en gran magnitud con múltiples expresiones, como consecuencia de la transformación de la productividad y la masificación de la comunicación.

La ilimitada demanda de derechos y bienes que surgen del impulso originado por las motivaciones creadas en la sociedad por los medios masivos de comunicación en Internet, ahonda y radicaliza la diferencia entre las aspiraciones y las capacidades de logro de las personas. Esto produce una demanda política referida, prioritariamente, al corto plazo, lo que condiciona las estrategias electorales de la democracia y obliga a los gobiernos a buscar soluciones inmediatas; con ello comprometen las estrategias globales que responden a múltiples exigencias de largo plazo, entre las que se destaca la preservación del medioambiente y de la biosfera. De este modo, se efectúan apropiaciones inadecuadas e incorrectas de los recursos presupuestarios y se condicionan así inversiones insoslayables para el bienestar de las personas y la preservación de la especie, que repercuten en las futuras generaciones. Esto pone en riesgo la eficacia del sistema democrático, como lo estamos percibiendo en las consecuencias de la crisis financiera internacional que vivimos.

Una visión más completa de la relación del hombre con el medioambiente, referida, entre otros, por Phillippe Descola²⁷, visualiza una relación intrínseca y no de oposición entre el hombre y la naturaleza, lo que nos lleva a reconsiderar la relación entre las exigencias políticas a corto plazo y las metas de desarrollo sustentable previstas a las que aspiran las naciones mediante tratados internacionales, como el Protocolo de Kioto²⁸.

²⁶Ver el apartado ii al final del texto.

²⁷DESCOLA, Phillippe. 1997. "Las Cosmologías indígenas del Amazonas". En: *Mundo Científico*, n.º 175, pp. 60-65.

²⁸El protocolo fue adoptado, inicialmente, el 11 de diciembre de 1997 en Kioto, Japón, pero no entró en vigor hasta el 16 de febrero de 2005. En noviembre de 2009, eran 187 estados los que ratificaron el protocolo. Estados Unidos, mayor emisor de gases de invernadero mundial, no ha ratificado el Protocolo. Fuente: wikipedia.org

Desigualdad

Detengámonos en este punto a explorar los orígenes de esta tasa de incorporación desigual. Consideramos desigualdad el fenómeno que se manifiesta como contracara del desarrollo equivalente de la humanidad, y entendemos que este problema no es una invención del siglo XXI; sin embargo, nos permitiremos abocarnos a su dimensión actual para enfrentar sus consecuencias. Si bien el debate al respecto remite a explicaciones disímiles en sus fundamentos e implicancias, podemos encontrar puntos comunes para pensar el problema.

Una óptica que consideramos importante para el análisis del tema, es que la desigualdad se produce por el diferente grado de inclusión en el proceso de aceleración del desarrollo, consecuente de la realización humana. Con esto queremos decir que no es un fenómeno que ocurre fuera de la totalidad económico-social globalizada actual; alejándonos de perspectivas que, a través de la dicotomización inclusión-exclusión, pretenden explicar las desigualdades sociales basándose en el supuesto de que la globalización económico-social y sus productos no alcanzan a toda la población. El debate, entonces, no reside solo en plantearse cómo acelerar la inclusión de los aún no incluidos al proceso impulsado por los logros del capital humano, sino en repensar la jerarquización y la desigualdad de sectores sociales del mundo global, y preguntarse sobre los límites de la razonabilidad de los actuales parámetros de bienestar.

Ahora bien, a partir de pensar el ritmo de la inclusión como supuesto, se presentan distintas explicaciones para el problema de la desigualdad. En anteriores trabajos, como *Nuevas universidades*²⁹, expliqué, en concordancia con lo antedicho, la diferencia entre los patrones de desarrollo desigual y los niveles de vida marcadamente disímiles en las poblaciones, a partir de atribuir la causa del retardo en la inclusión a los actuales estándares de exigencias del proceso de desarrollo de otros actores. Esto es, el fenómeno observado no se explica por la exclusión, sino que es un hecho de crecimiento diferencial, al que progresiva y más lentamente de lo deseado se incorporan los marginados, y elevan, a través de esto, los estándares personales. Esto conlleva exigencias personales que implican esfuerzos de capacitación y trabajo, atento a lo cual no todas las personas han reflexionado o bien estos esfuerzos carecen para ellas de sentido prioritario.

También la interpretación implica el supuesto del desarrollo por la aparición de una elite de hombres y mujeres que, mediante sus contribuciones al desarrollo de la cultura, progresan individualmente, y esto se expande en la sociedad. En el área de la ciencia y de la técnica, se considera que el grupo de los hombres que cambiaron el mundo son iniciadores y paradigmas del desarrollo en esa área³⁰. En este sentido, se explicaría la desigualdad como el efecto inmediato, lógico y necesario de la aparición de elites y de la aplicación de este fenómeno en múltiples procesos.

²⁹ Alberto Carlos TAQUINI (h), Alberto C.; Urgoiti, Enrique; Rifé, Sadi; De Cea, Rosa. 1972. *Nuevas universidades para un nuevo país, la juventud determinante del cambio por la capacitación*. Buenos Aires, Estrada. Disponible en: <http://www.acaedu.edu.ar/Estudio%2023-DVD/DVDEducacionSuperior/Para%20el%20CD/17%20Nuevas%20universidades%20copia.pdf>

³⁰ Refiere al grupo de científicos presentes en el la 5ª Conferencia Solvay, en Bruselas (año 1927), cuyas trayectorias excepcionales hicieron acreedores de premios Nobel a diecisiete de los veintinueve asistentes. Fuente: Wikipedia.org. Hoy, por su impacto en la Internet y en la informática, podríamos incluir en esta lista a Bill Gates, Steve Jobs y Tim Berners-Lee.

Discutiendo esta posición, podemos pensar que la desigualdad es complementaria de la relación social constitutiva de vivencias individuales. Si pensamos estos roles a partir de las relaciones que los forjan, sin apelar a ningún elemento excepcional que explique la superioridad sectorial de algunos, podemos dar otro sentido al problema. De este modo, la relación social de desigualdad, inherente al desarrollo de la modernidad, se presenta como un producto del devenir histórico de la contradicción fundamental y complementaria entre capital y trabajo. Hoy estos frutos de la inteligencia provienen del aumento del capital humano aplicado a la productividad, a consecuencia de los progresos de las ciencias positivas. Esto indica la desarmonía que existe con los otros aspectos de la realización personal. En ese contexto, no se puede pensar en la superioridad o el desarrollo más vigoroso de una parte de la sociedad por cualidades personales intrínsecas, sino por el vínculo desigual que las enfrenta, antagónicamente, con un sector que debe carecer para que otros posean.

La comprensión de este dilema implica diferenciar el principio filosófico del desarrollo armónico de la persona de las cuestiones concretas de la posición estructural. Esta suspensión crítica de la diferencia entre el diagnóstico empírico y la mirada filosófica, metafísica, del problema expresa, desde nuestro punto de vista, el único modo de abordar en su integralidad el diálogo y la praxis respecto de estas problemáticas que se manifiestan en la crisis actual, en el plano subjetivo, como ruptura entre las motivaciones y su capacidad de logro.

El contraste entre expectativas y logros determina la necesidad de renunciar a muchos de los bienes de la sociedad tecnológica, ya que estos presuponen erogaciones personales que conllevan al empleo competitivo y no satisfacen las aspiraciones humanas metafísicas de la vida y del amor. Hay dos cosas que son perennes: el proceso de la transformación, que es infinito, la potencialidad que tiende hacia al infinito, y la consecuencia de ambas cosas que se orienta a derivaciones concretas, las cuales, si no logran ser satisfechas, producen una crisis. Las implicancias concretas y materiales del problema, como hemos expresado, no quitan la ponderación de aquello que escapa a lo empírico y que constituye la dimensión afectiva y espiritual del sujeto. Ya decía Saint-Exupéry en *El principito*: «Lo esencial es invisible a los ojos».

En *Nuevas universidades*, citando a Ortega y Gasset, decíamos:

... el hombre al nacer llega a un mundo que desconoce y al que no ha elegido. Tal mundo constituye su circunstancia y también plantea su drama vital, pues la supervivencia del hombre está basada en una continua y constante elección, llevada a cabo consigo mismo ante la necesidad imperiosa de optar. En ello reside la soledad esencial del hombre.³¹

Desde esta perspectiva, la sociedad actual experimenta una crisis que es económica, política y social, y tiene variadas expresiones en los Estados Nación: los conflictos en Medio Oriente y en Europa, la crisis económica mundial, etcétera. Pero también, debemos advertir el proceso más

³¹TAQUINI (h), Alberto C.; URGOITI, Enrique; RIFÉ, Sadi; DE CEA, Rosa. 1972. *Nuevas universidades para un nuevo país, la juventud determinante del cambio por la capacitación*. Buenos Aires, Estrada, p. 169.

silencioso de esta crisis, experimentado en la esfera personal de la globalización, que nos invita a repensar las limitaciones de las sociedades tecnocráticas o teocráticas.

Como dije en trabajos anteriores:³²

... si no advertimos que en nuestro país hay más de un millón de jóvenes, entre 15 y 24, años que no trabajan ni estudian, como ocurre también crecientemente en múltiples países del mundo, hay algo que no funciona en la educación [...] esto también puede ser una nueva situación social en ciernes, una crítica cultural antirracional. Los jóvenes escuchan rock y ven pasar el tiempo, no buscan trabajo, no tienen empleo, por eso ni siquiera son desocupados, son «felices». No incluyo esta observación como un hecho menor, para mí es una de las ramas mayores del árbol de la sociedad tecnocrática. Esta, con más tecnología y más capital, debería tener un crecimiento exponencial. Ahora, si no todo es crecer, su lógica cae. Tal vez es como si, imperfectamente, algunos jóvenes nos estén advirtiéndolo que el hombre, incluso por su falibilidad, no debe ser prioritariamente un sujeto eficiente y competitivo, que tiene otras necesidades y capacidades, y también que, a la vez, es lo suficientemente sagaz como para advertir las limitaciones del progreso sostenido.

El componente afectivo y psicológico de la persona, cuya expresión de síntesis última es la felicidad personal, es determinante para pensar el mundo actual: la comunicación y la información promueven aspiraciones múltiples y desordenadas que la persona tiene que analizar y sistematizar para el logro de su realización y su felicidad, que, tal vez, podría ser considerada el derecho humano natural más personal.

Obviamente, algo está fallando en la formación del hombre tal como nos lo revela la crisis actual y, en este contexto, cabe preguntarse: ¿por qué ocurrió la reacción de los indignados en Europa y en Medio Oriente, aun en los países más desarrollados? La agudización de contradicciones sociales se conjuga con los problemas específicos del procesamiento de información en la persona, por la vertiginosa actualización de competencias que hoy le son requeridas y para las que no tiene motivaciones o capacidades. Estas exigencias se orientan a logros efímeros que no llevan a la felicidad.

El fenómeno de los indignados creció al calor de la actual crisis económica mundial. Manifestándose en los países periféricos al continente europeo en Asia y en el África (Turquía, Egipto), se expandió a las naciones que más bruscamente recibieron el impacto de la crisis (Grecia, España, Inglaterra). La indignación aparece como una reacción frente a las consecuencias de la desigualdad en la distribución del ingreso para las necesidades de la sociedad de hoy, mediante la denuncia de los grandes negociados financieros y del abrumador contraste con las posibilidades de los trabajadores. La siempre limitada disponibilidad de recursos económicos, el mal uso de estos y los despilfarros son frutos de la incompetencia y la inmoralidad de representantes de la clase política, que sobreactúa demagógicamente con fines

³²Disponible en: <http://www.acaedu.edu.ar/espanol/paginas/publicaciones/Estudios/17-%20Taquini%20-%20CU/estudio17.pdf> . P. 156.

de inmediatez y de continuidad electoral, y pone en riesgo los principios esenciales de la democracia participativa.

Estas desigualdades no son una novedad; sin embargo, el fenómeno masivo de denuncia, desde fuera del ámbito académico y político institucional, expresa un nuevo alcance en la experiencia personal y colectiva de los distintos actores en la crisis mundial. Y la información tiene un papel crucial en este proceso. Las redes sociales proporcionan cada vez mayor cantidad de canales en los cuales circula información, expresada de modo horizontal y asistemático, por vías distintas de las mediaciones monopólicas o estatales. Cumpliéndose condiciones de accesibilidad mínimas, aunque aun no totalmente masificadas, si atendemos a los datos que se poseen fuera de los países desarrollados, las posibilidades de comunicación son gigantescas. La forma en que las personas procesan la información sufre cambios y plantea nuevos desafíos. El modo personal en que esta se selecciona y elabora es determinante a la hora de la aprehensión efectiva. Pensar la información y su democratización sin atender a las condiciones de competencias psicolingüísticas necesarias para su procesamiento lleva, necesariamente, a un proceso de transmisión comunicacional imperfecto. Esto se acrecentará en los próximos años, ya que la telefonía móvil tendrá, en poco tiempo, mayor cantidad de teléfonos con más funciones, y habrá más aparatos telefónicos que habitantes en el mundo. Se calcula que para el 2015 habrá 9.000 millones de teléfonos crecientemente inteligentes y multifacéticos para su uso por algo más de los 7.500 millones de personas en todo el mundo.

Los indignados son una expresión de una insatisfacción económica y de la crisis sociocultural de la persona. Las motivaciones sociales que la información va despertando en cada uno de los habitantes del mundo no encuentran su cauce de desarrollo. La manifestación de los indignados no es causada solo por la el componente económico de la crisis, sino también por el componente afectivo y psicológico de la persona, cuya expresión, en síntesis, es la dificultad para alcanzar felicidad personal ante lo que se les ha presentado como el desarrollo humano deseable.

Podemos pensar en una percepción social de la felicidad en contraste con la percepción personal. Acerca de la felicidad, Aristóteles piensa lo siguiente:

... la buscamos siempre por ella y sólo por ella, y nunca con la mira de otra cosa. Por lo contrario, cuando buscamos los honores, el placer, la ciencia, la virtud, bajo cualquier forma que sea, deseamos sin duda todas estas ventajas por sí mismas; puesto que, independientemente de toda otra consecuencia, deseáramos realmente cada una de ellas; sin embargo, nosotros las deseamos también con la mira de la felicidad, porque creemos que todas estas diversas ventajas nos la pueden asegurar; mientras que nadie puede desear la felicidad, ni con la mira de estas ventajas, ni de una manera general en vista de algo, sea lo que sea, distinto de la felicidad misma³³.

La persona está condicionada por las demandas sociales de cada época en el logro de la felicidad.

³³ARISTÓTELES, *op. cit.*

Si el modelo político-cultural tiene que contemplar a cada persona en su lectura personal y espiritual, debe otorgar prioridad a cada una de ellas para ponderar en forma diferente la jerarquía que le da a las creencias, el conocimiento y sus desprendimientos prácticos. Esta concepción individual tendría que tener una restricción social, global, suficiente para que cada uno limite el acceso a los bienes que considere necesarios para su realización en la medida en que su sustentabilidad personal se base en su esfuerzo y mantenga un adecuado equilibrio entre sus obligaciones y sus derechos. Esto nos conduce a la idea de un nuevo orden político-cultural mundial, que supone la una integración de la naturaleza y el hombre.

3- ESTADO Y RELIGIÓN

Desde nuestra perspectiva, el recorrido lógico para pensar el problema implica concebir la persona ontológica y sociológicamente para, desde allí, considerarla en su vínculo con los otros en sociedad. A partir de entonces, como emergente de la organización de la vida en comunidad, aparece, históricamente, el gobierno como forma de establecer derechos y reglas para la convivencia.

Hoy, este gobierno es ejercido por los Estados nacionales, que están empezando a asociarse en bloques por razones geopolíticas, pero se orientan a que los principios generales correspondan a todo hombre (y, por lo tanto, avanzan desde la diversidad hacia una unidad global), en la que la dignidad de la persona y su relación con sus congéneres sea más global. Estos temas, como lo hemos desarrollado en ENDUC VI³⁴, al analizar el desarrollo de la Universidad y la pérdida de perspectivas vinculadas al análisis de la fe, concomitante a la secularización de la sociedad, son desafíos postergados en la vida universitaria. Debido a ello, proponemos repensar el Estado en la sociedad postsecular actual, de modo que la necesidad de abordar las problemáticas humanas desde perspectivas en las cuales se dé cabida a la razón para aprehender la persona integralmente, se torna cada vez más evidente.

Respecto de este problema, el principio de subsidiariedad nos brinda elementos para reforzar esta determinación; es decir, la necesidad de organización de la sociedad civil genera la necesidad de organización estatal. El principio de subsidiariedad, dispone lo siguiente:

... un asunto debe ser resuelto por la autoridad (normativa, política o económica) más próxima al objeto del problema. El principio se basa en el máximo respeto al derecho de autodeterminación o a la libre determinación de todos y cada uno de los miembros de una estructura social y, a su vez, es el fundamento sobre el que se sustenta todo el edificio de esa dinámica de interacción sociopolítica que denominamos democracia participativa³⁵.

Algunas críticas al Estado laico han aparecido a este respecto, vinculadas a la autodeterminación individual en lo referido a los derechos de profesar las creencias religiosas,

³⁴ Disponible en: <http://www.enduc.org.ar/enduc6/trabajos/t031-c00.php>

³⁵ Este principio es adoptado por la Unión Europea en su tratado fundante. Para más información sobre el carácter de este principio en el Derecho internacional, cf. <http://biblio.juridicas.unam.mx/libros/5/2496/7.pdf>

las convicciones políticas y los estilos de vida propios de su cultura que elija cada persona o familia. Hoy, los grandes flujos migratorios transculturales de las naciones señalan un desafío a practicar la tolerancia en la convivencia democrática, ya que el diálogo transcultural posterga, por los aportes diferentes, la integración de cada pueblo.

En este sentido, se torna indispensable, para entender la dimensión del hombre como ser social, vinculada a la esencia de la persona, reflexionar sobre la libertad. El artículo 1.º de la *Declaración Universal de Derechos Humanos* de las Naciones Unidas expresa: «Todos los seres humanos nacen libres e iguales en dignidad y derechos y, dotados como están de razón y conciencia, deben comportarse fraternalmente los unos con los otros»³⁶.

De esta norma, que implica derechos, se siguen también obligaciones. El respeto por los derechos humanos estaba tan postergado que, durante los años que esta norma lleva vigente, aún no se ha desarrollado en plenitud. Como surge del artículo citado, y la sociedad constata hoy, falta aún concretar la concepción social y la demanda firme de las reciprocidades mencionadas y emergentes de esa tarea. La idea de derecho individual y la responsabilidad que conlleva ese derecho es inherente a la concepción de un *corpus* social integrado, ya que se funda en la necesaria reciprocidad del yo y el tú, propia del ser social y se sustenta en el cumplimiento de las obligaciones que se originan en los mencionados derechos.

Cuando pensamos el rol del Estado respecto de la implementación y vigencia de los derechos y obligaciones de las personas, incluso las referidas a la libertad de religión, nos introducimos en una problemática que data de los tiempos de la constitución misma del Estado moderno. Los límites entre la libertad de culto y la oficialización de cultos religiosos; el reconocimiento de las instituciones religiosas y los alcances de su influencia; la vigencia y secularización de las tradiciones vinculadas a las Iglesias: todas estas cuestiones se relacionan con la gravitación de la religión en la sociedad civil y en el Estado, y son definidas de distinto modo, según la perspectiva que adoptemos. Veamos algunos aportes para reflexionar sobre el problema.

Antecedentes filosóficos del problema

Desde una óptica filosófico-política, el carácter del Estado y su vínculo con la religión ha suscitado numerosas obras que, desde el enfoque del derecho, han tratado de replantear tanto los fundamentos de la imbricación como la ruptura entre ambas instancias.

La modernidad, al amparo y con la ayuda de la revolución en el pensamiento occidental, acaecida en el denominado Siglo de las Luces, se concibió mediante la emancipación de la razón respecto de la fe. Los fundamentos del Estado, se repensaron en relación con una sociedad que comenzaba a sentar los principios de igualdad política en la sociedad civil durante el ascenso de la burguesía como clase dominante. Concepción esta que busca la lucha de clases y no se basa en la visión integral de toda persona.

Hegel, uno de los máximos exponentes del idealismo alemán, abordó el vínculo entre Estado y religión. Para el autor, «El estado constituye la verdadera forma de la realidad; en él se realiza

³⁶Disponible en: <http://www.un.org/es/documents/udhr/>

la voluntad verdadera, ética, y el espíritu vive en su veracidad. La religión es el saber divino, el saber del hombre acerca de Dios y el saber de sí en Dios»³⁷. En este sentido, al comprender de esta manera el vínculo entre el Estado y la religión, de la implicación de ambos derivará el carácter del Estado y del gobierno: «Las exigencias de la religión se encaminan a la santidad, las del Estado al derecho y a la eticidad. (...) Se establece así un ideal religioso, un cielo sobre la tierra, es decir, una abstracción del espíritu frente a la realidad sustancial»³⁸. Esto último, cuando implica el dominio de la religión sobre el hombre, entra en contradicción con la libertad. De este modo, para Hegel, la relación conflictiva entre Estado y religión se resuelve separando ambas esferas, lo cual, en último término, remite a su concepción del Estado como instancia suprema en la que convergen todas las voluntades individuales.

Marx desarrolla de modo inverso el sistema hegeliano y critica el carácter aparentemente objetivo e imparcial del Estado; manifiesta que su constitución se debe a la dominación burguesa y destaca la fetichización que opera al pretender basar su imparcialidad en elementos que son del mismo tenor metafísico que aquellos que fundamentan los sistemas religiosos. El Estado es, para Marx, más religioso y menos natural de lo que aparenta ser: no es, en modo alguno, un intermediario que el hombre necesite y constituye, meramente, la continuidad de la sujeción humana a una divinidad bajo la forma del sometimiento a una clase dominante, despersonalizada en el aparato estatal³⁹.

Las dos posturas que acabamos de referir, mediante distintos supuestos y derroteros políticos, abogan por la escisión entre lo estatal y lo religioso. Por otra parte, nos permiten entender el Estado como instancia suprema, como una forma religiosa con otros contenidos, orientados a la regulación de la sociedad civil. Es decir, el Estado no constituye una entidad objetiva e imparcial, sino que es una forma dotada de un contenido histórico, político e ideológico.

En cuanto estructura jurídico-política que organiza y regula la sociedad, sin duda, el Estado expresa la tendencia desde la imperfección humana hacia la perfección. Por ello, hoy se considera importante un replanteamiento de la relación entre el Estado y la religión, que abarca Estados laicos y Estados con pueblos de distintas religiones. El predominio del Estado laico sobre las religiones exige un debate que tenga en cuenta la relación con todos los credos, desde la perspectiva del derecho a la libertad religiosa como derecho humano. La diversidad de religiones se da en distintos grados, en múltiples países, como surge de las cifras de población anteriormente expresadas y del creciente *mestizaje* migratorio. Esto es resultante del fruto de la actividad del hombre que, por su misma naturaleza imperfecta, minusvalora lo absoluto del bien, la bondad y la belleza.

La aparición del laicismo en Europa corresponde, históricamente, a una deformación de la laicidad. Este se fundó en una protesta de esa sociedad con valores greco-cristianos contra lo que concebía como el autoritarismo de la Iglesia católica, que, en ese momento, no era capaz de integrar en su doctrina las transformaciones que producían en la sociedad los progresos de las ciencias positivas. Esto estableció una separación profunda entre la concepción teológica y racional, cuya radicalización subestimó al componente religioso en el despertar de las

³⁷Cfr. HEGEL, G. W. F. 1998. *El concepto de Religión*. México, FCE. P. 339.

³⁸*Ibidem*, p. 342.

³⁹Cfr. MARX, Karl. 2004. *Sobre la cuestión Judía*. Buenos Aires, Prometeo Libros.

transformaciones que resultaban de los progresos de las ciencias positivas y su proyección al funcionamiento, ordenamiento y producción de la sociedad moderna indebidamente. La denominada “laicidad negativa” entonces, excluye absolutamente la dimensión religiosa del discurso y del accionar público y académico, con lo cual está optando por una negación de la religiosidad como integrante de la dimensión humana integral. Lo que se escinde del discurso social equivale a su negación.

Hoy es necesario, ante la insuficiencia de las perspectivas unilaterales en el abordaje de la persona, re-unir lo que el momento de consolidación de la sociedad moderna ha separado, la razón con la fe, las dos alas con las que vuela la persona, actualizando al momento histórico vigente estas problemáticas. De este modo, una “laicidad positiva” hace a un Estado que, aunque no sea confesional, dé lugar a la diversidad de opciones tanto en su accionar como en la académico y en todas las instancias del sistema educativo.

En este sentido, los frutos del Concilio Vaticano II han abierto una etapa dialogal con las ciencias positivas, con la cultura y con otras religiones, estableciendo puentes entre la doctrina social de la Iglesia católica y la cultura global. De esta manera, la Iglesia católica se diferencia de otras religiones fundamentalistas, al aceptar la razón como desafío de la ciencia para la interpretación del Génesis.

Con relación a estos temas, Crepaldi opina⁴⁰:

La relación precedentemente puesta en evidencia entre el derecho a la libertad religiosa y el deber de buscar la verdad, pone al Estado obligaciones precisas en la defensa y promoción de la libertad de religión, obligaciones que van mucho más allá de la simple contemplación jurídica de este derecho. En efecto, su tutela es elemento fundamental en la persecución del bien común, a cuyo confronto el diálogo sobre los derechos humanos representa la gramática. No es suficiente el concepto de “tolerancia”. El Estado debe constituir un marco jurídico de manera que todos los ciudadanos puedan gozar de la libertad de no “renegar de Dios para poder gozar de los propios derechos”.

La necesaria inclusión de las religiones como elemento constitutivo del discurso político, para dar satisfacción al todo personal, presupone reconocer que, como dice Crepaldi⁴¹ :

Las religiones pueden contradecir los derechos humanos también cuando no admiten la igual dignidad de todos los hombres sin distinción de sexo, raza o clase social. En todos estos casos el Estado deberá discernir, no con criterios confesionales, sino a la luz de la verdad racional, que permanece como la brújula principal del poder público. El nexo entre religión y verdad está al origen del derecho a la libertad

⁴⁰ Crepaldi, Giampaolo. *El derecho a la libertad religiosa: fuente de todos los derechos*. Disponible en: http://www.ucsp.edu.pe/cpsc/index.php?option=com_content&view=article&id=57&Itemid=56

⁴¹ *Ibidem*.

religiosa. Éste no es un derecho arbitrario, sino expresión del deber de buscar la verdad. Por esto el Estado, al reconocerlo, debe hacerlo sin romper el nexo religión-verdad. Si el Estado considera el derecho a la libertad religiosa como un derecho arbitrario y destituido de una verdad propia, terminará por equiparar a todas las religiones en un cualquierismo relativista que puede abrir el paso al no respeto de los derechos humanos fundamentales.

Desde la perspectiva de una sociedad post-secular, Scola nos plantea una nueva laicidad a la que se llega por una participación activa del Estado, alejándose de la idea moderna que afirma lo laico como negación de la religión. La idea central de Scola es repensar el Estado liberal en su carácter de legislador y garante de las condiciones para el reconocimiento mutuo de las personas en su diferencia constitutiva, restituyendo la igualdad no desde un fundamento metafísico, sino desde la afirmación política de la libertad en un sistema democrático:

El Estado no es algo dado, un absoluto, un «desde siempre y para siempre». Estos son atributos que judaísmo, cristianismo e islam reconocen concordemente en Dios, pero que, si se aplican sin más al Estado, conducen a los trágicos acontecimientos que el siglo XX ha puesto ante los ojos de todos nosotros⁴².

La propuesta consiste en replantear el concepto de la laicidad del Estado considerando que es necesaria la «neutralidad» respecto a las identidades culturales diversas que componen una sociedad, pero afirmando los valores comunes que garanticen la existencia de dicha diversidad: los valores de la democracia y de las libertades civiles y políticas⁴³. Si el Estado se convierte en *todo*, como la organización civil de la sociedad tiende a confirmar, se constituye en una figura supraindividual con pretensiones de abarcar todos los aspectos de la vida social. No obstante, esto no es posible más que como expresión de una tendencia, de un horizonte; por el contrario, el Estado es un órgano de representación social, constituido por personas, cuya naturaleza y accionar es imperfecto.

El carácter laico del Estado reside, según Scola, en la «no identificación con ninguna visión del mundo, pero no es en absoluto neutral en relación con sus valores fundamentales»⁴⁴. Las características a que se refiere Scola, propias de un Estado laico liberal, implican un rol de regulación y de garantía de los derechos y libertades fundamentales para la expresión humana, y presuponen la incapacidad absoluta del Estado de concebir una verdad total. En este sentido, a partir de este planteo, se puede entender el profundo vínculo que une la laicidad con los valores democráticos. De este modo, hay una clara adscripción a valores que presentan un estatus que, aparentemente, es universal: son valores base y garantía de la democracia como sistema político.

También sostiene Scola que «el poder del Estado tiene siempre límites precisos, insuperables. El poder político y del Estado, en efecto, no es sagrado y, por consiguiente, no es omnipotente»⁴⁵. Esto es porque «ningún poder político puede satisfacer en plenitud el deseo

⁴²SCOLA, Angelo. 2007. *Una nueva laicidad. Temas para una sociedad plural*. Madrid, Ediciones Encuentro. P. 20.

⁴³*ídem*.

⁴⁴*ídem*. P. 21.

⁴⁵*ídem*. P. 27.

del hombre. De este modo se afirma indirectamente la dignidad de la persona, fundada en su capacidad de trascendencia»⁴⁶.

La reflexión sobre el carácter de la laicidad constituye un problema relevante y actual para la sociedad, especialmente en los casos donde el Estado no garantiza la libre expresión religiosa y sectores de la sociedad se manifiestan de modo hostil ante la práctica de ciertos cultos. Atentos a estas problemáticas, que afectan particularmente las relaciones sociales en Medio Oriente, desde la Iglesia Católica se ha trabajado activamente para contener esta situación. En su última visita al Líbano este año, el Papa Benedicto XVI suscribió la Exhortación apostólica postsinodal “La iglesia en medio oriente”. En ella, retomando el carácter histórico de desarrollo de la Iglesia en Oriente Medio, cuna de nacimiento de las grandes religiones monoteístas, Su Santidad desarrolla un panorama acerca del contexto sociopolítico actual en relación a la vida religiosa de la región. Puntualizando en los desafíos actuales, fundamentalmente referidos a la libertad religiosa, Benedicto XVI discurre acerca de las concepciones estrechas de laicidad, que restringen lo religioso a la esfera privada:

“Al igual que en el resto del mundo, en Oriente Medio se perciben dos realidades opuestas: la laicidad, con sus formas a veces extremas, y el fundamentalismo violento, que pretende tener un origen religioso. Con gran suspicacia, algunos responsables políticos y religiosos de Oriente Medio, de todas las comunidades, consideran la laicidad como atea o inmoral. Es verdad que la laicidad puede afirmar a veces de modo reductivo que la religión concierne exclusivamente a la esfera privada, como si no fuera más que un culto individual y doméstico, ajeno a la vida, a la ética, a la relación con el otro. En su versión extrema e ideológica, la laicidad, convertida en laicismo, niega al ciudadano la expresión pública de su religión y pretende que únicamente el Estado legisle sobre su forma pública. Estas teorías son antiguas. No son solamente occidentales y no se pueden confundir con el cristianismo. La sana laicidad, por el contrario, significa liberar la religión del peso de la política y enriquecer la política con las aportaciones de la religión, manteniendo la distancia necesaria, la clara distinción y la colaboración indispensable entre las dos. Ninguna sociedad puede desarrollarse sanamente sin afirmar el respeto recíproco entre la política y la religión, evitando la tentación constante de mezclarlas u oponerlas”⁴⁷.

A partir de esta concepción de sana laicidad, se plantea una relación entre la religión y la política donde la última no instrumentalice a la primera, de modo que se garantice la libertad religiosa. La dimensión de la libertad religiosa trasciende la Iglesia e implica a los más diversos ámbitos de la sociedad civil. Así Benedicto XVI señala la importancia de los aportes de los estudios sobre estos temas:

“Existe igualmente desde hace mucho tiempo un diálogo bilateral o trilateral de intelectuales o teólogos, judíos, cristianos y musulmanes. Es un laboratorio de encuentros y también de estudios diversos que se ha de promover. A ello

⁴⁶ *Idem.* P. 27.

⁴⁷ Documento disponible en:

http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/apost_exhortations/documents/hf_ben-xvi_exh_20120914_ecclesia-in-medio-oriente_sp.html

contribuyen eficazmente también todos los diferentes institutos y centros católicos – de filosofía, teología u otras materias– que nacieron tiempo atrás en Oriente Medio, y que trabajan allí en condiciones a veces difíciles. Los saludo cordialmente y les animo a continuar su obra de paz, sabiendo que es preciso sostener todo aquello que combate la ignorancia fomentando el conocimiento. La conjunción feliz entre el diálogo de la vida cotidiana con el de los intelectuales o teólogos, contribuirá ciertamente, poco a poco, y con la ayuda de Dios, a mejorar la convivencia judeo-cristiana, judeo-islámica y cristiano-musulmana”⁴⁸.

Es en esta búsqueda del conocimiento que entendemos que a la Universidad se le presenta un desafío central y que es necesario que en ella se reflexione, se debata, se estudie y se enseñe todo aquello relacionado con la búsqueda del hombre más allá de la racionalidad, hacia la trascendencia. Esto que sienten y necesitan indagar los miles de millones de personas en el mundo, con las más diversas concepciones religiosas, es también un desafío para las grandes religiones. Hoy, ellas no llegan ni masiva ni personalmente a la población, sus contenidos vinculantes no han sido adecuadamente sistematizados, con procedimientos técnicos para la transmisión de la doctrina semejantes a los de los sistemas de comunicación social vigentes. Esto determina que la sociedad canalice estas falencias a través de formas religiosas no documentadas, con modas sin sustento y sectores que ofrecen caminos emocionales. Por eso, el desafío para las grandes religiones es el ahondar en su historia y vínculos transmitiéndolos también con los códigos actuales de la comunicación.

Hacia la misma meta conducen todas estas perspectivas: el progreso del hombre. Lejos de pensar en el reemplazo de una forma de conocer con la otra, entendemos, de la misma manera que Benedicto XVI, que fe y razón son complementarias en el camino del conocimiento tendiente al absoluto, pero no lo alcanzan nunca si están aisladas.

Algunos hechos históricos para pensar al Estado

La constitución del Estado moderno laico está asentada sobre una serie de presupuestos que nos llevan a pensar en cierta delimitación de fundamentos, que, lejos de ser «objetivos», responden a una posición política determinada históricamente respecto a procesos sociales de distinta duración. De este modo entendemos que la relación entre Estado y religión, en la historia de Occidente, se desarrolla mutando sus formas. Estos problemas no están incluidos en la temática de la Universidad, y nuestro objetivo es investigar y enseñar estos temas en el ámbito universitario, como aportes para que se comprenda la relación entre el Estado y las personas.

Al desnaturalizarse el carácter propio de las bases del Estado laico, encontramos escasamente explicitado el vínculo entre lo religioso y lo político. En ese sentido, Jürgen Habermas, en el diálogo con Benedicto XVI, en la Academia católica de Múnich plantea lo siguiente⁴⁹:

⁴⁸ Ibidem.

⁴⁹ BENEDICTO XVI y HABERMAS, J. 2004. “Fundamentos prepolíticos del Estado democrático de derecho, desde las fuentes de la razón y de la fe” Diálogo en la Academia Católica de Múnich. Disponible en: <http://bibliotecaesceptica.wordpress.com/2009/05/07/entre-razon-y-fe-debate-entre->

... desde el punto de vista motivacional se mantiene la duda de si es posible estabilizar desde un punto de vista normativo -es decir, más allá de un mero modus vivendi- una colectividad ideológicamente pluralista sobre la base de un consenso fundamental que no pasaría de ser, en el mejor de los casos, meramente formal y limitado a procedimientos y principios [...] En lugar de ello, propongo entender la secularización cultural y social como un doble proceso de aprendizaje que obligue tanto a las tradiciones de la ilustración como a las doctrinas religiosas a reflexionar acerca de sus límites. Finalmente, en lo que respecta a las sociedades post-seculares, cabe preguntarse, desde el punto de vista cognitivo y expectativo, qué premisas normativas debe imponer el Estado liberal a sus ciudadanos creyentes y no creyentes en su relación recíproca.

Algunos ejemplos nos permiten pensar el Estado desde la experiencia empírica. El primer antecedente moderno de sociedad democrática es la sociedad francesa del siglo XVIII, que, mediante una revolución que derroca el régimen absolutista, instauro los principios del derecho individual moderno de igualdad, libertad y fraternidad, plasmados en la Declaración de los derechos del hombre y del ciudadano. Valores estos, vividos en la Europa cristiana de entonces, desde los griegos hasta esos días.

Estados Unidos, como primer Estado democrático americano, es otro país que ejemplifica la práctica estatal activa de teoría de la promoción de los derechos del hombre más allá de las fronteras nacionales, en organismos como las Naciones Unidas, que continúan profundizando la difusión y el alcance de los derechos fundamentales del hombre en un mundo cada vez más convulsionado.

Encontramos algunos ejemplos de esta intervención de organismos multinacionales y de Estados en conflictos relativos a los derechos del ciudadano en la conflictiva lucha político-religiosa en Medio Oriente. La hostilidad entre el Estado israelí y la nación palestina que pugna por la constitución territorial de otro Estado ha producido la pérdida de muchas vidas en guerras interminables que ilustran el fracaso actual del diálogo intercultural y de las disputas económicas subyacentes. En estos casos, el arbitrio externo a las partes en conflicto representa un dilema respecto de los derechos de autodeterminación de los pueblos. En este sentido, la universalidad de los derechos humanos constituye un fundamento prioritario, superior a cualquier forma jurídica que se dé la sociedad a sí misma. La crisis de Medio Oriente entre religiones hermanas y el fundamentalismo, que soportan el conflicto que atenta contra la libertad democrática, es un desafío respecto del cual el Estado moderno tiene mucho por hacer.

Hablar de diversidad religiosa en el marco de políticas estatales activas para su garantía adquiere, en el contexto actual, una imperiosa urgencia de diálogo.

Actualmente, tanto en el África como en Asia se presentan conflictos nacionales que involucran a sectores que adscriben a diferentes etnias y religiones. En la república de Siria⁵⁰, donde más del 90 % de la población pertenece al islamismo, hay divisiones en el interior de

habermas-ratzinger/

⁵⁰Fuente: <http://www.elpais.com/especial/revueltas-en-el-mundo-arabe/siria/>

dicha religión. Los Alauitas son una de las minorías dentro del islam (el 10 %, mientras que el 75 % es suní); sin embargo, desde que Francia les brindó su apoyo, luego de la caída del imperio otomano al finalizar la guerra fría, y se consolidaron con el golpe de estado acaecido en la década del setenta, son la elite gobernante de la nación. Los sunitas, aliados con Arabia Saudita y Occidente, en especial con los Estados Unidos, son desde entonces, sus principales adversarios dentro de la nación, y ha habido entre ellos cruentas luchas.

Estas disputas y guerras entre grupos sectarios por intolerancias religiosas eclipsan la concepción de sociedad democrática, pues una minoría que detenta el poder impide el acceso de la mayoría de la población, por sus creencias religiosas, a la representación política en las instancias estatales de una república democrática.

Las diferencias de culto, convertidas en rivalidades que socavan la paz de una nación continuamente, evidencian el fracaso del diálogo y la utilización de diferencias religiosas y étnicas con fines estratégicos para provecho económico y político de un sector en detrimento del bien de la nación. Por eso, el estudio histórico-religioso aportaría a la población el conocimiento de las interrelaciones políticas, económicas y comerciales de los Estados, y el vínculo de estas con las manifestaciones religiosas.

La relación entre Estado y religión debe ser pensada, entonces, en su marco histórico, y debe distinguirse entre los vínculos formales y los fundamentos teóricos y políticos que no necesariamente responden a elementos puros disímiles; cabe señalar que el hecho de que la Iglesia sea parte del Estado o que el Estado esté separado de la Iglesia, no quiere decir que no haya *religiosidad* en el Estado, en los supuestos que fundamentan el respeto a una entidad supra-individual y omnipresente, ni que el Estado limite el ejercicio religioso del pueblo.

Es en estos desafíos, que no conciernen a una minoría burocrática en el ejercicio del gobierno, sino al sentir de la sociedad toda, en los que se inscribe nuestro anhelo de crecimiento del diálogo intercultural en el seno de la Universidad.

4- VÍNCULO CON LA UNIVERSIDAD

Con nuestro plan de *Nuevas universidades*, de la década del setenta, elaboramos sus fundamentos, a partir del desarrollo de las ciencias positivas. En el siglo XXI, frente al desarrollo de la globalización, introdujimos el planteo sobre enseñanza de teología e historia de la religión en las universidades y hoy damos sustento a esa propuesta.

Porque los problemas actuales a los que nos hemos referido requieren estudio, formulamos una propuesta integral en ENDUC VI para sentar las bases estructurales, que podrían analizarse críticamente con el objetivo de hacer un aporte a una cultura plena.

Entendemos, coincidiendo con el planteo del cardenal Newman sobre la *Universidad integral*, que «autores religiosos, juristas, economistas, fisiólogos, químicos, geólogos, e historiadores, deben ir tranquilamente juntos, como compañeros de viaje, en sus respectivas líneas de

especulación, investigación y experimentación»⁵¹. Su visión de la Universidad inspira nuestra propuesta, en cuanto la concibe de esta manera:

... un lugar para enseñar conocimiento universal. Esto implica que su objeto es, de una parte, intelectual, no moral; y, de otra parte, que es la difusión y extensión del conocimiento antes que su avance. Si su objeto fuera la investigación científica o filosófica, no puedo ver por qué la Universidad debe tener estudiantes; si es la formación religiosa, no veo cómo pueda ser la sede de la literatura y de las ciencias⁵².

En ENDUC VI, decíamos:

... el camino hacia una Universidad que aborde holísticamente el conocimiento del mundo y la condición humana, implica incluir estudios sobre la Historia de la Religión y la Teología en las Universidades, atendiendo a dos aspectos fundamentales. Por un lado, la indagación de una parte de la totalidad del conocimiento humano que presenta una complejidad y unicidad temática que hacen necesaria una formación integral en las mismas: la teología y la historia de la religión como planes de estudio individuales. Por otra parte, es necesario contemplar como contenido en la formación científica, los aportes de la fe para iluminar las derivaciones éticas de los fundamentos y prácticas de los hombres y mujeres formados en la Universidad como portadores de la suma de los saberes de su tiempo. La propuesta de creación de universidades y su logro⁵³ no tuvo como meta fundamental la multiplicación numérica y burocrática de las universidades, sino que con ellas promover, desde el conocimiento, el poner valor en la sociedad. Este plan, a fines del siglo pasado, tenía el desafío predominante de las ciencias positivas y su proyección al bienestar material. La sociedad posmoderna requiere en este siglo XXI, para la realización integral de sus miembros, ahondar también en los aspectos culturales de la sociedad global y de la persona; por eso este trabajo desafía a completar en la Universidad la formación del hombre en todas sus dimensiones⁵⁴.

Al mencionar los aspectos culturales, obviamente nos referíamos también, a la respuesta de la población mundial a sus sentimientos religiosos, tal como emerge en la encuesta de Gallup. Hoy, el dialogo entre razón y fe en un mundo global, secularizado y multireligioso se transita por dos caminos. Uno de ellos, de la fe a la razón -en los que tienen el don de ella-, como surge de Von Balthazar⁵⁵. Desde otro punto de vista, como lo plantea Hans Küng, desde la razón hacia la fe -en los que no la tienen-, con la esperanza de obtenerla como derecho humano. Küng asevera en ese sentido: “la fuerza de las convicciones religiosas tienen que orientarse a la

⁵¹González Cuevas, Oscar. El concepto de universidad. Disponible en:

http://www.anui.es.mx/servicios/p_anui.es/publicaciones/revsup/res102/txt3.htm#2.1

⁵²*Ídem*.

⁵³TAQUINI (h), Alberto C. 2010. *Nuevas universidades para un nuevo país y la educación superior: 1968-2010*.

Buenos Aires, Academia Nacional de Educación, pp. 1 a 25 y 27 a 47. Disponible en:

http://www.acaedu.edu.ar/index.php?option=com_content&view=article&id=385:taquini-h-alberto-c-qnuevas-universidades-para-un-nuevo-pais-y-la-educacion-superior-1968-2010q&catid=50:serie-estudio&Itemid=130

⁵⁴Disponible en: <http://www.enduc.org.ar/enduc6/trabajos/t031-c00.php>

⁵⁵VON BALTHAZAR, H. *Teológica. 1. Verdad del mundo*. Madrid, Encuentro Ediciones.

superación de los retos globales de la humanidad (...) De llegar a esto la fuerza de las religiones fluirá en el bien de toda la humanidad”⁵⁶.

Benedicto XVI y Jürgen Habermas han planteado un debate que enriquece la discusión, como anteriormente citamos. Benedicto XVI hace un aporte al pensar sobre la complementariedad de la ciencia y la filosofía:

Me parece evidente que la ciencia como tal no puede generar una ética, y que, por lo tanto, no puede obtenerse una conciencia ética renovada como producto de los debates científicos. Por otro lado, es indiscutible que la modificación fundamental de la imagen del mundo y del ser humano a consecuencia del incremento del conocimiento científico ha contribuido decisivamente a la ruptura de las antiguas certezas morales. Por lo tanto, sí existe una responsabilidad de la ciencia hacia el ser humano como tal y, especialmente, una responsabilidad de la filosofía, que debería acompañar de modo crítico el desarrollo de las distintas ciencias, y analizar críticamente las conclusiones precipitadas y certezas aparentes acerca de la verdadera naturaleza del ser humano, su origen y el propósito de su existencia, o, dicho de otro modo, expulsar de los resultados científicos los elementos acientíficos con los que a menudo se mezclan, y así mantener abierta la mirada hacia las dimensiones más amplias de la verdad de la existencia humana, de los que la ciencia solo permite mostrar aspectos parciales⁵⁷.

Tomamos como ejemplo de los esperanzadores avances en este diálogo necesario, la reciente inclusión de enseñanza de las religiones en Rusia⁵⁸:

Durante 2010 y 2011, este tipo de enseñanza se probó de forma experimental. En las clases de religión, el Ministerio de Educación ruso permite elegir entre 6 opciones: Ortodoxia, Judaísmo, Budismo, Islam, “Fundamentos de la Cultura Religiosa” y “Fundamentos de la Ética Pública” (una alternativa no-religiosa a la asignatura). La clave de la respuesta radica en no interpretar estos hechos desde la dialéctica Iglesia-Estado, como si durante 70 años el Estado hubiera dominado y ahora la Iglesia tomara el poder. Esto no es así, pues la apertura rusa es hacia cualquier religión.

Llama la atención, sin embargo, la paradójica *no inclusión* de la religión católica. Asimismo, en Inglaterra, a partir de los atentados ocurridos en el subterráneo de Londres, en 2005, la creciente presencia de la colectividad musulmana y la desgraciada intolerancia étnico-religiosa, se propició la educación confesional que contemple la inclusión de alumnos de nivel primario, de diversas religiones y etnias.

Aún hay mucho por construir en materia de derechos sociales, por lo cual nos debemos un debate serio a partir del estudio sistemático que atienda las necesidades comunes de toda la sociedad. Nuestro objetivo, con esta propuesta, es contribuir a la incorporación de distintas perspectivas para este debate en la vida de la Universidad.

⁵⁶ KÜNG, H. y KUSCHEL, K. 1994. "El Parlamento de las religiones del mundo 1893-1993". En: *Hacia una ética mundial*. Madrid, Trotta. P. 92.

⁵⁷ BENEDICTO XVI y HABERMAS, J. 2004. Op. cit.

⁵⁸ Artículo disponible en: <http://columnafeyrazon.blogspot.com.ar/2012/03/rusia-ante-la-libertad-religiosa.html>

Conclusiones

A la luz de este análisis y de la dimensión de los problemas, nuestra propuesta del año pasado sigue vigente. Tanto respecto del estudio y la investigación básica en estos temas como de la enseñanza de sus disciplinas para formar un universitario completo, resta mucho por construir. Esto constituye, en último término, un aporte rico para una mayor relación entre la sociedad y el Estado.

El conocimiento es la herramienta fundamental para el mejoramiento y la preservación de la biosfera y del planeta. Como hemos desarrollado en nuestro ensayo, el conocimiento integral debe incluir el uso ético de todos los instrumentos que nos provee nuestra condición humana. En ese sentido, nuestra existencia no se limita a la vida material, sino que los interrogantes por la trascendencia son constitutivos de nuestra cultura, y es allí donde la razón debe emprender el diálogo con la fe.

Pieper nos brinda una perspectiva invaluable para comprender el rol de la fe en el proceso de conocimiento y la importancia del respeto, en un marco de apertura a las posibilidades de diálogo, en el camino personal de la búsqueda de cada hombre ⁵⁹:

En toda fe la persona del testigo es «lo esencial», y la captación de una persona tiene su modo especial de realizarse, como también la decisión de fe tiene siempre su lugar propio en la historia personal del creyente mismo. Puede acontecer así que a uno le llegue la certeza de que «la plenitud» ha de ser el signo de la revelación divina mientras contempla la catedral de Rouen, mientras que otro —como Simone Weil nos cuenta de sí misma— acepta la verdad de Cristo cuando ve, emocionada, resplandecer la cercanía de Dios en la cara de un joven comulgante. ¿Quién juzgará lo que hay respecto a la legitimidad de tales «argumentos»? Desde luego, hay también figuras representativas que, como San Agustín o Pascal, han recorrido un camino personal, pero representativo para toda una generación, para un siglo entero, para sus parientes espirituales de todos los tiempos y lugares. A estas figuras me parece que pertenece, sobre todo, John Henry Newman, quien, como escritor y con un sentido autocrítico muy despierto, totalmente «moderno», ha registrado todos los pasos de su propio proceso de convencimiento, un proceso, por lo demás, cuyo comienzo lo forma una curiosa oración, en la que se unía entonces a sus amigos el joven profesor de Oxford, a saber: que, en caso de que hubiera de llegar al resultado de que la verdad está en la Iglesia Católica, quisiera Dios mejor dejarle morir que tener que sacar las consecuencias de tan terrible intuición.

Las universidades tienen fines generales, que las definen. Estos son la búsqueda de la verdad, por medio de la investigación, y la transmisión de la cultura, en su más alto grado, con la enseñanza. Pero también tienen fines particulares, que corresponden a las instituciones o a las personas que efectúan su fundación. Así, por una parte, toda universidad debería encarar, desde su forma individual, los temas particulares vinculados al carisma de su fundación. Por otra parte, desde esta mirada individual que sostiene cada institución, debería también

⁵⁹PIEPER, Josef. 2010. *Las virtudes fundamentales*. Madrid, Ediciones RIALP S.A. Pp. 351-352.

analizar los problemas generales que hacen a la totalidad del conocimiento. Por eso, si estamos ante una universidad nacional, deberá tender al todo desde el todo; si estamos ante una universidad musulmana, al todo desde su creencia; si estamos en una universidad empresarial, a su correspondiente problemática y si estamos ante una universidad jesuítica, al carisma Ignaciano. Desde esta perspectiva, pretendemos incluir los estudios de la totalidad del hombre en cada universidad.

Bibliografía

ARISTÓTELES, *Ética a Nicómaco*. Introducción, traducción y notas de José Luis Calvo Martínez, Alianza Editorial, Madrid, 2001.

BENEDICTO XVI y Jürgen HABERMAS, 2004. "Fundamentos prepolíticos del Estado democrático de derecho, desde las fuentes de la razón y de la fe" Diálogo en la Academia Católica de Múnich. Disponible en: <http://bibliotecaesceptica.wordpress.com/2009/05/07/entre-razon-y-fe-debate-entre-habermas-ratzinger/>

CREPALDI, Giampaolo. 2009. Responsabilidad, Solidaridad y Subsidiariedad: pensar el G8 en relación con la Conferencia de Doha. Disponible en: <http://www.vanthuanobservatory.org/dossier/dossier.php?lang=es&id=947>

CREPALDI, Giampaolo. El derecho a la libertad religiosa: fuente de todos los derechos. Disponible en: http://www.ucsp.edu.pe/cpsc/index.php?option=com_content&view=article&id=57&Itemid=56

DESCOLA, P. 1997. "Las Cosmologías indígenas del Amazonas". En: *Mundo Científico*, nº175, pp. 60-65.

ELIADE, M. 1978. *La Nostalgie des origines. Méthodologie et histoire des religions (The Quest, meaning and history in religion)*. Paris, Gallimard.

GALLUP, Encuesta para el tercer milenio. Disponible en: <http://www.gallupinternational.com/ContentFiles/millennium15.asp>

GONZALEZ CUEVAS, Oscar. El concepto de universidad. Disponible en: http://www.anuies.mx/servicios/p_anuies/publicaciones/revsup/res102/txt3.htm#2.1

KÜNG, H. y KUSCHEL, K. 1994. "El Parlamento de las religiones del mundo 1893-1993". En: *Hacia una ética mundial*. Madrid, Trotta. P. 92.

HEGEL, G. W. F. 1998. *El concepto de Religión*. México, FCE. P. 339.

MARX, Karl. 2004. *Sobre la cuestión Judía*. Buenos Aires, Prometeo Libros.

PIEPER, Josef. 2010. *Las virtudes fundamentales*. Madrid, Ediciones RIALP S.A.

SCOLA, Angelo. 2007. *Una nueva laicidad. Temas para una sociedad plural*. Madrid, Ediciones Encuentro.

TAQUINI (h), Alberto C.; URGOITI, Enrique; RIFÉ, Sadi; DE CEA, Rosa. 1972. *Nuevas universidades para un nuevo país, la juventud determinante del cambio por la capacitación*. Buenos Aires, Estrada. Disponible en: <http://www.acaedu.edu.ar/Estudio%2023-DVD/DVDEducacionSuperior/Para%20el%20CD/17%20Nuevas%20universidades%20copia.pdf>

TAQUINI (h), Alberto C.; URGOITI, Enrique. 1987. "El individuo como protagonista". *Revista del Instituto de investigaciones educativas*, N.º 58, pp. 39 a 55.

TAQUINI (h), Alberto C. 2005. Discurso recepción Doctorado Honoris Causa de la Universidad Nacional de Córdoba. Disponible en: <http://www.acaedu.edu.ar/Estudio%2023-DVD/DVDEducacionSuperior/Para%20el%20CD/21%201Honoris%20Causa-discurso.pdf>

TAQUINI (h), Alberto C. 2005. "Globalización, ciencia y universidad". ENDUC III. En: *Nuevas universidades para un nuevo país y la educación superior: 1968-2010*. Buenos Aires, Academia Nacional de Educación.

TAQUINI (h), Alberto C. 2005. "Persona Humana y Globalización". ENDUC IV. Disponible en: <http://www.acaedu.edu.ar/Estudio%2023DVD/DVDEducacionSuperior/Para%20el%20CD/20%20Huerta%20Grande%20IV.pdf>

TAQUINI (h), Alberto C., APAOLAZA, Ricardo y COLL, Malena. 2009. Consideraciones sobre demografía. *Personas y Globalización*. Disponible en: http://acaedu.edu.ar/index.php?option=com_content&view=article&id=473&Itemid=1

TAQUINI (h), Alberto C. 2010. "Globalización y persona". Encuentro *Caritas in veritate*. Disponible en: <http://caritasinveritateyglobalizacion.wordpress.com/>

TAQUINI (h), Alberto C. 2010. *Nuevas universidades para un nuevo país y la educación superior: 1968-2010*. Buenos Aires, Academia Nacional de Educación. Disponible en soporte electrónico en: http://www.acaedu.edu.ar/index.php?option=com_content&view=article&id=385:taquini-h-albertoc-qnuevas-universidades-para-un-nuevo-pais-y-la-educacion-superior-1968-2010q&catid=50:serieestudio&Itemid=130

VON BALTHAZAR, H. *Teológica. 1. Verdad del mundo*. Madrid, Encuentro Ediciones

ⁱPara una descripción demográfica pormenorizada de la población mundial cf. TAQUINI (h), Alberto C., APAOLAZA, Ricardo y COLL, Malena. 2009. Consideraciones sobre demografía. Personas y Globalización. Disponible en: http://acaedu.edu.ar/index.php?option=com_content&view=article&id=473&Itemid=1

Por razones de espacio, retomamos algunos elementos para una caracterización demográfica de la diversidad humana:

“Como bien puede observarse, actualmente, los países desarrollados poseen porcentajes del orden del 16% de población menor de 15 años respecto del total; por el contrario, en los países en desarrollo este grupo de población representa aproximadamente un tercio de su población total, llegando en algunos casos como Uganda a superar el 50%.

.....

Si observamos la población mayor de 65 años, en el caso de los países desarrollados prácticamente llega al 16 % o, incluso, más (Suecia, 18,3 %), mientras que en los países en desarrollo apenas si representa el 6 % (Uganda, apenas el 2 %). Es decir, que los países en desarrollo poseen una población más bien joven frente a la población envejecida de los países más desarrollados. Esas estructuras por edades que tienen una inercia propia determinan, entre otras consecuencias, que los países con estructuras jóvenes seguirán teniendo altas tasas de natalidad, aunque tengan las madres menos hijos, por la presencia de crecientes cohortes de mujeres en edad de procrear. En los países en desarrollo observamos una tasa de crecimiento del 1,38 % anual que representa un incremento poblacional de +1286 millones, frente a la tasa de crecimiento del 0,17 % anual y + 35 millones de los países desarrollados.

.....

En los países en desarrollo también resultará creciente el número de jóvenes que deseen incorporarse a la fuerza laboral y social para los próximos 20 años, con su presión sobre mercados ya saturados y disminución de las necesidades de mano de obra por unidad de capital, en función del aumento de la eficiencia por la utilización tecnológica. Se incrementará la necesidad de recursos humanos y de infraestructuras educativas y sanitarias para atender a las crecientes necesidades tanto cuantitativas como de participación cualitativas de los numerosos contingentes en edad temprana de aprendizaje; exigencia que, naturalmente, se extiende a otras necesidades vitales de la población, como ser salud, alimentos, agua, etc.

.....

Una de las principales características del comportamiento de la población en los últimos 50 años es el creciente proceso de urbanización, que se da tanto en países altamente urbanizados como en aquellos que hacia la década de 1950 se presentaban como predominantemente rurales. Los roles y servicios de la ciudad atraen población y la interacción de la tecnología del transporte y las comunicaciones impulsan y facilitan el fenómeno. En este contexto, la urbanización aparece como un fenómeno de aceleración de la sociabilidad e incremento de los insumos para la vida.

.....

Teniendo en cuenta las dimensiones poblacionales, la gran excepción a este comportamiento de aceleración global de la urbanización viene dada por China e India, que hacia 2005 presentaban niveles de urbanización del 40 % y 29 %, respectivamente, lo que contrasta con el 50 % del total mundial. De hecho, el nivel de urbanización mundial sería de casi el 57 % si no se considerase a China e India. Otras zonas, como Europa, América del Norte, Latinoamérica y el Caribe, y Oceanía presentan a la misma fecha, niveles de urbanización superiores al 70 %. En términos generales puede afirmarse que el fenómeno de la urbanización se da en todo tipo de ciudades independientemente de su tamaño: grandes, medianas y pequeñas.

.....

Otra de las características destacada de la demografía mundial actual está dada por los grandes movimientos migratorios. Si bien los flujos migratorios actuales, comparados con el tamaño de la población, son más reducidos que los registrados durante las últimas décadas del siglo XIX, se asiste a un incremento del volumen jamás visto: en 2005, 190,6 millones de personas realizaron movimientos migratorios; esto equivale, aproximadamente, al 3 % de la población mundial en esa fecha (BANCO MUNDIAL, 2008). De estos 190 millones, aproximadamente el 50 % eran migrantes de sexo femenino, mientras que un 7 % eran refugiados (13,5 millones). Otro dato importante viene dado por el hecho de que la inmigración de sur a sur es casi tan amplia como la que se registra de sur a norte, al punto que se calcula que un 47% de los emigrantes de países en desarrollo reside en otros países en desarrollo.

.....

Las lenguas y los dialectos están sujetos a las transformaciones históricas que afectan a todos los componentes de la cultura y sociedad, siendo su *corpus* léxicogramatical y su comunidad de habla objeto de constante redefinición. Se considera que existen actualmente aproximadamente 6912 lenguas vivas en el mundo, según el catálogo de *Ethnologue* (GORDON, 2005) de 2005, dedicado al estudio de las lenguas del mundo en vías de desaparición.

Se puede afirmar que el panorama demográfico mundial actual nos ubica ante una complejidad lingüística y cultural que se relaciona estrechamente con los nuevos modos de comunicación y actividades sociales, los flujos migratorios y las condiciones históricas de producción de hegemonía, más allá del crecimiento absoluto de la población. Es interesante destacar que, para fin del siglo XXI, se estima que sobrevivirán únicamente unas 600 lenguas.

.....

Hoy en día cuando se habla de la diversidad de los pueblos del mundo se suele apelar al concepto de etnicidad, y ya no al concepto de raza, que es sustancialmente diferente del primero y que, además, ha quedado científicamente desacreditado, tanto por su naturaleza clasificatoria como por los usos políticos que se le han dado. Mientras la etnicidad alude a la pertenencia de un pueblo a una tradición históricocultural y a prácticas distintivas a partir del auto-reconocimiento y de la identificación por parte de los demás, la noción de raza nace del intento de correlacionar ciertos rasgos biológicofenotípicos con rasgos culturales, a partir de una taxonomía impuesta desde Occidente, donde se concebía que el “espíritu” de un pueblo se trasmite por vía sanguínea o genética.

Solo en la Argentina, la Encuesta Complementaria de Pueblos Indígenas 2004-2005, del INDEC, relevó la existencia de 600.329 personas que se reconocen pertenecientes y/o descendientes de pueblos indígenas (más de 30 pueblos). Esto es sin contabilizar los grupos étnicos no aborígenes que componen nuestra población y que han inmigrado en distintos momentos históricos al territorio que hoy se conoce como Argentina.

.....

Por otro lado, de acuerdo con la edición de 2005, de la *Encyclopedia Britannica*, la mayoría de los adeptos religiosos pertenece a las grandes religiones: Cristianismo (33 % de la población mundial), Islam (20,3%), Hinduismo (13,3 %), Universalistas Chinos (6,3 %) y Budistas (5,9 %), religiones étnicas (4 %). La población atea y agnóstica conformaría el tercer grupo, con el 14 % sobre el total. Si combinamos estas religiones en supracategorías de raíz histórica se obtiene el siguiente panorama: las religiones abrahámicas (Cristianismo, Islam, Judaísmo y Bahá'í) forman el 53,5 % del total, las religiones dhármicas (Hinduismo, Budismo, Sikhismo y Jainismo) representan el 19,7 % y las religiones del Este Asiático (religión Universalista China, Confucionismo, Taoismo, Shintoismo, I-Kuan Tao, etcétera) alcanzan el 6,5 %. El resto está compuesto por las religiones étnicotribales (Shamanismo, Bon, etcétera), con el 4 % y los nuevos movimientos religiosos, con el 2%. “

ⁱⁱ Cf. TAQUINI (h), Alberto C.; Urgoiti, Enrique; Rifé, Sadi; De Cea, Rosa. 1972. *Nuevas universidades para un nuevo país, la juventud determinante del cambio por la capacitación*. Buenos Aires, Estrada. Disponible en: <http://www.acaedu.edu.ar/Estudio%2023-DVD/DVDEducacionSuperior/Para%20el%20CD/17%20Nuevas%20universidades%20copia.pdf>

Para la profundización del problema de la información. Citamos aquí algunos pasajes significativos:

El hombre vive sumergido en información, la que, al hacerle conocer más acerca de sí mismo, al acortar distancias, al presentarle conflictos y perspectivas, va problematizándolo más de lo que naturalmente estaba (...) va tendiendo a universalizarlo.

En el juego de posiciones relativas, las aspiraciones y posibilidades individuales o de grupos van generando tensiones a medida que el sistema global va desarrollándose, en función de que los individuos y los grupos van siendo informados rápidamente de tales progresos.

De esa tensión surgen movimientos de protesta, tales cual el Tercer Mundo, y otras expresiones violentas o no que expresan actualmente su repudio a un sistema que va deshumanizándose, porque juntamente con el alto desarrollo logrado no ha experimentado un cambio lo suficientemente marcado como para asegurar la vigencia de una real justicia distributiva y el real respeto por la dignidad del hombre, definida por sus derechos universales.

.....

Las posibilidades del hombre de lograr sus aspiraciones se ven trabadas, muchas veces, por limitaciones de toda índole que le dan conciencia de su imposibilidad total o relativa para lograr lo que aspira. Ese enfrentamiento continuo entre aspiración y posibilidad de logro connota la lucha del hombre, su agonía, tal cual la denomina Unamuno. La incapacidad relativa por lograr lo aspirado se traduce en angustia vital.

.....

Si en un momento dado el hombre tiene conciencia cierta de que, estando dotado de una capacidad adecuada a lo que aspira como justo por razones ajenas a sí mismo no puede concretarlo, entonces comienza a entrar en crisis: su libertad de acción se ve comprometida por factores que escapan a su control (...) de la correspondencia ente aspiración y posibilidad dependerá cuánto un hombre pueda llevar a un buen término en la vida.

.....

La aspiración del hombre aumenta en función de la información respecto de sí mismo y de su circunstancia. Cuanto más sabe el hombre de sí mismo, de lo que lo rodea, tanto más se amplía su aspiración por lograr lo que la información le señala como valores de excelencia en el orden espiritual y en el orden material, y más aumenta su vivencia de necesidad de convertir su aspiración en logro. Las aspiraciones del hombre aumentan en función de la información.